This is a digital copy of a book that was preserved for generations on library shelves before it was carefully scanned by Google as part of a project to make the world's books discoverable online.

It has survived long enough for the copyright to expire and the book to enter the public domain. A public domain book is one that was never subject to copyright or whose legal copyright term has expired. Whether a book is in the public domain may vary country to country. Public domain books are our gateways to the past, representing a wealth of history, culture and knowledge that's often difficult to discover.

Marks, notations and other marginalia present in the original volume will appear in this file - a reminder of this book's long journey from the publisher to a library and finally to you.

Usage guidelines

Google is proud to partner with libraries to digitize public domain materials and make them widely accessible. Public domain books belong to the public and we are merely their custodians. Nevertheless, this work is expensive, so in order to keep providing this resource, we have taken steps to prevent abuse by commercial parties, including placing technical restrictions on automated querying.

We also ask that you:

+ *Make non-commercial use of the files* We designed Google Book Search for use by individuals, and we request that you use these files for personal, non-commercial purposes.
+ *Refrain from automated querying* Do not send automated queries of any sort to Google's system: If you are conducting research on machine translation, optical character recognition or other areas where access to a large amount of text is helpful, please contact us. We encourage the use of public domain materials for these purposes and may be able to help.
+ *Maintain attribution* The Google "watermark" you see on each file is essential for informing people about this project and helping them find additional materials through Google Book Search. Please do not remove it.
+ *Keep it legal* Whatever your use, remember that you are responsible for ensuring that what you are doing is legal. Do not assume that just because we believe a book is in the public domain for users in the United States, that the work is also in the public domain for users in other countries. Whether a book is still in copyright varies from country to country, and we can't offer guidance on whether any specific use of any specific book is allowed. Please do not assume that a book's appearance in Google Book Search means it can be used in any manner anywhere in the world. Copyright infringement liability can be quite severe.

About Google Book Search

Google's mission is to organize the world's information and to make it universally accessible and useful. Google Book Search helps readers discover the world's books while helping authors and publishers reach new audiences. You can search through the full text of this book on the web at `http://books.google.com/`

F 215

HARVARD LAW LIBRARY

3 2044 061 693 214

Digitized by Google

HARVARD LAW LIBRARY

FROM THE LIBRARY

OF

LUIGI LUCCHINI

Received December 20, 1930

Digitized by Google

Italy

Digitized by Google

Digitized by Google

2249

19

PROPERTY OF CR TX HARVARD LAW LIBRARY

AVV. UMBERTO FARESE

SAGGIO

SUL

NATURALISMO E IL POSITIVISMO

IN RAPPORTO

AL

DIRITTO PENALE

Monografia premiata al concorso del 1891
per studi di perfezionamento all'estero con incarico ufficiale straordinario
presso l'Università di Parigi.

Volume Primo

NAPOLI
TIPOGRAFIA PONTIERI
Strada fuori Portamedina N. 27 e 28
1892.

BIBLIOTECA LUCCHINI
5058
N.° d'ord. 5024

Digitized by Google

Digitized by Google

AVV. UMBERTO FARESE

SAGGIO

SUL

NATURALISMO E IL POSITIVISMO

IN RAPPORTO

AL

DIRITTO PENALE

Monografia premiata al concorso del 1891 per studi di perfezionamento all'estero con incarico ufficiale straordinario presso l'Università di Parigi.

Volume Primo

NAPOLI
TIPOGRAFIA PONTIERI
Strada fuori Portamedina N. 27 e 28
1892.

S
ITA
980
FAR

Digitized by Google

R TT
F 215

Proprietà scientifica

Digitized by Google

ALL' INSIGNE GIURISTA E FILOSOFO

Prof. ENRICO PESSINA

IN SEGNO DI GRATITUDINE ED AFFETTO

UMILMENTE

L' ULTIMO DEI DISCEPOLI

Digitized by Google

Digitized by Google

Il presente volume, che ora pubblico, non è che una propedeutica allo studio per quanto modesto per tanto coscienzioso e sincero, che porterò sulla scuola penale positiva, la quale, secondo me, ha esagerazioni e difetti, ma ha pure pregi moltissimi ed importanti. Il disegno delle idee necessarie per l'ulteriore e definitivo sviluppo di questo modestissimo saggio l'ho già nella mente: non mi resta che ridurlo in iscritto e pubblicarlo. Ma le dure e continue avversità della vita, che già da molti anni si vanno sempre piú accumulando sulla mia arida giovinezza, mi han tolto il tempo ed una certa calma relativa, ma pur necessaria, per studiare. Non già che il presente volume sia stato meditato e ridotto in iscritto con larghezza di tempo e con tranquillità d'animo: tutt'altro. Ma via, ho rubato il tempo ed ho violentata la calma per quanto ho potuto; non mi resta che sperare di poter fare altrettanto impiegando maggior energia, e menare così a termine l'intera monografia.

Al recente concorso per studi di perfezionamento all'estero per le discipline giuridiche non esibii che il presente volume, dichiarando

Digitized by Google

di non poter presentare l'intero lavoro per mancanza di tempo. Chiesi il perfezionamento nel diritto penale, ma in verità dubitai moltissimo che relativamente a questa scienza il lavoro presentato potesse ritenersi sufficiente, perchè il disegno formato intorno allo sviluppo dell'intera monografia non mi porse, per l'indole sua, che pochissimo adito di intrattenermi, in questo volume, intorno al diritto penale.

Ma la Commissione giudicatrice, relatore il chiarissimo Professor Lucchini dell'Università di Bologna, trovò e dichiarò questa sufficienza relativamente al diritto penale, e quanto al lavoro in sè si espresse così: « *Farese Umberto nell'unico lavoro che presenta sul* NATURALISMO E IL POSITIVISMO ETC. *mostra per certo una mente vigorosa ed una coltura abbastanza estesa negli studi filosofici.* »

In seguito a questo giudizio assai lusinghiero per me, chiesi ed ottenni da S. E. il Ministro di P. I. l'incarico di riferirgli intorno al corso di diritto e procedura penale presso l'Università di Parigi, e di presentargliene la relazione alla fine dell'anno scolastico.

Napoli, giugno 1892.

U. FARESE

Digitized by Google

Parte Prima

L'interpretazione evoluzionista e i due principii fondamentali (soggettivo ed oggettivo) del diritto penale

CAPO I.

Nozioni storiche intorno al naturalismo.

1. Origine del naturalismo: Talete, Anassimandro, Anassimene, Pitagorici, Eleatici, Eraclito ed Empedocle, Leucippo e Democrito, Anassagora. — 2. La sofistica fino alla teosofia. — 3. La scolastica ed il rinascimento.—4. Le due direzioni opposte del pensiero moderno: il realismo e il processo induttivo, l'idealismo e il processo deduttivo. La scuola critica. — 5. L'apriorismo ai principii del secolo XIX e la reazione del naturalismo. Valore e limiti del metodo sperimentale.

1. Il primo raggio del pensiero filosofico appari in Grecia con Talete, il fondatore della scuola ionica, la quale mirò con le sue ricerche a spiegare l'origine naturale delle cose. Il pensiero ellenico comincia col fondare la filosofia della natura. Per Talete tutte le cose hanno nascimento dall' acqua, per Anassimandro dalla materia primitiva avvisata come principio infinito, αρχή ἄπειρος: per Anassimene dall' aria, per via del condesamento e della rarefazione. Secondo la scuola pitagorica, tutto è numero ed armonia; secondo gli elea-

Digitized by Google

tici Senofane, Parmenide, Zenone e Melisso il fondamento delle cose è l' essere medesimo, cioè la sostanza delle cose sensibili; secondo Eraclito, πάντα ρεῖ, tutto scorre: per lui il fuoco è cagione prima e principio vitale. Empedocle mutua da Eraclito la legge del divenire e la vivifica con due principii, amore e odio. L'amore è pricipio di vita, l' odio è principio di morte, e dalla contesa di questi due principii nasce il molteplice. Leucippo e Democrito fondano l'atomismo, i cui elementi sono il pieno, il vuoto e gli atomi. Dal concetto simultaneo di vuoto e di pieno si origina il moto, il quale è eterno e necessario.

E qual' è la cagione del moto?

Si propone di ricercarla Anassagora, il quale rifiutando gli atomi democritei avvisa in ogni elemento una sostanza primitiva: tutti i semi, σπέρματα, erano fin da principio confusi e immobili, il νοῦς li distinse ed ordinò.

2. Nella filosofia della natura Anassagora è l' unico che intuisce questo principio superiore. In questo primo periodo della filosofia ellenica si stabilisce il monismo della materia, la dottrina del naturalismo, ora dinamico ora meccanico. La sofistica rappresenta il passaggio dal monismo della materia al dualismo di spirito e natura, e i due eminenti rappresentanti di questo momento importantissimo del pensiero ellenico sono Platone ed Aristotele, e per opera loro la filosofia antica raggiunse quella sintesi armonica che si è tramandata attraverso i secoli a illuminare il pensiero moderno. Platone dette all'umanità una nozione chiara del bene assoluto, a cui l'uomo deve conformarsi per mezzo della virtù. Aristotele analizzò la libera attività dell'uomo in quanto deve aver di mira quel bene assoluto, che è la legge dell'universo. E senza tema d'errare, possiamo asserire che Platone ricercò l'obbietto e Aristotele il subbietto dell'etica.

Lo stoicismo riunisce la dottrina platonica e l'aristotelica in un principio armonico superiore, che è la sintesi della legge morale del mondo. L' unificazione, che s' inizia dagli stoici e dalla scuola alessandrina dura sino a Proclo. La scepsi segna il passaggio dal dualismo della

Digitized by Google

natura e dello spirito allo spirito come principio della natura. La teosofia si compendia nelle dottrine del neopitagorismo, del giudaismo alessadrino e del neoplatonismo. La filosofia ellenica cominciò col naturalismo e finì nella teosofia.

3. Nel medio evo si filosofeggia intorno al domma cristiano, e contro le vuote e astratte formole della scolastica insorge il riscinamento, che si pone fra il vecchio e il nuovo, tra la scolastica e il mondo moderno. Il nuovo pensiero protesta contro la scuola e contro il domma, col risorgimento in Italia, con la riforma in Germania. La filosofia greca aveva cominciato dal naturalismo, e procedendo oltre si era adagiata nella teosofia. Ora dalla teosofia si ritorna al naturalismo. Telesio si propone il problema della conoscenza per mezzo dei sensi. Per lui non v' ha altro che materia e movimento: la psicologia e la morale sono spiegate da lui con questi due elementi. Moto e senso sono una cosa sola. Campanella e Bruno accettano il naturalismo di Telesio e lo integrano con un principio metafisico, e questo principio per Bruno si rannoda in una unità superiore, ove materia e spirito si compenetrano a vicenda; per Campanella in una unità superiore distinta in tre principii sostanziali, cioè potestà, sapienza e amore.

4. Il pensiero moderno comincia con due direzioni opposte, i cui antesignani sono Francesco Bacone e Renato Des Cartes. Per il primo la conoscenza si fonda sull'esperienza, per il secondo sul puro pensiero. Così l' uno costruisce la dottrina del realismo per mezzo del processo induttivo, l'altro la dottrina dell'idealismo col processo deduttivo. Per l' uno la scienza è possibile solamente con l'induzione, per l'altro solo con la deduzione, e ciascuno col proprio metodo fonda il suo sistema, ciascuno fonda la sua scuola, e dall'una e dall'altra parte rampollano seguaci. E per via dell'induzione, dopo Bacone, il realismo continua in Inghilterra e in Francia: per via della deduzione, dopo Cartesio, l'idealismo continua in Olanda ed in Germania. Questi due sistemi, questi due metodi progrediscono parallelamente. Bacone

Digitized by Google

pone il postulato che le scienze sì sperimentali che morali si abbiano a costruire per via dell'induzione, cioè dell'esperienza esteriore o della sensibilità, ma egli non fa alcuna applicazione pratica. Hobbes mutua da lui il metodo, e n' estende le applicazioni alla politica e alla morale. Per Aristotele il contenuto della politica è la finalità etica: per Hobbes invece è morale tutto ciò che giova allo stato. Il Loke combatte l'innatismo di Cartesio, e continuatore del metodo baconiano, fa nascere l'intelletto dal senso. Per Loke le idee e le rappresentazioni sono la stessa cosa. Sono semplici e sono complesse: le complesse si originano da più idee semplici, le semplici dalle sensazioni e dalla riflessione. Modo semplice è la forza, e la volontà non è che forza attiva interiore. L'arbitrio vuoto, secondo lui, è una pura astrazione; la sostanza è inconoscibile, e però la metafisica non può considerarsi come scienza.

Ma l'empirismo lokiano aveva bisogno di semplificarsi e determinarsi. Le idee provengono dalla sensazione e dalla riflessione, aveva detto Loke. Ma queste due sorgenti delle idee non possono avere lo stesso valore. Le idee devono provenire o dalla sensazione o dalla riflessione. La prima sorgente apre la via al sensualismo francese, che ottiene il suo sviluppo in Francia col Condillac; la seconda apre la via all' idealismo di Giorgio Berkeley, che del resto non impugna la realtà. L'idealismo del Berkeley era diretto a combattere gli atei, i materialisti e gli scettici, L'indirizzo baconiano termina nello scetticismo di Davide Hume. Egli distrugge ogni metafisica, pur rispettando la fede. Davide Hume è importante specialmente come fondatore della nuova etica inglese. Egli con acume finissimo mette in rilievo l'aspetto emozionale degli affetti, e formola la legge morale che la ragione, perchè diventi motivo, deve associarsi con qualche affetto, e che il giudizio morale ha radice in un sentimento interiore accoppiato alla ragione. Il vero giudice della moralità è lo spettatore indotto al giudizio dalla simpatia. Continuatore dell'etica di Hume fu Adamo Smith, il quale pure lui fa giudice dell'ope-

Digitized by Google

rare lo spettatore imparziale, mosso dalla simpatia. E questa simpatia è indiretta, quando simpatizziamo con i sentimenti di colui che ottiene un' azione buona o soffre un' azione cattiva: diretta, quando simpatizziamo con i motivi di chi compie l'azione, e in tal caso noi ne lodiamo l'operato.

L' indirizzo cartesiano si sviluppò per mezzo degli occasionalisti, di Spinoza, di Malebranche e di Leibnitz. Cartesio aveva lasciato insoluto il dualismo tra Dio e il mondo, tra spirito e corpo. Gli occasionalisti e Spinoza mirano a risolvere il primo, Leibnitz il secondo. Cristiano Wolff fu colui che ridusse a sistema la dottrina leïbnitziana.

Con Leibnitz si chiude il ciclo cartesiano, come con Hume si chiude il ciclo baconiano. Queste due vie percorse parallelamente per un secolo e mezzo s' incrociano nella critica del Kant, il più grande filosofo dell' età moderna. Pochi mesi dopo la morte del grande pensatore Efraim Lessing, il Kant pubblicava il libro più importante della filosofia moderna, la *Critica della ragion pura,* in cui tratta della conoscenza; e poco dopo pubblicava la *Critica della ragion pratica,* in cui tratta del problema morale. Con la prima opera il grande filosofo rileva la sensazione e la funzione a priori, che sono elementi primitivi e irreducibili: nella seconda rileva lo stimolo esteriore e la legge morale, che è imperativo categorico, perchè incondizionato. E in quanto la volontà è fine a se stessa, l' imperativo categorico comanda di operare in modo che la volontà sia sempre trattata come fine, e non mai come mezzo. La vera volontà, la volontà pura, è autonoma e non eteronoma, e dalla legge morale, che ha radice nell' autonomia del volere, si deduce la libertà, e autonoma si deve presupporre la libertà, altrimenti non si può esser morali. Nella *Critica del Giudizio* il Kant sviluppa un mezzo conciliativo fra le due critiche precedenti. L' empirismo da sè non risolve il problema morale; similmente la libertà non spiega nulla nella natura. Il meccanismo nella natura è spie-

Digitized by Google

gato per mezzo del giudizio conoscitivo, la finalità per mezzo del giudizio riflessivo.

Ma il Kant lasciava una lacuna nella sua dottrina. Egli discoprì molteplici funzioni, ma senza un legame intimo che le annodasse ad una unità superiore. Egli ebbe oppositori e seguaci.

Oppositori furono il Jocobi, l' Hamann e l' Herder. Continuatori della sua dottrina con lo scopo di annodarla ad un principio superiore furono il Fries, che dette alle funzioni kantiane una interpretazione antropologica, in quanto che l' uomo dev' esserne la sorgente: il Reinhol, il Fichte, lo Schelling, l' Hegel, lo Schopenhauer e l' Herbart, i quali tutti dettero di tali funzioni una interpretazione metafisica. Se non che i primi quattro fondarono questa interpretazione nella identità universale, lo Schopenhauer nell' identità individuale, e l' Herbart nel realismo metafisico, così chiamato da lui per non confonderlo con altri sistemi.

5. Il pensiero filosofico moderno, cominciato con due indirizzi opposti, lo sperimentale e il metafisico, incrociato nella critica del Kant, e dopo questa critica fecondato dai seguaci del grande pensatore alemanno, ai principii del nostro secolo si adagiò completamente nella metafisica, la quale prese a dominare con l' apriorismo tutti i rami del sapere umano. E col metodo a priori essa pretese conoscere non solo le scienze sociali, ma tutto quanto il vasto dominio delle scienze naturali. I risultati, a cui perveniva, erano in aperta contraddizione con i fatti, sicchè non tardò a procacciarsi il discredito presso i medesimi cultori delle scienze sociali. Ma quelli che si opposero vivamente a tale indirizzo aprioristico furono i naturalisti, i quali d' altra parte insegnavano che la scienza è solamente possibile per via dell' induzione, e che non solo le scienze naturali, ma le sociali ancora dovessero costruirsi con questo metodo. E noi non disconosciamo l' importanza di questo pronunciato, che rattrova la sua giustificazione nei risultati medesimi, a cui son pervenute le scienze naturali e sociali. Noi non disconosciamo che con questo metodo le scienze naturali

Digitized by Google

hanno acquistato considerevole incremento, scoprendo le leggi dei fenomeni e le relazioni fra queste leggi, annodandole ad una legge più generale. E col progresso delle ricerche nuove leggi e nuovi rapporti ancora è dato di scoprire allo spirito umano nel vasto dominio delle scienze naturali e sociali, e di queste scoperte non è a dire quanto si gioveranno i problemi sociali, che chiedono la loro soluzione. Alle ricerche induttive noi dobbiamo la scoperta fatta nel mondo fisico, che i fenomeni dell' elettricità, della luce e del calore hanno origine dalle varie vibrazioni dell' etere: che le combinazioni chimiche si nel mondo inorganico, come nell'organico, sono governate nel loro processo dalle medesime leggi di affinità. Alle ricerche sperimentali noi dobbiamo la scoperta dell' unità chimica del sistema planetario ottenuta mediante l' analisi della luce. Le ricerche della vita epitellurica han dimostrato che l' animale è una individualità spiccata di rincontro agl' individui vegetali, che sono esseri collettivi. E mentre la botanica e la zoologia ricercano il legame intimo che unisce gli esseri viventi, la paleontologia continua a indagarne l' origine con lo studio su i fossili, sicchè non è a dire quanto lume apportino alle scienze naturali le ricerche paleontologiche. All' osservazione dobbiamo la scoperta dell' elettricità e del vapore, che sono fonte continua di progresso morale, sia nell' accorciare le distanze e ravvicinare sempre più gli uomini fra loro, sia nel promuovere l' incremento dell' industria, che è sorgente di produzione e di vita. La medicina e la chirurgia, che allo studio obbiettivo del male han sostituito lo studio subbiettivo dell'infermo, sorto in Germania e ormai diffuso in tutti i paesi civili, debbono il loro progresso al progresso ottenuto nell' anatomia descrittiva, topografica e patologica, e nella fisiologia mercè una costante e feconda osservazione dei fatti anatomici e fisiologici.

E un' altra ricerca affatica ancora i naturalisti: discoprire cioè sempre nuovi rapporti fra le varie leggi che governano l' infinita varietà dei fenomeni, e nuovi rapporti ancora che intercedono fra un gruppo e un altro

Digitized by Google

di fenomeni, per cogliere l' unità che sta in fondo all' immenso organismo delle scienze naturali.

D' altra parte non è a dire quanto lume apporti alle scienze sociali il metodo sperimentale. La storia, la politica, l' economia, la statistica ecc. hanno un contenuto empirico, senza del quale non sarebbe possibile fondare un corredo sintetico di cognizioni, che a mano a mano l' analisi discopre: corredo sintetico, che dev' essere illuminato da un' idea, che superi ogni esperienza. Mercè l'induzione noi discopriamo le sorgenti della produzione della ricchezza sociale, le leggi della circolazione e della consumazione, le leggi della offerta e della domanda, dal cui complesso prende vita l'economia politica. E la statistica, d'altra parte, non è a dire, quanto lume apporti alla scienza economica, raccogliendo in cifre eloquenti i fattori della produzione in rapporto alle leggi della popolazione, discoprendo le cause della miseria e gli effetti si fisici che morali, sí economici che sociali che da essa derivano.

Soffermiamoci un poco sul problema sociale economico per vedere quanto lume la statistica apporti alla scienza economica, e come, a parer mio, alla soluzione di questo problema debba annodarsi la scienza ginecologica.

È fuor di dubbio che la popolazione è governata dai mezzi di sussistenza. Fu questo principio che ispirò al Malthus il celebre *Saggio sulla popolazione.* In esso si contiene il principio che la popolazione si accresce in progressione geometrica, laddove i mezzi di sussistenza seguono una progressione aritmetica. Principio esagerato, ma l' esagerazione non distrugge quella parte sostanziale che vi ha di vero, che cioè l' accrescimento della popolazione è più rapido che non l'accrescimento dei mezzi di sussistenza. Il corollario di questo principio è la miseria. E i malthusiani tesoreggiando il principio darwiniano della lotta per l' esistenza e la conseguente elezione naturale, dicono che bisogna impedire la nascita di quelli che non possono divenir forti nella lotta; laddove i darwinisti e gli spenceriani, nota con

Digitized by Google

fina ironia il Caro (1), vorrebbero lasciata all'opera della elezione naturale l'eliminazione dei meno forti, ripudiando non solo, ma biasimando ogni sciocca idea di filantropia.

La verità della legge malthusiana desunta dai numeri della statistica è innegabile. Ond' è venuto fuori il problema interessantissimo e più che mai complesso, che riflette il mezzo migliore e morale ad un tempo, il quale riconduca la popolazione al livello dei mezzi di sussistenza, eliminando così in gran parte la cagione principale della miseria con grande giovamento sì fisico che morale della società. E abbiamo veduto, i malthusiani vorrebbero impedita la nascita di quelli che non possono ottener mezzi di sussistenza, mentre i darwinisti si ripromettono la soluzione dalla elezione naturale. Non v' ha chi non veda la santità dello scopo che i malthusiani si propongono. Impedire la nascita dei miserabili è umano, ma farli nascere per abbandonarli all' opera spietata della selezione, nonchè disumano, sarebbe un delitto. E, l' abbiam detto, lo scopo dei malthusiani è santo, ma tutto sta a vedere se i mezzi che si propongono siano pur essi santi.

L' infanticidio era un uso comunissimo presso i popoli antichi allo scopo di impedir la nascita di molti figli, e le leggi di Sparta lo comandavano; e troviamo che Aristotele non solo non muove alcun dubbio sulla legittimità di questa consuetudine, ma la troviamo raccomandata da Platone (2). E come riferisce il Garnier (3), il Weinhold, consigliere di reggenza in Sassonia, proponeva l'evirazione come mezzo per impedire l'eccesso della popolazione. Secondo il Roscher (4), invece la proposta del Weinhold sarebbe stata l'infibulazione. È indubitato che questi mezzi sono immorali e criminosi. Un mezzo che sembra spontaneo sarebbe il divieto del

(1) La morale de l'avenir. Revue des Deux Mondes, 1.er novembre 1875.

(2) Garnier, Principe de la population, cap. 10, § 3.

(3) Op. cit., cap. 5, § 3.

(4) Principes d'économie politique, § 258, n. 13.

Digitized by Google

matrimonio a quelli che non possono sostenere figli, e questa è la principale proposta del Marlo, riferita dal Blok (1). Ma in tal modo si favorisce la nascita dei figli illegittimi, senza che si raggiunga lo scopo, anzi aprendo la via a maggiori immoralità. « L'unico rimedio, dice il Prof. Ciccone, sta nel procurare alle classi inferiori un certo grado di agiatezza, e di svegliare un sentimento d'indipendenza e di dignità che faccia comprendere il pericolo di cader nella miseria per una numerosa figliolanza. E un governo saggio e previdente non sempre e solo indirettamente può concorrere al conseguimento di questo difficilissimo scopo (2) ».

Ma se pur tutto questo varrebbe a diminuire in certa guisa il numero eccessivo dei miserabili, non varrà certamente a ricondurlo a livello dei mezzi di sussistenza.

A mio modesto avviso, le ricerche ginecologiche son destinate a risolvere il gran problema. L'aborto, l'infanticidio, l'evirazione, l'infibulazione sono mezzi immorali e criminosi. Con le recenti scoperte sulle cagioni della sterilità raffermate da una serie innumerevole di esperimenti fatti dallo Spallanzani, dal Martemucci, dal Moleschott, dal Sims ecc. si è veduto che il filamento spermatico, il quale va a raggiungere e fecondare l'uovo che si trova nell'utero o nelle trombe del Falloppio, e raramente nell'ovario, vive ed è fecondo perchè trovasi in un veicolo di reazione alcalina: invece muore quando è in un veicolo di reazione acida. E questi autori fra le tante cagioni di sterilità nella donna, han rinvenuto una cagione che è essenzialmente chimica, cioè l'acidità della vagina. « Io spesso ho veduto, dice il Sims, il concepimento prodursi laddove il collo dell'utero era la sede d'una suppurazione abbondante, in guisa che il pus in questo non faccia ad essi (spermatozoi) punto ostacolo. L'impedimento più molesto di questo genere

(1) Les théoriciens du socialisme en Allemagne. Journ. des écon., juillet 1872.

(2) La questione sociale economica. Premio Ravizza. Napoli 1884, p. 377.

Digitized by Google

risiede non nella quantità, ma nel carattere della secrezione vaginale. Bisogna, come ho detto innanzi, che essa non sia che leggermente acida; se l' è molto, essa uccide istantaneamente gli spermatozoi, ed io ho osservato dei casi in cui tutti, senza eccezione, erano morti cinque o sei minuti dopo il coito (1) ».

Neutralizzare la secrezione alcalina della vagina con metodo assai più perfetto ed igienico e meno fastidioso ad un tempo, che non sia l' artificiale iniezione acida, alcune volte nociva, ecco il compito affidato alla ginecologia dell'avvenire che valga a limitare l'eccessiva fecondità di moltissime donne, per lo più miserabili, per uno scopo eminentemente sociale e morale ad un tempo.

E tutto ciò ho detto non di proposito, ma solo per mostrare che l' osservazione giova pure alle scienze sociali e come queste ricevano lume dalle scienze naturali.

Che la costruzione delle scienze naturali sia possibile solamente per via dell' induzione, che il naturalismo apporti lume alle scienze sociali, in quanto che queste hanno un contenuto empirico e storico, è innegabile. In questo senso accettiamo pienamente il naturalismo e il pronunciato che la metafisica debba colpirsi di ostracismo, quando pretende di divinare a priori gl' innumerevoli fenomeni della natura, o porsi sola arbitra nel vasto dominio delle scienze sociali, ripudiando ogni sana conquista delle scienze naturali. Si abusò molto dei postulati aprioristici, quando con essi si pretese spiegare tutto quanto il regno della natura, e a ragione i naturalisti si opposero a questo indirizzo, che illegittimamente invadeva il loro campo: a ragione essi additano al cultore delle scienze sociali i risultati, a cui pervengono, perchè egli ne tenga conto.

Ma vi ha un'altra specie di naturalismo, che pretende porre a base di tutto il sapere umano non solo il metodo sperimentale, ma le medesime scienze naturali, invadendo così il campo della metafisica, come un tempo

(1) Notes cliniques sur la chirurgie utérine dans ses rapports avec le traitement de la stérilité. Paris 1866, p. 459.

Digitized by Google

la metafisica aveva invaso il campo delle scienze naturali. Questo indirizzo è il positivismo, sinonimo del materialismo, il quale facendo sorgere i fenomeni della vita dalla materia come unica cagione efficiente del mondo, insegna che lo spirito è funzione di essa, il pensiero funzione della sostanza cerebrale, e che l' unità della coscienza è una pura illusione, e però la psicologia deve rinunziare alle costruzioni desunte dall' esperienza interna e che è solamente possibile, quando trae i suoi insegnamenti dalla fisiologia. Le scienze giuridiche e le sociali allora solo potranno aspirare al titolo di scienze, quando desumeranno le loro ricerche dalla sociologia. In tal modo l' uomo individuo è studiato nella fisiologia, l' uomo sociale nella sociologia, la quale non è altro che un capitolo della biologia. E la biologia, che è la scienza della vita universale, si annoda ad una unità, che comprende tutto il sapere umano, e questa unità è la legge di evoluzione.

Facciamoci a disaminare nei suoi concetti fondamentali questa legge, la cui importanza noi pure non disconosciamo, che anzi per noi questa legge è il fulcro del sapere umano, quando le si voglia rivendicare il suo genuino significato.

Digitized by Google

CAPO II.

La teoria evoluzionista.

6. I precursori dell'evoluzionismo.—7. Rapida riproduzione degli organismi, lotta per l'esistenza e conseguente elezione naturale.—8. Eredità ed atavismo.—9. Leggi della variazione.—10. Elezione artificiale.—11. Elezione sessuale.—12. L'origine dell'uomo.—13. Il linguaggio della espressione dei sentimenti nell'uomo e negli animali sottostanti.—14. Obbiezioni alla teoria evoluzionista e loro valore.

6. I fondatori della scuola evoluzionista furono il Lamark e il Göthe, il celebre autore d' Ifigiena e di Faust, che dette un impulso assai notevole alle scienze naturali con una serie di ricerche interessantissime (1). Il Lamark per il primo mise avanti l' ipotesi della variabilità delle specie e della loro trasformazione. Egli fu indotto a proclamare il principio del progressivo sviluppo delle specie per la grande difficoltà che incontrava nel separare le specie dalle varietà; e nei processi dell'evoluzione egli attribuiva molto valore alle condizioni esterne della vita e agli effetti dell'abitudine (2). L'idea fondamentale della teoria evoluzionista si rannoda al

(1) Oeuvres d' histoire naturelle de Göthe, comprenant divers mémoires d' anatomie comparée, de botanique et de géologie, traduits et annotés par M. Ch. Martins. Paris 1837.

(2) Philosophie Zoologique. Paris 1873, vol. 1., p. 75, 81, 95, 223, 235.

Digitized by Google

pronunciato che la specie non ha limiti precisi, perchè nel concetto della specie van compresi ambedue i sessi, le diverse età, i molteplici stadii della metamorfosi, le varie generazioni alternanti, i varii stadii della metagenesi, gl' individui di specie polimorfiche, le diverse caste degl' insetti sociali, gl' individui anormali e mostruosi. Ed è difficile, dice il Darwin, determinare se una forma sia specie o varietà, e l'unica guida in tale determinazione è l' esperienza del naturalista (1). Ma donde derivano tutte le specie? Da una o poche forme primitive, risponde il Darwin (2); ma a tale problema egli non attribuì molto valore: a lui importava unicamente scalzare il concetto della invariabilità della specie, e sostituirvi l' ipotesi dell' evoluzione. Ma colui che prima del Darwin andò più oltre fu il Lamark, il quale in tutto il volume secondo della *Philosophie Zoologique* è intento a ricercare l' unità suprema del mondo, facendo sorgere la vita dal giuoco delle forze fisiche e chimiche, gli organismi sì vegetali che animali per generazione spontanea, il pensiero dal sistema nervoso; ed in ciò egli fu il fondatore del materialismo e il procursore dei materialisti espliciti, laddove il Darwin si arrestò all' ipotesi di una o più forme primitive e non andò oltre.

7. Nell' ipotesi della variabilità delle specie e del loro progressivo sviluppo il Lamark, come abbiamo veduto, precorse il Darwin, ma la lotta per l'esistenza e la conseguente elezione naturale sono le leggi che contrassegnano l' ipotesi darwiniana. E non si possono comprendere queste due leggi, senza menzionare prima il fatto importantissimo della rapida riproduzione degli organismi, del quale argomento il Darwin tratta a lungo (3). Egli mutuò dal Malthus il principio dell'accrescimento della popolazione in progressione geometrica, e l'estese a tutti gli organismi sì vegetali che animali. Noi sap-

(1) Origine delle specie, versione ital. del Canestrini, 2.ª ediz., p. 52.
(2) Op. cit. p. 414.
(3) Origine delle Specie, cap. 3.

Digitized by Google

piamo che il princìpio del Malthus è esagerato, ma se lo riguardiamo nei regni inferiori, l'esagerazione, sebbene non cessi, diminuisce di molto. Nel 1770 la formica dello zucchero nell'isola di Granada si moltiplicò in maniera meravigliosa. Lo stesso avvenne nell'America del Sud dal 1537 in poi per il cavallo ed il bue (1). Il Lubbok riferisce che nella Nuova Zelanda il cardo e il crescione occupano quasi tutto il paese (2). Il tenia genera una gran quantità di uova, le quali non raggiungono tutte il loro sviluppo per molteplici cause di distruzione (3).

Poichè gli organismi sì vegetàli che animali sì riproducono così rapidamente da non poter tutti sopravvivere, fra essi s'impegna una lotta per l'esistenza, e sopravvivono tutti quelli che si trovano, rispetto agli altri, in condizioni più favorevoli di adattamento. Ma questo termine di lotta, dice il Darwin (4), deve prendersi in senso largo e metaforico, e generalmente la lotta è una semplice concorrenza vitale; e tanto più essa è forte, quanto più sono simili le abitudini degli esseri che vivono insieme in un dato luogo. « Siccome le specie del medesimo genere hanno generalmente, ma non invariabilmente, alcune rassomiglianze nelle loro abitudini e nella loro costituzione, e sempre nella loro struttura, così la lotta è in generale più accanita fra queste specie prossime, quando entrano in concorrenza, di quello che fra le specie di generi diversi (5). »

Nella lotta gli organismi fanno uso di ogni specie di armi, le pungenti, le laceranti ecc. associate alla forza muscolare, della propria agilità, di sostanze fetenti, di apparati veleniferi ed elettrici, di tranelli, come le ra-

(1) Seidlitz, Die Darwin'sche Theorie, Leipzig 1875, p. 121.
(2) I tempi preistorici e l'origine dell'incivilimento, trad. ital., Torino 1875, p. 701.
(3) Canestrini, Compendio di Zoologia ed Anatomia comparata. Milano 1871, parte III, p. 92.
(4) Origine delle Specie, p. 65.
(5) Darwin, Origine delle Specie, p. 74.

Digitized by Google

gnatele e la secrezione di certi succhi particolari, di simulazione, di civetteria e perfino stringono alleanze. Le piante sarebbero costrette a subire gli effetti deleteri dell' autofecondazione, se il loro incrociamento non fosse provocato dagl' insetti, che volano di fiore in fiore. Esse hanno per quei pronubi delle attrattive speciali, come gli alimenti, la grandezza del fiore, i colori, i profumi e la forma protettrice della corolla (1). Così le piante fornite di migliori attrattive fanno quasi alleanza con gli insetti a danno delle altre piante, come pure alleanze stringono altri organismi (2).

Or poichè non tutti gli organismi riprodotti raggiungono il pieno sviluppo, sopravvivranno i meglio adatti alle condizioni di vita. E questa scelta per la sopravvivenza degli organismi meglio adatti è opera della natura. Bastano dei caratteri insignificanti per l' elezione naturale. « Se tutti gli esseri viventi, dice il Darwin, in ogni paese lottano costantemente fra loro con forza equilibrata, possono bastare modificazioni estremamente insensibili di struttura o di abitudini in un abitante, per assicurargli il vantaggio sopra gli altri (3). » Il concetto dell' adattamento fu variamente interpretato. L' Häckel, al dir del Seidlitz (4), seguendo le idee del Lamark, dà molto peso alle condizioni esterne di vita. Il Darwin invece dà poca importanza ad esse, e moltissima ai vicendevoli rapporti degli organismi tra loro.

Perchè l' elezione naturale estenda i suoi effetti dall'individuo all'intera specie, fa d'uopo rintracciare un'altra legge, e questa è l'ereditabilità dei caratteri, distinta in ereditabilità propriamente detta, che si avvera in una generazione, e in atavismo che rannoda gli effetti ereditarii ad una generazione lontana precedente.

---

(1) Darwin, Origine delle Specie, p. 453 e seg., nota XIV del Canestrini.

(2) Delpino, nel Bullettino della Società entomologica italiana, anno II, trimestre III, 1870, p. 231, nota.

(3) Origine delle Specie, p. 79.

(4) Beiträge zur Descendez-Theorie. Leipzig 1876, p. 124, nota.

Digitized by Google

8. La legge di ereditabilità semplicemente enunciata dal Darwin nell' *Origine delle Specie* (1), è da lui studiata dettagliatamente in un' altra opera interessantissima (2). I caratteri sono quasi tutti trasmissibili, e quanto più il carattere è vecchio, tanto più facilmente si trasmette, sicchè l' individuale difficilmente si eredita, ovvero il più delle volte non si trasmette affatto. In generale le mutilazioni non si ereditano, se ne eccettuiamo alcune osservazioni fatte dal Blumenbach su i nati circoncisi (3). Sono invece ereditabili le mutilazioni cagionate da lesioni nervose nei porcellini d'India, come riferisce il Brown-Sequard (4). Ereditabili sono pure in generale i caratteri anomali. Il Perty (5) parla d' un tal Rheinhardt, il quale trasmise ai figli l' anomalia della sua pelle spinosa. Alcune volte sono ereditabili dei caratteri insignificanti. « Il dott. Hooker, dice il Darwin, m' ha indicato una famiglia, nella quale alcuni membri ebbero continuamente, pel corso di parecchie generazioni, sulla testa una ciocca di un colore diverso dal resto della chioma. Ho conosciuto un Irlandese, che al lato destro, tra i capelli molto oscuri, aveva una piccola ciocca bianca; alla stessa parte l'ebbe pure la sua ava, al fianco opposto sua madre (6). » In generale sono pure ereditabili nell'uomo il contegno e l'espressione dei sentimenti, come riferisce, oltre il Darwin (7), anche l'Houzeau (8). Ereditabili sono pure i morbi e specialmente le malattie del sangue e dei nervi, come la tisi, la sifilide, la gotta, la scrofolosi, l' epilessia, la pazzia.

---

(1) Pag. 27-28.

(2) Variazione degli animali e delle piante allo stato domestico. Trad. ital. Torino 1876. Capit. XII-XIV.

(3) Philosoph. Mag. 1799, vol. IV, p. 5, citato in Darwin.

(4) Darwin, Variazione ecc., p. 393.

(5) Anthropologie, vol. I, Leipzig e Heidelberg 1874, pagina 216.

(6) Variazione ecc., p. 378.

(7) Variazione ecc., p. 379.

(8) Études sur les Facultés mentales, vol. II, p. 415 e seg.

Digitized by Google

Altri ammettono anche l' eredità psicologica nelle qualità sì mentali che morali, specialmente i moderni innovatori dell' etica e del diritto penale, ma tale ipotesi è combattuta da molti valorosi autori, fisolofi e naturalisti, come l'Houzeau e il Lyell (1) Non v' ha argomento più oscuro di questo, tuttavia i positivisti l' hanno importato nel diritto penale come una certezza scientifica per sostenere l'eredità del delitto e la conseguente eliminazione sociale del delinquente. Ma v'ha di più. Nemmeno l'eredità fisiologica allo stato delle ricerche può dirsi oggi una verità inconcussa conquistata dalla scienza, perchè v' ha dei fenomeni fisiologici che sono addirittura inesplicabili. È raro, a cagion d' esempio che i sordomuti nascano da sordomuti, ed invece è ovvio il fatto che essi nascono da genitori non affetti da sordomutismo (2). Altro esempio si trova nei canarini crestati, i cui pulcini nascono senza creste (3).

L' Häckel ha cercato di formolare le leggi della ereditabilità in omotopa (4), omocrona (5), alternante (6), bilaterale (7), conservatrice (8), latente (9), sessuale (10) ecc; ma in generale tali leggi oggi sono un mistero. Sentiamo che cosa dice in proposito uno dei più celebri ed avanzati evoluzionisti: « Le leggi della ereditabilità ci sono forse in massima parte ignote; i fenomeni succitati, al presente inesplicabili, sono una prova della nostra ignoranza intorno a questo soggetto (11). » E qui il Cane-

---

(1) Citati nel Canestrini, Teorìa dell'evoluzione, Torino 1877, pag. 49.
(2) Darwin, Variazione ecc., p. 391, 392.
(3) Darwin, Variazione ecc., p. 391.
(4) Histoire naturelle de la création. Paris 1874, p. 195.
(5) Op, cit., p. 194.
(6) Op. cit., p. 185.
(7) Op. cit., p. 188.
(8) Op. cit., p. 183.
(9) Op. cit., p. 184.
(10) Op. cit., p. 187.
(11) Canestrini, Teoria dell'evoluzione, p. 50.

Digitized by Google

strini intende parlare della eredità fisiologica. Sentiamo ora che cosa egli pensa della eredità psicologica: « Anche le qualità mentali e morali credonsi da taluni ereditarie: così il carattere dolce e selvaggio, la prodigalità e l'avarizia, la fantasia e l'ingegno, ecc. La storia ci fa conoscere delle famiglie regnanti, famose per costumi corrotti e avidità di sangue; altre celebri per l'amore alle scienze, alle arti ed alle industrie. Ma questo soggetto è discutibile, molti autori non ammettendo tale ereditabilità (ad es. Lyell e Houzeau) ed è inoltre uno dei più difficili, perchè è quasi impossibile separare le qualità gentilizie dagli effetti dell'educazione (1). »

L'atavismo è un fenomeno di ereditabilità prossima o remota. A questa legge devesi la somiglianza che spesso si scorge fra zio e nipote, fra avo o bisavo e il nipote e via dicendo. Per amore di brevità tralasciamo la polemica fra il Mantegazza (2) e il Morselli (3) sull' ipotesi della neogenesi. In generale è a dire che l'atavismo è un argomento assai più oscuro della ereditabilità immediata, nè a sorreggerne l'ipotesi vale l'esiguo e incoerente gruppo di fatti raccolti intorno ad esso, specialmente per quel che riguarda l'atavismo come fenomeno di riversione al tipo d'un progenitore lontanissimo, che nessuno ha mai veduto, o che alcuni credono rivelato dalle ricerche della paleontologia, istituendo così rapporti tra i fossili e gl' individui avanzati dell' età presente o di poco anteriore: rapporti che si reputano netti e precisi non solo, ma concludenti ad un'affermazione certa.

In tal modo di rincontro ad un malfermo atavismo fisiologico si è preteso fondare l' atavismo psicologico. Finchè si resta nei limiti dell'esperienza, non possiamo rifiutare i fenomeni atavistici che l' esperienza c' insegna. Ma si è voluto valicare il campo dei fatti e affermare

(1) Teoria dell'evoluzione, p. 49.
(2) Archivio per l'Antropologia e la Etnologia 1871, vol. I, p. 322, 323.
(3) Archivio su citato, vol. III. p. 166-194.

Digitized by Google

che il tal individuo, avente un' abitudine strana e speciale, poichè questa non si riscontrava in nessuno dei suoi genitori e nemmeno negli avi e bisavi memorabili, si annodasse ad un autore ignoto lontanissimo. E così oggi gli innovatori del diritto penale annodano il delitto all'atavismo, quando invece dalle indagini fatte risulta evidente che nessun parente prossimo o remoto del delinquente fu lui pure un delinquente, che anzi furon tutti della gente onesta. Al contrario vi ha pure degli uomini dabbene che si succedono ad uomini dabbene per molte generazioni, e che ripetono l' origine comune da un assassino. Ebbene i discendenti di costui furono tutti onesti, e i discendenti dei discendenti oggi sono onestissimi e perfino delicati in ogni loro azione.

Da quanto finora si è detto si può conchiudere che l' eredità in generale, compreso l' atavismo, è un argomento oscurissimo, le cui leggi sono ancora un mistero, specialmente per ciò che concerne l' eredità psicologica, e pertanto non è serio porre fra le basi del nuovo diritto penale un fatto tanto oscuro ed incerto. Non disconosciamo punto l' ereditabilità in quei fatti certi, in cui si appalesa, e specialmente nei fatti fisiologici, ma diciamo solo di non le si dover attribuire quell' importanza di legge generale e inoppugnabile, come oggi si pretende fare nelle scienze morali, e specialmente nel campo del diritto penale.

Per raggiugere uno sviluppo definito l'organismo passa attraverso una serie di metamorfosi più o meno modificate dal principio di eredità. Il Canestrini ha osservato un esempio di metagenesi nell' *Aurelia aurita* la quale assume prima la forma di infusorio e di polipo idroide e poi quella di medusa, e rannoda questo processo alla ereditabilità, perchè discendendo le meduse dagl' infusorii e dai polipi idroidi, riappariscono in quelle i caratteri speciali di questi individui (1). E altrove egli si

(1) Compendio di Zoologia ed Anatomia comparata. Milano 1871, parte III, p. 150, 151.

Digitized by Google

esprime così: « Siccome l'organizzazione sul nostro globo fu ed è sempre in progresso, così... noi possiamo ricavare un criterio di perfezione, il quale può essere espresso in questo modo: Un animale che allo stato adulto abbia dei caratteri che per un altro sono meramente embrionali, va posto nella scala zoologica al disotto di questo ultimo. Quindi gl' infusorii ed i polipi idroidi occuperanno dei gradini più bassi delle meduse; i protei ed i tritoni si considereranno meno perfetti della rana. E l'*Amphioxus* e la *Myxine* sono gl' infimi tra i pesci, perchè la coda dorsale, in essi perenne, è un carattere solamente transitorio, embrionale, degli altri pesci (1). » E dopo essersi fermato a considerare lo sviluppo dei crostacei, dei brachiuri, dei parassiti, dei pleuronettidi e del *Dactylopterus*, il medesimo autore conchiude così: « L' individuo dovrà svilupparsi, ossia percorrere quegli stadii che ha attraversato la specie nel corso dei secoli. Senonchè questo processo di sviluppo non può essere utile all' individuo, ed essendo l'embrione, sì bene come la larva, soggetto all' elezione naturale, questa avrà accelerato lo sviluppo, e spesso soppresso, od almeno modificato, qualche stadio larvale. Se così non fosse, lo sviluppo dell' individuo, ossia l' ontogenesi, sarebbe un' immagine perfetta della filogenesi, ossia dello sviluppo della specie. Invece, per gli effetti dell' elezione naturale, l'ontogenesi può dirsi una filogenesi accelerata e nelle varie specie diversamente modificata (2). » E l' Huxley, relativamente ai vertebrati, viene alla medesima conclusione, quando dice: « Positivamente il modo di origine e i primi stadii dello sviluppo dell' uomo, sono identici a quelli degli animali immediatamente sottoposti a lui nella scala degli esseri: senza dubbio, in questo rapporto, egli è molto più vicino alle scimie di quello che le scimie al cane (3). »

---

(1) Teoria dell' evoluzione, p, 56.
(2) Teoria dell' evoluzione, pag. 58.
(3) L' uomo nella natura. Trad. ital. del Marchi, Milano 1869, pag. 88.

Digitized by Google

Da quanto abbiamo riferito appare che il principio dell' ereditabilità esercita la sua efficacia nello sviluppo degli organismi.

9. Ma da sè solo questo principio non giunge a spiegarci tutto quanto il processo evolutivo degli organismi, e però il Darwin sentí la necessità di rintracciare le leggi della variazione. Egli dice che probabilmente la variazione è dovuta direttamente o indirettamente ai cangiamenti delle condizioni esteriori, il che può tradursi nell' altra legge, che persistendo l' uniformità di tali condizioni per un dato periodo di tempo, si ha invariabilità per tutto quel tempo (1).

Orbene, non ostante i profondi mutamenti cui è andato soggetto l' Egitto in questi ultimi tremila anni, l' *Ibis* è rimasto invariato (2).

A questa obbiezione di gran valore si è cercato rispondere in varie guise. Il Canestrini dice che per spiegare tal fatto debba tenersi conto di un principio più importante, cioè dell' azione esercitata dai mutui rapporti fra gli organismi (3). Il Darwin da parte sua adduce che la sola lunghezza del tempo non può agire nè in favore dell' elezione naturale, nè contro di essa, e che il tempo favorisce solo l' azione diretta delle nuove o modificate condizioni fisiche della vita (4). A parer mio, se pur tutto questo potrebbe menomare il valore dell' obbiezione, non varrà certamente a distruggerla, perchè appunto dalle mutate condizioni dell' Egitto pur qualche effetto di modificazione avrebbe dovuto risentire l' *Ibis,* il quale invece è rimasto affatto invariato.

Un certo numero di fatti sufficienti si è raccolto intorno alle variazioni correlative delle parti d' un organismo fra loro in generale, in particolare fra le parti d' uno stesso sistema: dei colori, degli organi sessuali

---

(1) Variazione ecc., pag. 597.
(2) Mamiani, Nuova Antologia, 1868, pag. 481.
(3) Teoria dell' evoluzione, pag. 146-147.
(4) Origine delle Specie, pag. 97.

Digitized by Google

principali in rapporto ai secondari, fra sistemi diversi e fra gli effetti dell' uso e non uso degli organi.

Ma anche qui vi ha dei fenomeni inesplicabili, come ad esempio, i casi di resistenza all' azione di alcuni veleni in relazione ad un colore anzichè ad un altro, che riveste certi organismi animali. Le leggi della variazione, è forza il dirlo, sono oscurissime, ed anche qui la conchiusione ce la porge il Canestrini. « Le leggi della variazione, egli dice, sono un argomento assai oscuro, non ostante gli sforzi fatti dal Darwin e dai suoi successori per chiarirlo (1). »

Non mancano naturalisti, i quali ci dicono che la variazione si rende spiegabile solamente quando le si assegni una finalità (2); ed è questa idea di finalità, che scaturisce chiara ed illuminatrice in tutto quanto il processo di evoluzione degli organismi viventi, ed in questo senso l'evoluzione è la più grande vittoria dello spirito umano nelle continue conquiste che va facendo nel mondo scientifico.

10. Il Darwin fu indotto a rintracciare le leggi della variazione con lo studio delle forme allo stato domestico per mezzo della elezione artificiale. Egli ha svolto e rischiarato con un ricco apparato di fatti quest'argomento importantissimo in una lunga serie di pagine (3).

L' indole di questo tenue saggio non mi permette, se non di riferire i risultati principali di tali ricerche.

E prima di tutto non vi son mancati di quelli che hanno impugnato il valore della elezione artificiale, dicendo che l'osservazione sulle forme domestiche e sulle piante coltivate non può essere una giuda sicura nello studio degli organismi allo stato di natura, essendo ben diverse le variazioni fra questi e i primi, diversi pure i prodotti, e diverso il processo (4). Tuttavia la elezione

(1) Teoria dell' evoluzione, pag. 145.

(2) Thorel, Études scorpiologiques, negli Atti della Società italiana di scienze naturali, 1877, vol. XIX, p. 91.

(3) Variazione ecc., p. 25-475.

(4) Vedi Canestrini, Teoria dell'evoluzione, p. 95.

Digitized by Google

artificiale ha la sua grande importanza, e il prof. Jäger l'ha valutata, quando ha fatto rilevare che lo studio delle produzioni domestiche ci agevola la conoscenza della variabilità degli organismi: che siccome esse discendono da forme selvagge, queste possono nel corso delle generazioni andar soggette a delle variazioni, le quali aumentano gradatamente, come ci è dato sapere dallo studio dei fossili, e che lo stato domestico è in grado di darci una completa spiegazione della grandissima efficacia, che esercita la elezione artificiale nell'evoluzione degli organismi (1).

Considerevoli sopra tutto sono gli effetti della domesticità.

Essa favorisce l'acclimatazione, aumenta la produzione di sostanze utili all'uomo, migliora l'organismo, aiuta e spesso conserva l'esistenza delle forme mostruose, modifica perfino e il più delle volte distrugge gl'istinti, producendone dei nuovi e migliori (2). E l'uomo in un periodo lontanissimo ha dovuto ammansire gli animali, in un secondo periodo ha esercitato la elezione inconscia di animali utili: nel periodo posteriore ha esercitato una elezione conscia diretta ad uno scopo (3).

Come è evidente e ragionevole, ben diversa è adunque la elezione artificiale, quale si rivela nel corso intero della evoluzione, da quella messa avanti ed escogitata da un valoroso scrittore, che facendo del delinquente un mostro terribile, ne vorrebbe la eliminazione per mezzo di una selezione artificiale, che dovrebbe operare la società per epurare la razza da elementi impuri (4).

Eppure l'evoluzione c'insegna che l'uomo, per mezzo della domesticità, ha conservato l'esistenza alle forme mostruose, che la elezione artificiale ha modificato non solo gl'istinti di esseri appartenuti ad epoche lontanis-

(1) In Sachen Darwin's, p. 63-65.
(2) Canestrini, Teoria dell'evoluzione, p. 100.
(3) Canestrini, Teoria dell'evoluzione, p. 102.
(4) Garofalo, Criminologia, Torino 1885, p. 61-69, 78-83.

Digitized by Google

sime ed allo stato di natura, ma ne ha prodotti nuovi e migliori. Come mai il potere sociale si arresterebbe all'idea di non poter modificare per nulla l'istinto dell'uomo, oggi che quest'uomo è la forma più eminente dell'evoluzione? La teoria evoluzionista è proprio l'antitesi della selezione artificiale del delinquente,

11. Oltre alla elezione artificiale, nel corso dell'evoluzione vi è stata pure una elezione sessuale, di cui il Darwin ha trattato a lungo (1). Da molte osservazioni che egli fece sopra tutti gli organismi del regno animale, si avvide che il maschio e la femmina, oltre le differenze degli organi di riproduzione, ne hanno altre svariate di nessuna utilità, che egli chiamò caratteri sessuali secondari. Questi caratteri in generale si trovano solo nei maschi, e il Darwin li spiega per mezzo della elezione sessuale, che è un fatto assai complesso. Per essa i maschi sono stati in lotta fra loro per il possesso della femmina, e tale lotta fu alcune volte sanguinosa, altre volte incruenta; e la femmina, rimasta passiva in questa lotta, si accoppiò sempre col vincitore. In ciò appunto risiede il princio della elezione sessuale (2), e a tale principio il Darwin annoda i caratteri sessuali secondari, che sviluppati lentamente nel corso dell'evoluzione si trovano generalmante nei maschi (3).

Tali caratteri mancano negl'infimi organismi, come i protozoi, i celenterati, gli echinodermi, gli scolecidi (4). Si riscontrano, sebbene in infimo grado, negl'insetti, e sono organi speciali per raggiungere la femmina, ovvero organi stridulanti, poteri musicali, colori brillanti, mimica, colori protettivi, poteri percettivi per eccitarla (5). Si riscontrano pure nei pesci, negli anfibi e nei rettili, e sono colori brillanti e appendici ornamentali, che il

---

(1) L'Origine dell'Uomo e la Scelta in rapporto col sesso, trad. ital. del Lessona. Torino 1882, 2.ª ed., p. 185-566.
(2) Darwin, op. cit., p. 187.
(3) Op. cit., p. 299.
(4) Darwin, op. cit., p. 233 e seg.
(5) Darwin, op. cit., p. 247-297.

Digitized by Google

maschio acquista nella stagione delle nozze, organi vocali e apparati di battaglia (1). Quanto agli uccelli, moltissimi fra essi impegnano lotte cruente nella stagione degli amori, ed alcuni hanno armi speciali di combattimento. Ma per lo più essi per allettare la femmina impiegano mezzi speciali, come il canto, l'emissione di grida, musica strumentale, danze e pantomime amorose, ornamenti svariati e di tinta vivace, e però i maschi differiscono dalle femmine negli organi vocali e nel piumaggio, e tali differenze si sono ottenute mercè la elezione sessuale (2).

« Nei mammiferi, dice il Darwin, il maschio sembra conquistare la femmina molto più per la legge di battaglia, che non mercè la mostra delle sue attrattive. Gli animali più timidi, non provvisti di nessun' arma speciale per combattere, impegnano disperate lotte durante la stagione degli amori. Si sono vedute due lepri maschi combattere assieme finchè uno rimase ucciso; spesso le talpe combattono, e talora con esito fatale; gli scoiattoli maschi impegnano frequenti lotte, e spesso si feriscono molto gravemente, come fanno i castori maschi, cosicchè di rado s' incontra una pelle senza cicatrici (3).

La legge di battaglia è comune a tutti i mammiferi, sia di terra che di acqua. Le foche maschi lottano potentemente con i denti e con le zanne (4); i cervi con le corna, e l' animale più terribile nella lotta d' amore è l'elefante (5).

« Quando i maschi son forniti di armi che mancano nelle femmine, non vi può esser guari dubbio che non siano adoperate per combattere con altri maschi, e che non siano state acquistate per opera della scelta sessuale (6). »

---

(1) Darwin, op. cit., p. 304-328.
(2) Darwin, op. cit., p. 329-426.
(3) Op. cit., p. 465.
(4) Darwin, op. cit.. p. 465.
(5) Darwin, op. cit., p. 466.
(6) Darwin, op. cit., p. 467.

Digitized by Google

Oltracciò la elezione sessuale nei mammiferi si è operata pure mercè l'impiego di mezzi attraenti, come gli organi vocali, di cui essi fanno maggior uso nella stagione degli amori (1), l'emissione di particolari odori (2), il colore dei peli e della pelle (3), i colorî adornanti (4). All'elezione sessuale van dovute le differenze di grado nelle facoltà mentali fra l'uomo e la donna (5), le differenze nella voce e nella facoltà musicale (6), l'amore per gli ornamenti, più vivace nella donna che nell'uomo (7), e le differenti idee intorno alla bellezza (8).

Anche fra gli uomini la legge di battaglia è stata forte coefficiente nell'opera della elezione sessuale. L'Hearne dice: « È stato sempre costume presso questo popolò (gl'Indiani del Nord-America) che gli uomini lottassero per ogni donna di cui fossero innamorati, e naturalmente la parte più forte vinceva il premio. Un uomo debole, a meno di essere un buon cacciatore, o molto amato, raramente ottiene il permesso di prender una moglie che un uomo più forte consideri degna della sua attenzione. Questo uso prevale in tutte le tribù, e produce un grande spirito di emulazione fra i giovani, i quali in tutte le occasioni, fin dall'infanzia, fanno prova della loro forza e della loro abilità nella lotta (9). » E il Darwin soggiunge: « Possiamo conchiudere che la mole più grande, la forza, il coraggio, l'indole battagliera, ed anche l'energia dell'uomo, in paragone delle stesse qualità nella donna, sono state acquistate durante i tempi primitivî, e sono state accresciute in seguito,

(1) Darwin, op. cit., p. 489.
(2) Darwin, op. cit., p. 492-494.
(3) Darwin, op. cit., p. 497.
(4) Darwin, op. cit., p. 499-504.
(5) Darwin, op. cit., p. 525-528.
(6) Darwin, op. cit., p. 528-533.
(7) Darwin, op. cit., p. 533-537.
(8) Darwin, op. cit., p. 537-545.
(9) A Journey from Prince of Wales Fort., Dublino 1796, 8.a ed., p. 104, citato in Darwin, op. cit., p. 524.

Digitized by Google

principalmente mercè le contestazioni dei maschi rivali nel possesso delle femmine (1). »

Lo stesso Darwin confessa che l' elezione sessuale ha bisogno di precisione scientifica (2). Tuttavia dalle molteplici osservazioni egli è menato a dire la sua ultima opinione. « In quanto a me, egli dice, conchiudo che fra tutte le cause che hanno prodotto le differenze nell' aspetto esterno delle razze umane, e fino a un certo punto fra l'uomo e gli animali più bassi, la scelta sessuale è stata di gran lunga la più efficace (3). »

Quanto poi al modo di azione della elezione sessuale, è difficile spiegarlo, e lo stesso Darwin confessa che tale spiegazione, nonchè difficile, è molto dubbiosa (4). Tuttavia in tale investigazione è di molto aiuto il principio di eredità; ed a spiegare come la elezione sessuale abbia nel corso della evoluzione prodotto molteplici caratteri sessuali secondari di nessuna utilità, è d' uopo avvisare nel principio della eredità due momenti, cioè la trasmissione e lo sviluppo dei caratteri. « Nel vocabolo eredità, nota il Darwin, si comprendono due distinti elementi, cioè la trasmissione e lo sviluppo dei caratteri; ma siccome questi generalmente vanno di conserva, la distinzione viene sovente trascurata.... Questa importante distinzione fra la trasmissione e lo sviluppo si terrà più facilmente a mente aiutandola con la ipotesi della pangenesi, sia o no tenuta in conto di vera. Secondo questa ipotesi ogni unità o cellula del corpo getta fuori gemmule o atomi non sviluppati, che vengono trasmessi alla prole dei due sessi, e si moltiplicano dividendosi spontaneamente. Possono rimanere non sviluppati durante i primi anni della vita o durante susseguenti generazioni; perchè il loro sviluppo in unità o celle, come quelle da cui sono derivate, può dipendere dalla loro unione con altre unità e cellule precedentemente svilup-

(1) Op. cit., p. 565.
(2) Op. cit., p. 565, in fine.
(3) Darwin, op. cit. p. 566.
(4) Op. cit., p. 189.

Digitized by Google

pate nel dovuto ordine di accrescimento (1). » Bisogna inoltre tener presente che l' eredità opera in determinate stagioni dell' anno (2), che essa sovente è limitata dal sesso (3), e quanto al rapporto che intercede fra il periodo di sviluppo di un carattere e la sua trasmissione ad uno o ad ambedue i sessi, fa d' uopo avvisarne la cagione nello sviluppo dei caratteri in un avanzato periodo di vita e nell' ipotesi poco probabile di qualche differenza embriogenica fra i due sessi (4).

Questa è nelle sue idee fondamentali la dottrina della elezione sessuale inaugurata dall' eminente filosofo e naturalista inglese. Egli stesso svolgendola ha incontrato molte grandi difficoltà, sovente non ha potuto dare un conto chiaro o nessuno addirittura di moltissimi fatti relativi a quel principio; ed è fuor di dubbio che restano molte e grandi lacune da colmare. In generale è a dire che questa dottrina in parte è giustificata da alcuni fatti, in grandissima parte contraddetta. Il Mantegazza, fra gli altri, ha svolto contro il principio della elezione sessuale alcune gravi obbiezioni, che meritano d' essere riferite, sebbene brevemente.

Relativamente alla lotta d'amore egli si spiega e intende perfettamente il progressivo sviluppo e la conseguente comparsa dei muscoli, delle corna, delle unghie e in generale di tutte le armi difensive ed offensive impiegate dai maschi nella lotta, e il propagarsi di tali armi per elezione sessuale, ma non sa spiegarsi gli altri caratteri secondari che sono affatto di ordine estetico. Inoltre, se è il maschio che va in cerca della femmina, non si comprende perchè esso sia più ricco di profumi genitali che non la femmina, la quale dovrebbe essa possedere quei profumi per eccitare il maschio a conquistarla. Ancora, egli non saprà mai spiegarsi perchè debba attri-

(1) Op. cit., p. 202-203.
(2) Darwin, op. cit., p. 203-204.
(3) Darwin, op. cit., p. 204-206.
(4) Darwin, op. cit., p. 206-213.

Digitized by Google

buirsi alla sola efficacia della elezione sessuale la penna del pavone e la tavolozza iridescente degli uccelli del paradiso, e perchè si trovino forniti di caratteri sessuali secondari molte specie di pesci, che non si accoppiano e non fabbricano nidi. E v' ha ancora un' obbiezione assai più efficace offerta dall'esame degli animali poligami. Se nella lotta fra questi individui nella conquista di un harem, uno solo riesce vincitore, le femmine non hanno alcun bisogno che sia il più bello, perchè la forza e non la bellezza gli fa ottenere il loro posssso (1).

A queste obbiezioni e a qualche altra di minor conto del medesimo autore ha cercato rispondere il Canestrini (2), il quale, pur mitigando in certa guisa l' ultima obbiezione offerta dall'esame degli animali poligami, ne riconosce la grandissima importanza (3). È certo però che sono inesplicabili i colori brillanti.

Tutto quello che finora abbiamo riferito intorno alle idee evoluzioniste ci dà gli elementi per stndiare il problema finale, ossia l' origine dell' uomo.

12. A tale scopo fa d' uopo ricercare prima di tutto se l'uomo nella struttura corporea differisca dagli altri animali. « È cosa nota, dice il Darwin, che l' uomo è foggiato sullo stesso stampo o tipo generale degli altri mammiferi (4). » Difatti non v' ha differenza di struttura nelle ossa dello scheletro, nei muscoli, nei nervi, nei vasi sanguigni, nei visceri interni e nel cervello fra l' uomo e gli altri mammiferi. Comuni fra loro sono il vaiuolo, la morva, l' idrofobia. Il Rengger osservò che il *Cebus Azarae* è soggetto, come l' uomo, al catarro polmonale, all'apoplessia, alla infiammazione intestinale e alla cateratta nell' occhio (5). Comuni all' uomo e al

(1) Archivio per l'Antropologia e la Etnologia, 1871, vol. I, p. 318 e seg.
(2) Teoria dell'evoluzione, p. 87-92.
(3) Op. cit., p. 91.
(4) Op. cit., p. 14.
(5) Naturgeschiche der Säugethiere von Paraguay, 1830, s. 50, citato in Darwin, op. cit.. p. 15.

Digitized by Google

resto dei mammiferi sono il processo della riproduzione (1), lo sviluppo embrionale (2) e i rudimenti (3).

L' uomo inoltre ha in comune con i primati alcuni istinti, come quello della propria conservazione, l'amore sessuale, l'amore della madre verso la prole (4); e questi hanno in comune con lui, sebbene in infimo grado, una certa potenza mentale, come la maraviglia e la curiosità (5), lo spirito d'imitazione e l'attenzione (6), l'immaginazione, che il Darwin deduce dai sogni, e questi a loro volta dai movimenti e dalla voce durante il sonno (7), una certa potenza di ragionare, ciò che lo stesso autore spiega con alcuni fatti degni di nota, ma che a mio credere sono affatto insufficienti e pur contrarii alla tesi (8). Il Darwin attribuisce agli animali, fra gli altri, un certo sentimento del bello (9); e quanto all' autocoscienza e alla potenza di astrarre egli dice così: « Sarebbe inutile tentare di discutere queste altissime facoltà, le quali, secondo parecchi recenti scrittori, costituiscono la sola e compiuta differenza fra l'uomo e i bruti, perchè appena due soli scrittori sono d' accordo nelle loro definizioni, Cosiffatte facoltà non possono essere pienamente sviluppate nell' uomo se non quando le sue potenze mentali abbiano raggiunto un livello molto elevato, e ciò implica l'uso di un perfetto linguaggio. Nessuno può supporre che un animale sottostante all'uomo mentre va e viene faccia riflessioni intorno alla vita e alla morte, e simili (10). »

Ciò è fuor di dubbio, ma non crediamo, come il Bü-

---

(1) Darwin, op. cit., p. 16.
(2) Darwin, op. cit., p. 16-19.
(3) Darwin, op. cit., p. 19-28.
(4) Darwin, op. cit., p. 32.
(5) Darwin, op. cit., p. 37.
(6) Darwin, op. cit., p. 38.
(7) Op. cit., p. 39.
(8) Op. cit., p. 39-41.
(9) Op. cit., p. 51.
(10) Op. cit., p. 50.

Digitized by Google

chner, che così possa dirsi della moglie di un selvaggio dell'Australia, che non usa parole astratte e non sa contare oltre quattro (1).

Il senso morale s'interpone fra l'uomo e gli animali come una spiccata e immensa differenza. Il Darwin medesimo lo riconosce (2), sebbene per lui ciò non costituisca una vera differenza, ma una distinzione; e se pur differenza, questa sarebbe solo di grado e non di qualità. Intorno a questo modo di vedere non siamo certamente d'accordo con l'eminente filosofo, e in prosieguo vaglieremo questa affermazione. Intanto è utile riferire come egli svolga questo concetto. Egli ammette come probabilissimo (3) che ogni animale dotato di istinti sociali mercè lo sviluppo progressivo delle facoltà intellettuali debba acquistare un senso morale o coscienza, perchè gl' istinti sociali fan sì che l'animale provi piacere della compagnia, senta una certa simpàtia per i compagni e presti loro qualche servizio: mercè un avanzato sviluppo delle facoltà il cervello dell' individuo sarà attraversato da momenti e immagini di passate azioni: ogni individuo avrà avuto per scopo il bene comune, quando mercè lo sviluppo del linguaggio ciascuno avrà potuto comunicare agli altri e in modo distinto i proprii desiderii, e in tutto questo avrà avuto efficacia grandissima la forza dell'abitudine.

Questo modo di vedere, come è chiaro, è eminentemente ipotetico e metafisico; nessun fatto viene in appoggio di tale conclusione, che trascende ogni esperienza possibile. Finora l'apriorismo, che tanto si combatte oggi, non è andato tanto oltre, quanto quest' affermazione del Darwin.

Quanto al modo di svilnppo dell' uomo da qualche forma inferiore, per ciò che riguarda la struttura organica, esso va spiegato con le medesime leggi generali,

(1) Conférences sur la Théorie Darwinienne, Paris 1869, pag. 132.
(2) Op. cit., p. 81-82.
(3) Op. cit., p. 58.

Digitized by Google

cioè l' azione delle mutate condizioni (1), l' accrescimento o il difetto di esercizio delle parti (2), l' arresto di sviluppo (3), la riversione (4), la variazione correlativa (5), l' accrescimento proporzionale della riproduzione (6), la conseguente elezione naturale (7) e la elezione sessuale (8).

Queste, secondo il Darwin, sono le leggi generali, che determinano il modo di sviluppo dell' uomo da una forma inferiore.

Da quale?

Ecco l' ultima parte del problema finale.

Molti naturalisti, mettendo in rilievo la sviluppata potenza intellettuale dell' uomo, han diviso il mondo organico in regno umano, animale e vegetale, ciascuno separato dall' altro. Il prof. Owen, prendendo come punto di partenza il cervello, ha diviso i mammiferi in sottoclassi: in una colloca l' uomo, in un' altra i marsupiali e i monotremi, dando così all' uomo un posto distinto fra i mammiferi. Il Darwin (9) rifiuta recisamente questa distinzione, ed anche quella di bimani del Blumenbach e del Cuvier, come contrarie alle leggi generali di evoluzione, e si accosta piuttosto a quei naturalisti, che seguendo il Linneo han posto l'uomo fra i quadrumani (10).

Tuttavia il Darwin dichiara (11) di non essere alieno dall' allogare l' uomo in una famiglia distinta, e però accetta la classificazione fatta dei primati dal professore

---

(1) Darwin, op. cit., p. 87-89.
(2) Darwin, op. cit., p. 89-92.
(3) Darwin, op. cit., p. 92-93. Vogt, Mémoire sur les Microcéphales, Paris 1867, p. 50, 125, 169, 171, 184, 198.
(4) Darwin, op. cit., p. 93-99.
(5) Darwin, op. cit., p. 99.
(6) Darwin, op. cit., p. 99-102.
(7) Darwin, op. cit., p. 102-125.
(8) Darwin, op. cit., p. 181.
(9) Op. cit., p. 139.
(10) Darwin, op. cit., p. 140.
(11) Op. cit., p. 143.

Digitized by Google

Huxley (1) in tre famiglie: degli Antropidi, che comprende il solo uomo; dei Simiadi, che comprende tutte le scimie, e dei Lemuridi che abbraccia tutte le varietà dei lemuri; ma a suo avviso bisogna sopra tutto tener presente la classificazione dei Simiadi. Questa famiglia è distinta dai naturalisti in due gruppi, quello delle Catarrine, che hanno in ciascuna mascella quattro premolari e una struttura speciale delle narici: l' altro delle Platirrine, distinte dalle prime, perchè hanno sei premolari e una differente struttura delle narici. L' uomo per la struttura dei denti e delle narici appartiene al gruppo delle Catarrine. A questa conclusione giunge il Darwin. « Non vi può esser quindi dubbio, egli dice, che l' uomo è un germoglio stipite delle scimmie del continente antico; e che dal punto di vista genealogico dev' essere collocato nella divisione delle Catarrine (2). »

13. Però con tale conclusione il Darwin, come egli confessa (3), trovò in opposizione un interessante lavoro di Carlo Bell, diretto a dimostrare che l' uomo diversamente dagli animali, è fornito di muscoli speciali per esprimere le proprie emozioni. Naturalmente questo modo di vedere sarebbe contrario all' evoluzione, e però il Darwin fu sopinto a studiare la dottrina generale della espressione sì nell' uomo che negli animali in un eccellente lavoro, di cui riferiremo i principii fondamentali per avere una nozione intera e chiara, per quanto eminentemente sommaria, della teoria evoluzionista (4).

Il primo principio stabilito dal Darwin è questo. Ogni movimento atto ad esprimere uno stato psichico si ripete sempre con la riproduzione di quello stato, sebbene sia divenuto inutile, e ciò per effetto della potenza dell' abitudine, trasformata in azione riflessa e accompagnata

(1) An Introduction to the Classification of Animals, 1869, p. 99, citato in Darwin, op. cit., p. 143.

(2) (Darwin, op. cit., 144.

(3) Op. cit., Introduzione, p. 10.

(4) L' espressione dei sentimenti nell' uomo e negli animali, trad. ital. del Canestrini e del Bassani, Torino 1878.

Digitized by Google

dalla eredità, il che costituisce propriamente il principio dell' associazione delle abitudini utili. In presenza d'un fatto che desta orrore, noi chiudiamo gli occhi rivolgendo il volto altrove. Lo stesso ci avviene trovandoci in una stanza oscura, quando ci ricordiamo del medesimo fatto, sebbene non ci stia sotto agli occhi. Quando il cane si apparecchia al salto, solleva una delle zampe anteriori. Lo stesso movimento si osserva pure, quando la sua attenzione vien destata alla vista d' un oggetto (1).

Il secondo principio è quello dell' antitesi. Alla produzione d' uno stato psichico inverso seguono movimenti inversi, sebbene inutili (2). « Allorchè un cane di umore intrattabile o con ostili intenzioni si abbatte in un cane straniero od in un uomo, cammina diritto in avanti e tenendosi duro; la sua testa è leggermente rialzata o poco abbassata: la coda ritta in aria; i peli si rizzano, specialmente lungo il collo e la schiena, le orecchie tese si dirigono in avanti e gli occhi guardano fissi.... Supponiamo adesso che il cane riconosca d' un tratto nell' uomo cui s' avvicina non già uno straniero, ma il proprio padrone; ed osserviamo come tutto se stesso trasforma in modo subitaneo e completo. In luogo di avanzarsi rigidamente, si abbassa od anche si cuccia, imprimendo al suo corpo movimenti flessuosi; la coda non è più ritta in aria, ma volta all' ingiù e dimenata da una parte a quell' altra; i peli vengono istantaneamente lisci; le orecchie pur rinversate all' indietro, non sono però più applicate contro la testa, e le labbra pendono liberamente. In seguito al rinversamento delle orecchie all' indietro, le palpebre sono allungate e gli occhi perdono l' aspetto arrotondato e fisso. Devesi aggiungere che in questo momento l' animale è in un trasporto di gioia, e che v' ha produzione eccessiva di forza nervosa, ciò che dà luogo naturalmente ad atti determinati. Non uno dei precedenti moti, che con tanta

(1) Op. cit., p. 21 e seg.
(2) Darwin, op. cit., p. 35 e seg.

Digitized by Google

chiarezza esprimono l'affezione, non uno è della minima utilità per l'animale. A mio parere, essi trovano spiegazione solamente in ciò, che sono in opposizione completa, ossia in antitesi coll' attitudine e coi significantissimi movimenti del cane che si preparava alla lotta, i quali per conseguenza dinotano la collera (1). »

La medesima antitesi di espressione si riscontra nell' uomo, che di buon umore diviene cupo ed irritato, o viceversa.

Il terzo principio si fonda sull' azione diretta del sistema nervoso, indipendentemente dalla volontà ed in parte anche dall' abitudine (2). Nello spavento il tremare è comune agli animali: sotto l' impero del dolore e della paura la pelle dell' uomo trasuda come la pelle del cavallo, dell' ippopotamo ecc. sotto le medesime impressioni. Interessante è il fatto, riferito dal Pouchet (3), di un uomo che era condotto a morte. I suoi capelli si scoloravano con tale rapidità, che l' occhio poteva seguirne il progressivo per quanto rapido scoloramento.

Al lume di questi principii, che per lo più si trovano combinati nello studio del linguaggio generale della espressione, il Darwin fa un' accurata rassegna dei mezzi di espressione, quali si rivelano all' osservazione degli animali e dell' uomo.

Gli animali esprimono varie emozioni con suoni vocali, con suoni prodotti da vari meccanismi, sollevando peli, piume e appendici cutanee sotto l' impero dello spavento e del furore (4), col rigonfiamento del corpo, con sibili (5), con l' arrovesciamento degli orecchi all' indietro, con lo scovrirsi dei denti canini o incisivi (6). L' uomo ha il riso e il pianto, e si nella gioia (7), come

(1) Darwin, op. cit., pag. 35-37.
(2) Darwin, op. cit., p. 45 e seg.
(3) Revue des Deux Mondes 1.er janvier 1872, p. 79.
(4) Darwin, op. cit., p. 57-71.
(5) Darwin, op. cit., p. 71-75.
(6) Darwin, op. cit., p. 75-78.
(7) Darwin, op. cit., p. 133-148.

Digitized by Google

nel dolore egli ha mezzi di espressione pressochè analoghi con gli altri animali (1).

Questa è la teoria evoluzionista esposta nei suoi concetti fondamentali. Il Darwin fu indotto a studiare il linguaggio del sentimento nell'uomo e negli animali per combattere le idee del Bell dirette a dimostrare che l'uomo ha muscoli speciali per esprimere le proprie emozioni, e in tale studio gli furono di grande aiuto le opere dello stesso Bell (2), del pittore Le Brun (3), del Lemoine (4), del Lavater (5), del Burgess (6), del Duchenne (7), del Gratiolet (8), del Piderit (9) e dello Spencer (10).

In questo studio dell'espressione si rivela pure il genio potente del Darwin. Tuttavia, a nostro credere, è assai dubbio se egli sia riuscito nell' intento, ma è fuor di dubbio che egli abbia scoverto alcune analogie fra l'uomo e gli animali, come lo scovrirsi dei denti canini nell'atto di assalire, e che la sua opera sarà fonte inesauribile di studi severi e fecondi, come al presente è fonte di serie obbiezioni.

14. Noi abbiamo riferito le obbiezioni del Mantegazza alla teoria della elezione sessuale, e abbiamo veduto quanto sono serie ed efficaci, ma v' ha ancora delle obbiezioni più serie ed efficaci contro la teoria della elezione naturale, che è quanto è dire contro la teoria evoluzionista.

Noi abbiamo fede nelle idee evoluzioniste, quando ad esse si voglia dare una interpretazione che trascenda il

---

(1) Darwin, op. cit., p. 99-131.

(2) The Anatomy of Expression, 3.ª ed., London 1844.

(3) Conférences sur l'expression des différents caractères des passions Edizione del Lavater curatá da Moreau. Paris 1820.

(4) De la Physionomie et de la Parole. Paris 1865.

(5) La Physionomie, ed. curata da Moreau. Paris 1820.

(6) Physiologie ou Mécanisme de la Rouger, Paris 1839.

(7) Mécanisme de la Physionomie humaine, Paris 1862.

(8) De la Physionomie et des Mouvements d' Expression, Paris 1865.

(9) Wissenschaftliches System der Mimik und Physiognomik. Berlin 1864.

(10) Principes de Psychologie, vol. 2. Paris 1875. p. 562-581.

Digitized by Google

puro meccanismo. Ma fra l'uomo e i suoi affini v'è una lacuna immensa, non riempita da alcuna specie vivente od estinta. La geologia ha forse scoverte delle forme intermediarie, che ricongiungano l'uomo ad una forma inferiore? E ammesso pure che vi siano state le forme intermediarie, perchè si sarebbero estinte? Perchè non ne sopravvive una sola tale da poter inondare d' un raggio di luce le forme sviluppate? Se è vero che una forma discende da un' altra, perchè non osserviamo in natura un caos indefinito di forme? Ammessa l'ipotesi della variazione degli organismi e la elezione naturale, come si spiegherebbe la formazione di nuove specie senza l'efficacia dell'isolamento? La paleontologia ha forse scoverto delle forme intermediarie che annodino una specie ad un' altra? Come mai l' elezione naturale ha potuto produrre organi nuovi? Se possono spiegarsi le differenze fisiologiche, perchè utili, come potremmo spiegare le specie morfologiche? Come spiegare la sterilità degl' ibridi? Se è vero che le modificazioni d' una forma seguono le modificazioni delle condizioni esterne, perchè l' *Ibis* è rimasto invariato nell'Egitto, che è andato soggetto a tanti e sì profondi mutamenti?

Sia pure che tali obbiezioni non abbiano tutto il valore che meritano e che si debba ancora aspettare il risultato di ulteriori ricerche, che valgano a distruggerle; ma vi sono altre obbiezioni di gran conto che riguardano il divario immenso che esiste fra l'uomo e gli animali in ordine alle potenze mentali, alla moralità e alla favella.

Noi non disconosciamo che si riscontri negli animali, massime nei primati, una certa potenza intellettiva, ma questa è in grado così basso da segnare fra essi e il selvaggio una spiccata differenza, non quantitativa, ma essenzialmente qualitativa. E solamente all'effetto di fede esagerata nei proprii convincimenti dobbiamo annodare le affermazioni di alcuni (1), i quali attribuiscono agli

(1) Blanchard, Revue des Deux Mondes, 1.er mars 1870.— Trögel, Causeries sur la psychologie des animaux. Leipzig 1856.

Digitized by Google

animali odio e simpatia, idee del bello e dell'utile, giungendo perfino a dire che gli animali pensano, vogliono e sentono come l'uomo e che nella loro vita si riscontra un' immagine fedele dell'intera vita sociale, industriale, artistica, scientifica e politica degli uomini: che « finalmente può sostenersi che l'animale ha la coscienza dei suoi atti (1). »

Ma questo non è tutto. Si è voluto attribuire agli animali anche il sentimento morale e il sentimento religioso, e perfino il linguaggio articolato (2).

È fuor di dubbio che fra gli animali e l'uomo esiste un divario immenso ed essenzialmente qualitativo nelle potenze mentali, nella moralità, nella favella. V' ha nell'uomo due fatti, di cui nell' animale più elevato della scala zoologica non si riscontra alcuna traccia impercettibile; e sono la lotta morale e il pensiero riflesso. Dov'è un anello, che in ordine alle potenze della mente, alla moralità e alla favella ricongiunga l'uomo con l'animale più elevato? E se è vero che tra questo e l'uomo siavi solamente differenza di grado, perchè non si riscontra alcun progresso sia intellettuale che morale, sia di linguaggio, nelle specie animali?

(1) Canestrini, Teoria dell'evoluzione, p. 177.
(2) Zaborowski, Origine del linguaggio, trad. ital. del Tari, Napoli, 1882, p. 83.

Digitized by Google

Digitized by Google

CAPO III.

Il darwinismo materialistico.

15. Pretensioni del darwinismo materialistico ed esagerazioni dell'Häckel—16. Ipotesi della eterogenia e la teoria della discendenza—17. Il pensiero e la sostanza cerebrale—18. Critica.

15. Ma il darwinismo non si ferma qui, e va oltre, e pretende cogliere l'unità della natura non più con l'osservazione diretta, ma con ipotesi fantastiche.

Il Darwin limitò le sue ricerche alle cagioni esteriori, e dalla lettura di tutte quante le sue opere appare chiaramente che egli nell'evoluzione non escluse ogni idea di finalità. Il suo metodo è stata l'osservazione, e senza dubbio egli ha corredata la sua ipotesi di moltissimi fatti; ma la conclusione finale, cui è giunto, lo dichiara egli stesso (1), è eminentemente speculativa. Per questo riguardo il Darwin è l'argomento più serio che noi possiamo opporre a quelli che gridano la croce alla metafisica. Ma v' ha di più.

Il Darwin medesimo dichiara esser vana ricerca quella sull'origine della vita e dell' intelligenza. « In qual modo, egli dice, siansi sviluppate dapprima le potenze della mente negli organismi inferiori, è una ricerca senza speranza, al par di quella intorno al modo in cui siasi

(1) L'Origine dell' Uomo e la Scelta in rapporto col sesso, trad. ital. del Lessona. Torino 1882, 2.ª ed., p. 567.

Digitized by Google

sviluppata la vita. Questi sono problemi serbati per un lontano avvenire, se pure l' uomo riuscirà mai a scioglierli (1). »

Ma a questi problemi si crede aver già dato la loro soluzione, e al disopra dell' ipotesi darwiniana si è fondato il darwinismo materialistico, che fa una cosa sola dell'organico e dell' inorganico, facendo sorgere la vita dalla materia, il pensiero dalla sostanza cerebrale. E i più eminenti rappresentanti del darwinismo materialistico sono l'Häckel (2), il Moleschott (3), il Büchner (4), il Vogt (5), il Löwenthal (6), il Czolbe (7) e lo Spietz (8).

Basta riferire alcune idee per persuadersi fin dove avanzi le sue pretensioni il darwinismo materialistico.

L' Häckel giunge a tali esagerazioni che urta col miglior senso comune. Per esempio, egli dice: « Quanto al pensiero, all' intelligenza propriamente detta, esso è certamente il lato psicologico più difficile a studiare comparativamente; tuttavia uno studio attentamente fatto specialmente su gli animali domestici permette di conchiudere con tutta sicurezza di coscienza che, nell' animale e nell'uomo, le funzioni intellettuali son sottoposte alle medesime leggi. Dovunque le idee son fondate su

---

(1) Op. cit., p. 32.

(2) Die Radiolarien, Berlin 1862. — Generelle Morphologie der Organismen, Berlin 1866. — Das Leben in den grössten Meerestiefen, Berlin 1870. — Histoire naturelle de la création, Paris 1874, ecc. ecc.

(3) La Circulation de la Vie. Lettres sur la physiologie en réponse aux lettres sur la chimie, de Liebig. Paris 1866.

(4) Natur und Geist. Francfort 1857. — Aus Natur und Wissenschaft. Leipzig 1862. — Force et Matiére, Paris 1865.

(5) Physiologische Briefe. Giessen 1856. — Bilder aus dem Thierleben. Francfort 1857.—Vorlesungen über den Menschen, seine Bildung in der Schöpfung und in der Geschichte. Giessen 1863.

(6) System und Geschichte des Naturalismus. Leipzig 1863.

(7) Neue Darstellung des Sensualismus. Leipzig 1855.

(8) Physiologie du systéme nerveux. Les conditions corporelles de l'activité de l'âme. Paris 1861.

Digitized by Google

i fatti dell' esperienza, e mettono in rilievo il rapporto fra la causa e l'effetto. Dovunque si vede l'animale conchiudere come l' uomo, per via d' induzione e di deduzione (1). »

Proprio strano quel conchiudere dell' animale, come fa l'uomo, per via dell' induzione e della deduzione. Dove mai ha veduto l' Häckel conchiudere l' animale in tal modo? Perchè non esporre addirittura i sistemi filosofici costruiti dagli animali, come il Trögel ha preteso fare della loro vita sociale, industriale, artistica, scientifica e politica, come il Canestrini ha affermato potersi sostenere che l'animale ha la coscienza dei suoi atti?

Sono affermazioni che urtano contro il più banale senso comune, e intanto si pretende rivestirle di tutta la serietà d'un apparato scientifico. E poi si grida contro la metafisica. Qual metafisica più sciocca e fantastica di questa, cioè di attribuire agli animali una vita industriale e artistica, scientifica e politica, il sentimento religioso e il sentimento morale, l' induzione e la deduzione e perfino la coscienza dell' operare?

Altro che metafisica dei tempi andati!

16. Ma il darwinismo materialistico va ancora più oltre. Il Lamark aveva accennato il concetto della variabilità delle specie, e il medesimo concetto svolse il Darwin integrandolo con le due leggi della lotta per l' esistenza e della elezione naturale. Il Lamark però aveva annodato la vita al giuoco delle forze fisiche e chimiche, e gli organismi alla generazione spontanea. Il darwinismo materialistico mutua dal Lamark la pretesa teoria della vita e della generazione spontanea e fonda la teoria della discendenza. L' inorganico e l' organico son riguardati come padre e figlio, e questo padre non conosce nè principio, nè fine. « L' ontogenesi, l' evoluzione embriogenica essendo semplicemente una ricapitolazione dell' evoluzione paleontologica effettuata dalla serie degli antenati, noi possiamo conchiuderne sicuramente che tutti gli animali e tutti i vegetali poli-

(1) Histoire naturelle de la création, p. 646.

Digitized by Google

cellulari, discendono da organismi unicellulari. È questa una conclusione tanto semplice quanto importante. I primitivi antenati dell' uomo, quelli di tutti gli altri mammiferi, di tutti gli animali, di tutti i vegetali policellulari, erano delle cellule isolate! È l' uovo degli animali, è la cellula ovalare delle piante, che ci rivelano sicuramente l' inestimabile segreto dell' albero genealogico degli organismi..... I documenti embriogenici ci autorizzano ad affermare che tutti gli organismi policellulari discendono originariamente dalle cellule semplici, donde noi conchiudiamo naturalmente che i regni animale e vegetale hanno avuto uno stipite primitivo comune. Ma le diverse cellule-stipiti primitive, donde sono usciti i gruppi principali o *phyloi* del regno animale e del regno vegetale, possono esse medesime aver acquistato i loro caratteri differenziali; esse pure possono discendere da una cellula primordiale. Donde verrebbero adunque queste cellule o questa cellula-stipite primitiva? Per rispondere a questa quistione fondamentale della genealogia organica, noi non abbiamo che a ritornare alla nostra teoria delle plastidule e all' ipotesi della generazione spontanea (1). »

Ed ecco quale sarebbe la teoria delle plastidule e l' ipotesi della generazione spontanea. « Ogni organismo è una cellula semplice o una collettività, uno stato formato da cellule strettamente unite. In ogni organismo, l' insieme delle forme e dei fenomeni vitali è semplicemente il risultato generale delle forme e dei fenomeni vitali di tutte le cellule componenti l' organismo. Grazie ai recenti perfezionamenti della teoria cellulare, egli è stato necessario di dare agli organismi elementari, agli individui organici primordiali chiamati cellule, il nome più generale, più giusto di elementi plastici o *plastidule*. Fra questi elementi plastici, noi distingueremo due gruppi principali, i *citodi* e le vere *cellule*. I citodi sono delle particelle plasmatiche senza nucleo, come le monere. Al contrario le cellule sono delle particelle plasmatiche for-

(1) Häckel, Histoire naturelle de la création, p. 365-366.

Digitized by Google

nite d' un nocciolo o *nucleus*. Questi due tipi principali di plastidule si suddividono a loro volta in due gruppi secondari, secondo che essi sono o no rivestiti d' una membrana qualunque. Noi possiamo adunque distinguere quattro specie di plastidule: 1.° i citodi primitivi; 2.° i citodi a membrana; 3.° le cellule primitive; 4.° le cellule a membrana. Quanto ai rapporti di questi quattro tipi di plastidule con la generazione spontanea, essi sono verosimilmente come segue: 1.° i citodi primitivi, particelle plasmatiche, nude, senza nucleo *(gymnocytoda)*, simiglianti alle monere attuali, sono le sole plastidule provenienti immediatamente dalla generazione spontanea; 2.° i citodi a membrana *(lepocytoda)*, particelle plasmatiche senza nucleo, ma fornite d' una membrana, nascono dai citodi primitivi sia per condensamento del letto plasmatico superficiale, sia per semplice separazione d' una membrana inviluppante; 3.° le cellule primitive *(gymnocyta)*, o cellule nude, particelle plasmatiche con nucleo, ma senza involto, provengono dai citodi primitivi per il condensamento in forma di nucleo del plasma centrale, per la differenziazione del nucleo centrale e della sostanza cellulare periferica; 4.° le cellule a membrana *(lepocyta)*, particelle di plasma fornite di nucleo e di membrana, nascono, sia dai citodi a membrane per la formazione d' un nucleo, sia dalle cellule primitive per la formazione d'una membrana. Tutte le altre forme di elementi plastici o plastidule, qualunque esse sieno, nascono secondariamente dai quattro tipi per selezione naturale, per discendenza con adattamento, per differenziazione e trasformazione. Da questa teoria delle plastidule, da questa derivazione dei loro diversi tipi e in seguito di tutti gli organismi, che sono composti, a partir dalle monere, risulta nella teoria evoluzionista tutta intera una coesione più semplice e più naturale. L'origine delle prime monere per generazione spontanea ci sembra essere un fenomeno semplice e necessario del modo di evoluzione dei corpi organizzati terrestri. Convengo che questo fenomeno, poichè non è stato direttamente osservato o riprodotto, sia e rimanga una semplice ipotesi;

Digitized by Google

ma, ripeto, questa ipotesi è indispensabile all'intero concatenamento della storia della creazione: in sè, essa non ha assolutamente niente di stiracchiato, di maraviglioso, e giammai se n'è potuto fare una confutazione positiva. Osserviamo pure che, anche quando il fatto della generazione spontanea si riproducesse ogni giorno, ancora ogni momento, è, in ogni caso, sommamente difficile osservarlo, constatarlo con una incontestabile sicurezza (1). »

E il Büchner: « Senza dubbio bisogna accordare alla generazione spontanea una più gran parte, nel tempo primordiale, che ai nostri giorni, e non si può negare che essa non abbia data in quest'epoca l'esistenza a degli organismi più perfetti. È vero che noi manchiamo di prove ed anche di congetture plausibili del ragguaglio di tali rapporti, siamo ben lungi dal negarlo. Qualunque sia la nostra ignoranza in molti particolari della creazione organica, noi ne sappiamo abbastanza per dire con certezza che essa può e deve aver avuto luogo senza l'intervento d'una forza esteriore (2). »,

Prima di tutto egli fa d'uopo notare che la teoria delle plastidule dell'Häckel non è stata accettata dai più eminenti naturalisti alemanni. Ammesso pure che essa abbia tutta la certezza scientifica, bisogna annodarla alla generazione spontanea, e tale necessità sistematica è la principale ragione che fa venire in campo la generazione spontanea come un *Deus ex machina*. Ma la generazione spontanea è un'ipotesi affatto gratuita. Gli eterogenisti a sostegno della loro tesi misero avanti il fatto della generazione dei vermi dalla carne. Ma il Redi dimostrò fino all'evidenza che essi sono larve di uova di mosca, e ottenne sperimentalmente un risultato vittorioso, perchè involgendo la carne in un gaz leggiero, la generazione di tali larve non avvenne (3).

---

(1) Häckel, Histoire naturelle de la création, p. 305-307.
(2) Force et Matière, p. 86.
(3) Revue des Deux Mondes, 15 août 1863, p. 903.

Digitized by Google

Inoltre, il Quatrefages restaurò nella generazione l'elemento sessuale, giacchè egli dimostrò che ogni organismo, sì vegetale che animale, mediatamente o immediatamente ripete la sua origine da un apparecchio maschio e femmina. L'esistenza dei sessi, di cui non si trova nella natura inorganica alcuna traccia, è propria della materia organizzata (1).

S'è messa avanti, a sostegno della eterogenia, l'esistenza degli entozoi. Ebbene il Beneden ha annodata la loro origine alle leggi della riproduzione (2). Basterebbe ricordare contro tale ipotesi i celebri esperimenti del Pasteur, il quale ha dimostrato che nell'atmosfera si trovano sospesi una miriade di germi, il cui numero in forza della legge di gravità, diminuisce a misura che si elevano nell'atmosfera e aumenta verso terra. Egli con un metodo affatto speciale ha raccolto dei corpuscoli organizzati, e ha ottenuto a volontà delle produzioni d'infusorii (3).

Ma il più forte argomento contro l'eterogenia ce lo porgono gli eterogenisti medesimi, l'Häckel e il Büchner, quando dicono che essa manca di base sperimentale. E più esplicitamente lo dichiara l'Häckel. « Finora, egli dice, nè il fenomeno dell'autogonia, nè quello della plasmagonia sono stati osservati direttamente o incontestabilmente. Altre volte e ai nostri giorni si sono fatti, per verificare la possibilità, la realtà della generazione spontanea, degli esperimenti innumerevoli e sovente molto interessanti. Ma questi esperimenti han menato in generale non all'autogonia, ma alla plasmagonia, alla formazione spontanea d'un organismo a spese di materie già organizzate (4).

Dunque la generazione spontanea è un'ipotesi affatto

---

(1) Revue des Deux Mondes, 1.er et 15 avril 1855, 1.er et 15 juin 1856.

(2) Revue des Deux Mondes, 15 août 1863, p. 906.

(3) Les Corpuscules organisés répandus dans l'atmosphère, Paris 1862.

(4) Histoire naturelle de la création, p. 300.

Digitized by Google

gratuita, e la teoria della discendenza è tutt' altro che fatto acquistato dalla scienza. Si è sentita la necessità di cogliere l'unità del sistema, e si è creduto avvisarla nella eterogenia. Ma quest' ipotesi, quanto al suo dommatismo, non è per nulla dissimile dal Dio personale di Agassiz contro del qnale l'Häckel scaglia tutti i suoi organismi monocellulari e policellulari (1). Si è gridato tanto contro l' apriorismo, specialmente dai naturalisti, ed oggi un naturalista della forza dell'Häckel, che niente vorrebbe asserire, se non prima cimentato con i fatti, cade nel più vuoto apriorismo. E in ciò appunto il naturalismo ha tradito la propria bandiera, che è quella di non pervenire ad alcuna conclusione, se non dopo aver provato e riprovato. Nelle scienze sperimentali tanto è permesso concludere, per quanto si osserva, e non al di là. Anche il materialismo adunque ha voluto fondare la sua metafisica, di qual genere è inutile insistervi oltre.

17. Il darwinismo materialistico s' avanza ancora. Ha fatto sorgere la vita per generazione spontanea, in seguito fa sorgere il pensiero dalla sostanza cerebrale avvisata come causa efficiente di esso. « I giudizii, dice il Moleschott, le idee e i ragionamenti formano la totalità del nostro pensiero. Il ragionamento deriva dall' idea, l' idea dal giudizio, il giudizio dall' osservazione mediante i sensi. Ma l' osservazione mediante i sensi è la percezione dell' impressione che produce su i nostri nervi un movimento materiale che si propaga fino al cervello. Il pensiero è un movimento della materia (2) ». E il Vogt:

« Ogni scienziato giungerà, io credo, logicamente a pensare che tutte le facoltà che noi comprendiamo sotto il nome di proprietà dell'anima non sono che funzioni della sostanza cerebrale, e che, se mi servo d' un paragone volgare, questi pensieri hanno col cervello presso a poco il medesimo rapporto che la bile col fegato, o

(1) Histoire naturelle de la création, p. 55-63.
(2) La Circulation de la vie, vol. 2.° p. 178.

Digitized by Google

l'urina con i reni (1). » E il Büchner: « Il cervello è la sede e l'organo del pensiero; la sua grandezza, la sua forma, il modo della sua composizione sono in ragion diretta della grandezza e della forza dell'intelligenza che vi risiede (2). » E altrove ripetendo il paragone del Vogt, egli dice: « Come non v' ha bile senza fegato, nè urina senza reni, così non v' ha pensiero senza cervello; l'attività dell'anima è una funzione della sostanza cerebrale (3). »

Contro tale dottrina, che costituisce propriamente il materialismo alemanno, sono insorti gli stessi naturalisti e molti valorosi filosofi. Il Lotze, fisiologo eminente, pubblicò due opere interessanti dirette a combattere il materialismo e a rivendicare alla filosofia il punto di vista spiritualistico (4).

Col medesimo scopo Emmanuele Ermanno Fichte, l'Ulrici e il Wirt fondarono ad Halle una rivista filosofica in cui il Zèising pubblicò una serie di articoli diretti a ripristinare la dottrina spiritualistica (5). E altre monografie eccellenti scritte con lo stesso scopo furono pubblicate dall'Ulrici (6), dallo Schaller (7), dal Drossbach (8), dal Michelis (9), dallo Schellwein (10), dal Lefaivre (11), e specialmente da Rodolfo Wagner, il quale in un eccellente discorso pronunziato nell'assemblea dei

---

(1) Physiologische Briefe für Gebildete aller Stände. Stuggart und Tübingen 1847. p. 206.

(2) Force et Matière, p. 112.

(3) Force et Matière, p. 143.

(4) Psychologie médicale, Leipzig 1852. Microcosme, Leipzig 1858.

(5) Zeitschrift fur Philosophie und philosophische Critik.

(6) Gott und Natur, Leipzig 1862.

(7) Leib und Seecle, Weimar 1860. Das Seeslesleben des Menschen, Weimar 1860.

(8) L' essence de l'immortalité individuelle. Paris 1861.

(9) Le Matérialisme érigé en foi du charbonnier. Paris 1860.

(10) La critique du matérialisme. Paris, 1861.

(11) La Philosophie naturelle en Allemagne. Revue Contemporaine, 15 mars 1863.

Digitized by Google

medici e naturalisti alemanni radunati a Gottinga il 1854, dimostrò l' assurdità del materialismo, rilevando che esso, nonchè abbattere la morale, riduce a dei vani sogni, a delle fantasmagorie tutti i grandi e nobili ideali, che sono stati sempre la scintilla del progresso e della civiltà, e perciò appunto qualche cosa di tanto reale ed innegabile, quanto l' esistenza medesima del progresso e della civiltà (1).

18. Il materialismo afferma il monismo della materia come principio efficiente di tutti i fenomeni; ma che cosa è la materia in sè? È forse qualche sostanza accessibile all'osservazione? Senza materia non vi ha movimento, e ciò è fuor di dubbio. Ma è pure fuor di dubbio che senza movimento non vi ha materia. Materia e spirito sono l'unità di due cose distinte fra loro, ma legate insieme in un rapporto necessario: non si può concepire l'una senza dell'altro, e viceversa. « Noi non possiamo pensare la materia che entro i limiti dello spirito. Non possiamo pensare lo spirito che entro i limiti della materia (2).» Pensare lo spirito indipendentemente dalla materia, o viceversa, significa perdersi in vuote ed inutili astrazioni. E metafisica vuota è il materialismo, come metafisica vuota è il puro spiritualismo. L' unità reale, che sta in fondo all'apparizione di ciascun fenomeno, è l'unità dello spirito e della materia, l'uno nell'altra, senza che si possano scindere. La circolazione della vita, ha detto il Moleschott (3), come la morte, non è che l'eterna circolazione della materia, e sta bene; ma senza vita non circola materia, come senza materia non circola la vita. Coloro che astraggono la materia dallo spirito, non ci stancheremo giammai dal ripeterlo, o viceversa, lo spirito dalla materia, fanno due cose di una unità sola, che vuol essere avvisata nei termini di ma-

(1) De la Création de l'homme et de la Substance de l'âme, Gottinga 1854.

(2) Spencer, Principes de Psychologie, vol. 1.° Paris 1874, p. 682.

(3) La Circulation de la vie, vol. 1.°, p. 68.

Digitized by Google

teria e di spirito come due elementi che si compenetrano e si limitano a vicenda, senza che si possano scindere. Astraete la materia dallo spirito, e non potrete concepir nulla: astraete lo spirito dalla materia, e parimenti vi troverete nel vuoto. Or quando si afferma il monismo della materia, si va incontro al medesimo idealismo vuoto, cui si va incontro quando si afferma il monismo dello spirito.

Così tanto il puro spiritualismo, quanto il puro materialismo, senza quel rapporto necessario che penetra spirito e materia in una unità sola, sono la stessa cosa, la medesima vuota astrazione. Certamente niun dubbio cade sulla realtà delle cose esteriori, ma è impossibile porre un limite preciso fra ciò che è esteriore e ciò che non è tale, ed a questa reale impossibilità è sospeso il materialismo.

Or, su che poggia le sue affermazioni il materialismo contemporaneo? Certamente finora nessuno ha isolata la materia in sè, onde ben sentenziò il Dubois-Raymond, quando disse: « La materia non è un carro, al quale, a guisa di cavalli, si metterebbe o si torrebbe delle forze (1) », e lo Schelling: « Egli non v'ha niente di più oscuro, quanto la materia (2). »

Dicasi lo stesso dell'altra affermazione, che il pensiero altro non è che secrezione della sostanza cerebrale, come la bile del fegato, l'urina dei reni: affermazione, che deve unicamente attribuirsi ad un esame affatto superficiale della cosa. Il materialismo si contraddice quando da un lato afferma esser unica sua guida l' osservazione e di non avanzarla, e dall'altro poi mette fuori delle conclusioni che superano ogni esperienza. La bile è secrezione del fegato, come l'urina è secrezione dei reni, e sta bene, perchè la bile e l'urina sono accessibili all'osservazione, son materia che si vede e si tocca e si analizza. Ma il pensiero è forse qualche cosa che cade sotto i sensi? Si

(1) Revue des Deux Mondes, 15 août 1863, p. 888.

(2) Citato dal Gros-Claude in Büchner, Force et Matière, Avant-Propos, p. IX.

Digitized by Google

isola forse come la bile e l' urina? Certamente il pensiero è affatto immateriale. Onde ben dice sul proposito l'illustre Prof. Pessina: «Le forze psichiche nascono nell'interno del cerebro e dei ganglii che corrono lungo i fili telegrafici dei nostri nervi. Su questo siamo certamente di accordo e naturalisti e psicologi. Se non che il materialismo pretende aver dimostrato che queste forze non sono altra cosa che il cervello e i nervi in azione. Il cervello ed i nervi per noi non sono altro che gli istrumenti necessarii alle manifestazioni di una energia superiore alla Natura e fuori delle forze fisiche conosciute. I materialisti dicono essere questa nostra maniera di vedere l'archeo più tenace, che la scienza sperimentale deve estirpare, ingiungendogli di comparire innanzi al tribunale della osservazione e della esperimentazione. E noi comprendiamo che questo tribunale darebbe ragione al materialismo, e prescriverebbe di estirparsi quest' archeo. Ma la quistione è se questo tribunale sia competente a risolvere un tanto dissidio. Il materialismo nega ciò che è inaccessibile alla esperimentazione. Il coltello anatomico, segando le cavità del cranio, non trova sotto la sua azione altro che il ponderabile. Epperò, naturalisticamente parlando, si limita a dire il naturalista che non sa nulla dell' esistenza dello spirito, poichè con le sue esperienze, co' mezzi di conoscere che possiede, non escluso l'occhio armato della lente microscopica, lo spirito non si affaccia all'osservazione sensibile, non s' isola come una sostanza chimica sotto l'efficacia delle reazioni. Ma si può egli logicamente concludere da questo alla insussistenza dello spirito, che non può certamente essere conosciuto co' sensi? (1)»

No certamente. Lo spirito è qualche cosa di tanto reale che nulla più. Eppure questa realtà immateriale sfugge affatto all'osservazione sensibile. Lo spirito è solamente conoscibile con le spirito che si riflette sopra se stesso, ed è l'unità della coscienza che coglie se stessa al disopra

(1) Il Naturalismo e le Scienze giuridiche nei Discorsi varii, Roma 1885, p. 60-62.

Digitized by Google

di ogni osservazione sensibile. Illusoria, dicono i materialisti, è questa unità della coscienza. Or bene, noi facciamo osservare loro che se è illusoria l'unità della coscienza, quando si riflette sopra se stessa, illusoria è pure quando si riflette sul mondo sensibile. Se illusoria è l'osservazione di noi stessi, quanto non dovrebbe essere illusoria l'osservazione di tutto quello che è fuori di noi? Come mai potremmo conoscere appieno noi stessi per via d'un metodo, che prendendo origine da noi, cioè dalla nostra interna unità, si adagiasse totalmente nell'osservazione sensibile, se illusoria è questa nostra interna unità, a cui l'osservazione sensibile si annoda? Se dunque illusoria è l'unità della coscienza, quando si riflette sopra se stessa, tanto più illusoria è l'osservazione sensibile, che prende radice in noi, cioè nell'unità del nostro spirito. È l'unità della coscienza, che ci dà conto, per via dell'osservazione sensibile, dei fenomeni esteriori: è dessa che piegandosi sovra se stessa, in se medesima e da sè sola scovre e studia le leggi dei fenomeni interni. Illusorio, dicono i materialisti, è questo nostro modo di vedere. Ebbene, anche per Zenone illusorio era il moto, e quel tale, che voleve convincerlo dell'opposto, gli dava, camminando, la prova migliore del movimento. Illusoria, secondo i materialisti, sarebbe l'unità della coscienza, e noi abbiamo dimostrato invece che illusoria è la loro teoria sulla vita e sulla eterogenia: illusoria la conclusione che il movimento nasce dalla materia e il pensiero dalla sostanza cerebrale. Se è vero che i cangiamenti del pensiero sono in relazione dei cangiamenti del cervello, qual è quel punto del cervello, cui si annoda il fatto del pensiero? E qui chi mette avanti il volume, chi le circonvoluzioni, chi i peduncoli, chi la composizione chimica; ma quando poi si va al concreto, per spiegare i cangiamenti del pensiero, si perde la bussola. La fisiologia del cervello è un labirinto inestricabile, e lo studio su i rapporti del cervello col pensiero è ancora un enigma. A dare una spiegazione delle differenze del pensiero egli fa d'uopo avvisarle non nella differenza dei cervelli, ma nella differenza d'una interna energia, d'una forza pen-

Digitized by Google

sante, che è nel cervello e fuori di esso. Se è vero che una lesione organica turba la coscienza, nel qual fatto consisterebbe la prova che alterato l'organo si altera il pensiero, come si spiegherebbe poi il medesimo turbamento, quando esso invece ha radice in fatti puramente morali? In tal caso non è l'organo che altera il pensiero, ma è il pensiero che altera l'organo. E allora su quale fatto poggiare l'affermazione che il pensiero è una secrezione della sostanza cerebrale? È proprio strano il dire che siccome il cervello è organo indispensabile del pensiero, ne sia pure la cagione. Se così fosse, come conciliare con tale pretensione due fatti incontestabili, l'unità del pensiero e l'identità personale? È lo stesso, quando si afferma che senza materia non v' ha movimento, per conchiudere che il movimento è una funzione della materia. Ma non v' ha neppure materia senza movimento, e ciò non ci mena, nè ci deve menare, per contrario, a conchiudere che la materia è opera dello spirito. Nè lo spirito è opera della materia, nè la materia è opera dello spirito. Materia e spirito, l'abbiam detto e lo ripetiamo ancora una volta, sono una unità sola, ove l'una e l'altro si compenetrano e si limitano a vicenda. Non è il pensiero che plasma il cervello, ma nemmeno il cervello che secerne il pensiero. Il pensiero nasce nel cervello, ma la sua genesi mentre è in esso, è superiore alle forze della natura. Onde a ragione dice il Janet: « Se si ammette con alcuni fisiologi un dinamismo cerebrale, e se si spiega la follia o l'imbecillità per mezzo delle variazioni d'intensità nelle forze cerebrali, perchè non ammettere un dinamismo intellettuale e morale avente sede in una sostanza elementare e indivisibile e che è suscettibile egualmente di certe variazioni d'intensità, di cui la cagione è tanto in essa quanto fuori di essa? È dunque che piazzandosi a un punto di vista tutto superficiale e per non avere sufficientemente esaminato tutti gli aspetti della quistione, il materialismo ha creduto potersi autorizzare di tal fatto, che il cervello è indispensabile alla produzione del pensiero,

Digitized by Google

per conchiudere che il cervello è il soggetto stesso del pensiero (1). »

E non possiamo non essere d' accordo col Büchner, quando dice: « Ci basta d' aver dimostrato con dei fatti che lo spirito e la materia, l' anima e il corpo sono inseparabili, e che tutti e due si trovano in un rapporto necessario (2). » Fin qui i meterialisti dicono bene: è ciò che nessuno mette in dubbio. Ma da questo a dire che lo spirito è funzione della materia e il pensiero secrezione della sostanza cerebrale ci corre.

(1) Le matérialisme contemporain, Revue des Deux Mondes, 15 août 1863. p. 910.

(2) Force et Matiére, p. 137.

Digitized by Google

Digitized by Google

CAPO IV.

L'evoluzione e il diritto penale.

19. Il principio della libertà umana e le pretensioni del Moleschott. — 20. Contraddizioni ed assurdità. — 21. Il fondamento obbiettivo del diritto penale e la conservazione della specie umana. Critica.

19. Tale è nei suoi concetti fondamentali la dottrina del materialismo, e come ogni dottrina, esso ha i suoi corollarii. Fra questi il principale è la negazione della libertà, la quale demolisce dalle fondamenta l'etica e la scienza del diritto penale, che in essa ha radice; sebbene, secondo i materlalisti, e l'etica e il diritto penale non perderebbero la propria ragion di essere. Onde il Moleschott dice: « La modificazione è, per rapporto all'eccitazione, come un effetto alla causa che lo produce.— Questa ragione fa vedere d'una maniera affatto positiva che il movimento non deriva punto da una volontà pretesa libera. Si farebbe meglio dicendo, che la volontà è l'espressione necessaria d'uno stato del cervello prodotto da influenze esteriori. Ei non v'ha volontà libera, non v'ha fatto della volontà che sia indipendente dalla somma delle influenze, che, ad ogni momento, determinano l'uomo e pongono intorno ai più forti i limiti che essi non possono oltrepassare (1). »

(1) La Circulation de la Vie, vol. 2.º, p. 190.

Digitized by Google

Questo è l' effetto necessario del voler avvisare l' evoluzione come un puro meccanismo, senza alcuna idea di finalità, massime nel mondo delle azioni umane, le quali sono il mondo dei fini, che vanno scientificamente formolati. Se fosse dimostrata la realtà esclusiva della materia e l' esclusiva evoluzione cosmica, noi comprenderemmo la fatalità di ogni movimento, comprenderemmo altresì che lo spirito è servo della materia, la volontà serva delle influenza esteriori; che l' etica non avrebbe più ragion di essere, che il delitto sarebbe un fenomeno naturale, come il nascere ed il morire, e che il diritto penale si ridurrebbe ad una spietata dinamica di reazione sociale. Ma l' evoluzione non è puro meccanismo, perchè l' evoluzione della materia è parallela all' evoluzione di quello spirito uno ed universale, che sta in fondo all' apparizione di ciascun fenomeno. È questo appunto e non altro, ciò che ci rivela lo studio dell' evoluzione. Essa non discopre solamente cangiamenti di forma, ma altresì cangiamenti di moto; e però questi e quelli seguono il loro cammino ascendente in reciproco rapporto senza che si possa affermare esclusivamente, e come stante da sè, l' evoluzione della materia o l' evoluzione dello spirito. Materia e spirito sono una unità sola, e l' evoluzione apparisce non esclusivamente nell' una o nell' altro, ma nella loro indissolubile unità. L' evoluzione non va a caso, ma è costante nel suo apparire e nelle leggi che la governano. Su questo i materialisti sono d' accordo con noi, e l' abbiamo precedentemente veduto. Se così è, come poi essi possono concepire l' evoluzione come una pura e semplice manifestazione meccanica, senza riconoscere in essa quella finalità immanente, che sta in fondo all' apparizione di ciascun fenomeno ed alle sue leggi, e specialmente nel mondo umano?

« Così l' uomo, ha scritto il Moleschott, è la risultante dei suoi antenati, della sua nutrice, del luogo, dell' aria e del tempo, del suono, della luce, del suo regime e delle sue vesti; la sua volontà è la conseguenza necessaria di tutte queste cause, essa è legata ad una legge

Digitized by Google

della natura, che noi riconosciamo nella sua manifestazione, come il pianeta al suo cammino, e la pianta al suolo su cui cresce (1). »

In quanto l' uomo è figlio della natura, non v' ha dubbio che il suo essere è ligato alla natura in tutto quello che con la natura ha intimo rapporto. Ma l' uomo è pure figlio di qualche cosa che è superiore alla natura medesima, è figlio di se stesso, di quell' unità interna, che mentre è in lui, lo pone al disopra di se stesso, come attore e giudice della sua condotta, la sintesi più vigorosa del momento supremo dell' evoluzione, che in lui si compie per via d' una serie ascendente di mezzi e di fini in continuo progresso di emancipazione dello spirito dalla materia, dell' individuo dalla razza.

« L' ideale, ha scritto un grande pensatore, non può distruggere le forze che appartengono alla specie, esso non saprebbe sradicare dall' uomo i desideri inconscii che lo tormentano: esso non può impedire al sangue, alla razza, alla carne, al temperamento di agire come forze perpetuamente tese. Ma il ragionamento, il pensiero possono modificare in mille modi il lavorio delle forze interiori. Come la pressione del vapore è utilizzata per i fini più diversi, l' energia che ci anima può trovare gli impieghi più differenti. La passione è in certo modo il tratto d' unione tra la carne e lo spirito: contenuta, regolata, diretta dall' ideale, essa serve di regolatore all' istinto (2). » E quest' ideale non è qualche cosa di trascendente, ma il prodotto dell' evoluzione dello spirito umano nella sua emancipazione sempre progrediente dalla carne, nel cui seno si appalesa, verso la perfettibilità.

« Io intendo per ideale l' insieme delle astrazioni, dei principii, delle credenze generali, delle nozioni estetiche, scientifiche, religiose, politiche, che si riscontrano nell' uomo, in ogni tempo, in ogni razza, in ogni paese; il libro che ciascuno di noi porta entro se stesso; ciò

(1) La Circulation de la Vie, vol. 2o, p. 194.
(2) Laugel, Les Problèmes de l'âme. Paris 1868, p. 113.

Digitized by Google

che per il momento ci apparisce come il supremo bene, la suprema verità. Questa costruzione mistica serve di centrò, di sostegno e di àncora alla nostra vita morale, come la colonna dorsale unisce tutto il nostro scheletro (1). »

20. Ciò che è strano nel materialismo si riscontra nell' affermazione che esso non distrugge nè l' etica, nè il diritto penale, che anzi li rafforza, annodandone la legittimità alla necessità della conservazione della specie.

« Un politico, o meglio ancora un sapiente di gabinetto potrebbe obbiettarci che colui il quale nega la libertà del volere non può aver dritto alla libertà. Io gli rispondo che quando un uomo ha il bene di comprendere la necessità naturale della sua esistenza, dei suoi rapporti, dei suoi bisogni, dei suoi diritti, delle sue esigenze, dei limiti e della portata della sua sfera di attività, egli è libero (2). »

Benissimo; quando l' uomo sa quali sono i suoi diritti e quali i suoi doveri, è libero. Ciò importa che, quando egli consciamente abusa dei suoi diritti mancando al proprio dovere, ha abusato della libertà, e però egli è responsabile dinanzi alla legge che ha violato, perchè libero. Se egli è libero quando sa i suoi diritti e i suoi doveri in rapporto alla comunanza, che trova la sua sintesi nell' organismo etico-giuridico dello stato, perchè non dovrebbe essere imputabile, quando infrange la legge? Se egli è libero quando comprende quali sono i suoi diritti e quali i suoi doveri, è pur libero quando scientemente manca ai suoi doveri, è però egli è responsabile, perchè imputabile. Egli è che contraddicendosi il Moleschott considera l' uomo libero per un lato, non libero dall' altro lato, a seconda della quistione che si propone.

« Come il moralista, dice altrove il Moleschott, richiede dall' avversario della tesi, la quale vuole che la volontà sia libera, di indicargli il principio della sua

(1) Laugel, op. cit., p. 106.
(2) Moleschott, la Circulation de la Vie, vol. 2.º p. 205.

Digitized by Google

dottrina morale, così il giureconsulto chiede conto allo scienziato della responsabilità, che, sembra a lui, cessa di esistere. Ma la responsabilità non è meno distrutta che se la pena si propone lo scopo esteriore dell' intimidazione o dell' emendamento. Come la pena potrebbe intimidire colui che commette un delitto, risultato logico, diretto e inevitabile della passione che lo anima? L' emendamento non si ottiene che ben raramente negli stabilimenti penitenziarii e spesso a prezzo di vantaggi che non compensano punto ciò che vuol chiamarsi emendamento. Perchè egli non è punto divenuto migliore colui, nel quale la passione è estinta (1). »

È strano dire che il delinquente, il quale si è emendato, appunto perchè s' è distrutta la passione che lo spinse al delitto, non sia divenuto migliore. Se fosse così, a che più invocare il pentimento e la rigenerazione morale? A che più riguardare nell' uomo figlio del passato, l' elemento rigeneratore, per cui egli è divenuto, come risorto alla vita morale, figlio di se stesso, figlio del presente, per modo che egli possa dire a se medesimo con tutta coscienza e pieno di soddisfazione: « Non son qual fui? ».

È vero che la minaccia della pena per lo più non rattiene il braccio dell'assassino, e ciò perchè egli, mentre pregusta la gioia feroce che si ripromette dall'esecuzione del suo scellerato disegno, pensa di eseguirlo in modo da non poter essere scoverto, e in ciò principalmente sta la ragione per cui nel momento dell'azione ei non teme l'efficacia della pena, il cui imperio inesorabile, gli si affaccia terribile nella coscienza, quando, invece di restare impunito come credeva, si vede chiuso nel buio d'una prigione. Ma è vero pure che la pena esercita su molti una efficacia intimidatrice tale da distorglierli dal delitto, e questo è uno degli effetti benefici che si propone il legislatore di ottenere dalla minaccia della pena, e nessuno potrebbe dire quanti delitti non vengano ri-

(1) La Circulation de la Vie, vol. 2°, p. 202-203.

Digitized by Google

sparmiati grazie alla efficacia della intimidazione. Ma tutto questo che cosa ha a vedere col problema della responsabilità? Il delinquente è punito in virtù del principio d' imputabilità psico-fisica, che raggiunge ogni essere dotato di coscienza e di libertà.

L' intimidazione e l'emendamento van riguardati come effetti possibili della pena, certamente utili quando si ottengono, non già come il suo fondamento razionale, che si annoda a ben altro pronunciato.

« D' altra parte, quante volte non avviene che quelli colpiti da una pena, non lascino la loro prigione, meditando dei progetti di vendetta contro la società, se non per rientrarvi troppo presto, e spesso a più riprese (1)? »

Tutto questo è vero; ma è vero altresì che ciò non mena a negare l' imputabilità. È vero altresì che la piaga della recidiva ha radice il più delle volte nel disordinato regime carcerario, ove il condannato spesso trova esca al mal fare nella generale corruzione della vita comune; e noi abbiamo fede che col nuovo sistema penitenziario ploclamato dal codice penale italiano la recidiva abbia a scemare moltissimo: ed altre volte ancora nell'indole perversa ricalcitrante ad ogni miglioramento, e alcune volte pure nella reazione morale che il delinquente trova nella società, quando esce dalla prigione. Ma questi non sono argomenti che valgano a distruggere l' imputabilità.

21. « Se si cerca il diritto di punire nel bisogno naturale e necessario della conservazione personale che governa la specie, il giudizio più indulgente che noi portiamo sul male, dal momento che lo riguardiamo come un fenomeno naturale, non distrugge punto la responsabilità. La pena non dev' essere che l' espressione delle esigenze della specie. Così i codici non puniscono che le infrazioni le quali ledono un individuo (2). »

Questo pronunciato ancora è l'effetto delle premesse, che una volta poste, danno conseguenze inevitabili. Ma

(1) Moleschott, la Circulation de la Vie, vol. 2°. p. 203.
(2) Moleschott, la Circulation de la Vie, vol. 2°, ibid.

Digitized by Google

le premesse sono false, falso pure è tale pronunciato. Che la libertà umana sia chiusa in una cerchia assai ristretta di azioni, è fuor di dubbio. Ma da questo, a voler avvisare il delitto come un fenomeno naturale, a guisa della nascita e della morte, ci corre un abisso. Questo modo di vedere, l'abbiam detto, ha radice nel voler avvisare l'evoluzione come un puro meccanismo, senz'alcuna idea direttrice. Ma l'evoluzione senza una finalità immanente non ha ragion di essere, non è più evoluzione. Lo spirito, che è sorto dal seno dell'evoluzione come attività progrediente dall'omogeneo all'eterogeneo, dall'indefinito al definito, dall'inconscio al conscio, dalla necessità alla libertà, è giunto all'apice dell'evoluzione medesima, soggiogando la natura e movendo se stesso, avente coscienza e libertà. Se tale è l'evoluzione, perchè mai sarebbe il delitto un fenomeno naturale e non già il prodotto della coscienza e della libertà psico-fisica dell'uomo? Falsa la premessa, falsa la conseguenza. Che cosa potrebbero contro la società intera tante migliaia di delinquenti, ammesso che si lasciassero liberi? La società come organismo naturale non avrebbe nulla a temere; saremmo invece colpiti di spavento e d'orrore, avendo d'occhio non l'organismo naturale, ma l'organismo etico, che ne resterebbe sconvolto: sarebbe minata potentemente l'idea morale, che mentre è nell'organismo naturale della società, è superiore ad esso, è il punto ove convergono l'ordine e la giustizia, che sono il fondamento della società e senza di cui questa andrebbe allo stato di natura, moralmente disorganizzata, sconvolta, rovinata. E dice bene il Moleschott che il diritto di punire va ricercato nel bisogno che governa la specie, ma non possiamo essere d'accordo, quando avvisa questo bisogno dal lato naturale. Il diritto di punire va bensì ricercato nella necessità, ma tale necessità dev'essere avvisata come necessità etica, che mentre sta in fondo alla necessità della conservazione naturale dell'organismo sociale, la supera e la governa; come necessità etica, cui è dato all'uomo di ottemperare in virtù del principio di libertà, che co-

Digitized by Google

stituisce la sua morale esistenza al disopra della vita fisica per cui è legato alla natura; necessità etica, che a sua volta annoda la sua ragione alla destinazione della specie umana nell' universo. Ricercato nell' idea etica dello scopo comune, che hanno gl' individui tutti componenti la comunanza sociale, il diritto penale acquista intera la sua legittimità e il suo imperio come scienza razionale, stabilendo la responsabilità di rincontro alla violazione dell'ordine etico-giuridico dell'organismo sociale, la cui espressione più alta è lo stato, e di rincontro all' imputabilità, ristabilendosi in tal modo quell' elemento etico, individuale, senza del quale non sarebbe possibile costruire la scienza morale soggettiva e il diritto penale, che in essa ha radice.

« Il diritto, continua il Moleschott, nasce solamente dal bisogno. Ma poichè il bisogno è umano, la pena pure dev'essere umana; se essa non è umana, la pena stessa diviene un delitto. Sotto questo rapporto non possiamo molto rammaricarci che vi sia stato, non ha guari, un parlamento per votare il mantenimento della pena di morte, non fosse altro che ad una fiacca maggioranza. Vi sarebbe forse un rapporto umano fra colui che acciecato dalla passione, non importa come, freddamente o violentemente, commette un omicidio sul suo simile, e la calma d' un tribunale che, senza ottenere un vantaggio morale qualunque, si vendichi di un delitto con la morte (1)? »

Avversarii dei principii, da cui parte il Moleschott, non possiamo non accettare le conclusioni pratiche, cui giunge.

Il diritto, ha detto l' illustre scienziato, nasce solamente dal bisogno, e noi sappiamo che cosa egli intenda per bisogno. Secondo noi, in quanto si avvisi il diritto annodato alla necessità etica non vi può esser guari dubbio che esso ha radice nel bisogno sociale. Ma il bisogno è umano, la pena pure dev' essere umana. E sta bene. Umana dev' essere la pena che s' infligge

(1) Moleschott, la Circulation de la Vie, vol. 2°, ibid.

Digitized by Google

al delinquente, e davvero umano non sarebbe il rapporto fra colui che delinque e la calma d' un tribunale che irrogasse la pena di morte. E non abbiamo che a ripetere col Moleschott, che se la pena non è umana, la pena stessa diviene un delitto.

Com' è evidente, anche il materialismo non giunge alle consoguenze esagerate, cui son pervenuti il Ferri, il Garofalo e il Lombroso, trascinando la selezione fino alla deportazione e alla pena di morte, che non avrebbero ragion di essere anche dal punto di vista del sentimento di simpatia, che è radicato in ciascun individuo egualmente che in tutto il genere umano. È che contraddicendosi essi invocano questo sentimento, e d'altra parte non lo rispettano, quando trascinano la selezione fino a quelle conseguenze esagerate. È un fatto che essi ammettono il sentimento della simpatia, e senza dubbio tale sentimento è fortemente radicato nel cuore umano. Or, come mai si concilierebbe questo sentimento con un sistema di pene tanto esagerato?

Bisogna pure tener presente, in virtù del sentimento di simpatia, che al delinquente è legata la propria famiglia, che forse soffre più lei della pena la quale colpì il delinquente, che il delinquente stesso: che ad esso è legata l'umanità intera, perchè ogni uomo faciente parte del genere umano, in virtù del sentimento suddetto, soffre per la pena del simile, appunto perchè uomo come costui. Chi non sa che la pena del delinquente è pena terribile per i suoi cari, è pure la pena dell' umanità? E perciò appunto la pena esagerata non sarebbe un' offesa al sentimento umano di quella società, alla quale si vorrebbe sacrificato l' individuo, che, come si dice, ha commesso il delitto senza colpa, perchè fatalmente trascinatovi dalla natura?

Il delinquente è punibile solo quando è imputabile, ed è imputabile, perchè come essere umano, egli è dotato di libertà. E questa libertà noi riteniamo non assoluta, ma limitata, anzi assai limitata, non già però che manchi del tutto. E perciò appunto non possiamo non essere d'accordo col Büchner medesimo, quando dice: « I

Digitized by Google

delitti più orribili sono stati spesso provocati senza la volontà dei loro autori, per disposizioni organiche anomale. E solo ai nostri giorni la scienza ha fatto un po' di luce su questi rapporti singolari, ed essa ha scoverto delle malattie in alcuni casi, dove non si sarebbe punto dubitato altra volta del libero arbitrio dell' individuo. Per conseguenza tutti quelli, i cui sguardi penetrano sino al fondo delle cose non possono negare che l' idea del libero arbitrio non debba esser ridotto, in teoria e in pratica, nei limiti più stretti. L' uomo è libero, ma con le mani legate, egli non può sorpassare certi limiti che la natura gli ha assegnati (1). »

Benissimo; l' uomo è figlio della natura, e la natura ha posto intorno a lui degli ostacoli insormontabili, e come tale non può vincere la natura. Ma entro la cerchia di quegli ostacoli egli è libero, appunto perchè non unicamente figlio della natura. Non possiamo non accettare da uno scienziato del valore del Büchner questo pronunciato, che è il portato d' una sana filosofia. Al contrario, egli ha perfettamente torto, quando contraddicendosi in altro luogo asserisce: « Nello stesso modo che la pianta dipende dal suolo ove ha preso radice, non solo per rapporto alla sua esistenza, ma ancora per rapporto alla sua grandezza, alla sua forma e alla sua bellezza; nello stesso modo che l' animale è piccolo o grande, addimesticato o selvaggio, leggiadro o rustico, secondo i suoi rapporti esteriori, di maniera che un entozoo muta forma col variar dell' animale nel quale vive, così l'uomo nel suo essere fisico e morale non è meno il prodotto dei medesimi rapporti esteriori, dei medesimi accidenti, delle medesime disposizioni, e non è, per conseguenza, l' essere spirituale, indipendente e libero, che dipingono i moralisti (2). »

Ma l' uomo non è la pianta o l' animale, l' uomo è l' uomo e non altro. Tutto il suo essere fisico è legato alla natura, in quanto l' uomo è figlio della natura, ma

(1) Force et Matière, p. 254.
(2) Force et Matière, p. 251.

Digitized by Google

egli, l' abbiam detto, è pur figlio di qualche cosa, che mentre è nella natura la supera e la governa. L' uomo, come la pianta e l' animale, ha bisogno d' ossigeno e di nutrimento, di calore e di luce, l' uomo come uomo ha pure una sorgente inesauribile di bisogni, che hanno radice nel suo essere spirituale e morale e che non sono nè l' ossigeno e nè il nutrimento, nè il calore e nè la luce. E non è inutile riferire in proposito ciò che ne pensa un eminente naturalista elemanno, il Liebig. « L' uomo, egli dice, ha un certo numero di bisogni che prendono loro radice nella sua natura spirituale e che non possono essere soddisfatti con le forze della natura; questi bisogni sono le diverse condizioni delle sue funzioni intellettuali, di cui lo sviluppo, il perfezionamento e la conservazione tengono sotto la loro dipendenza l' uso regolare e conveniente delle forze del corpo, cosi bene quanto la direzione e il governo di quelle della natura nello scopo di far nascere tutti i bisogni necessarii, utili e piacevoli dell' uomo (1). »

A questo risultato giunge il Liebig, dopo aver profondamente analizzato la natura, nè egli, come vorrebbe il Moleschott (2), si contraddice quando da una parte afferma che l' uomo è indipendente dalle forze della natura, e dall' altra che queste influiscono *in certa maniera* sul suo sistema nervoso e sulla sua volontà. Egli è che il Liebig riguarda l' uomo indipendente dalle forze della natura, ma nel medesimo tempo entro i limiti di queste. L' uomo non è assolutamente libero, ma nemmeno è assolutamente schiavo; egli è libero entro certi limiti imposti dalla natura, e lo stato ha il diritto di punire colui che abusando di quella cerchia limitata di movimenti liberi, che la natura gli ha lasciati, ha commesso un delitto.

(1) Chemische Briefe, 621.
(2) La Circulation de la Vie, p. 200-201.

Digitized by Google

Digitized by Google

CAPO V.

L'evoluzione spenceriana.

22. Importanza del naturalismo e la concezione meccanica del positivismo contemporaneo. — 23. L'indirizzo fisiologico del Broussais, il sociologico del Saint-Simon e il positivismo del Comte.—Interpretazione spenceriana.

22. Così lo studio della natura varrà sempre più a discoprire nuove leggi e nuovi rapporti ad esclusivo vantaggio dell'uomo, che deve ordinarli in armonia con i suoi fini razionali e con la sua destinazione nel mondo. Il progresso delle scienze naturali, si è detto più volte e ancora oggi si ripete, uccide la fede e scalza i fondamenti etici dell'umano consorzio. Niente di più erroneo ed arbitrario. Il naturalismo con l'indagare le leggi più recondite della natura, offre all'uomo maggior copia di benessere e di ricchezza, nello stesso tempo che ravviva la fede e rafforza la morale, perchè l'uomo con esso è in grado di comprendere vieppiù lo scopo razionale della sua destinazione e raddrizzare a questo tutte le sue azioni. Forse la fede è meno viva oggi che molti anni addietro, quando la scienza era in sul nascere o non era ancora apparsa? Forse il sentimento morale era più forte quando l'umanità era allo stato di barbarie, che oggi, dopo l'immenso progresso delle scienze naturali e dopo la scoverta delle leggi che governano la natura? Tanto più si ha fede, quanto più si scopre; tanto più si rafforza il sentimento morale, quanto più si sa.

Digitized by Google

La scienza è il faro d'ogni civiltà avanzata, e noi salutiamo tra le grandi vittorie dello spirito umano il giganteggiare della scienza moderna. Dove giungerà essa? La scienza dell'evoluzione addita l'evoluzione della scienza verso un punto luminoso, ove l'uomo raggiungerà la sua destinazione col conoscere appieno se stesso per via d'una progressione sempre crescente di fede e di libertà, nella emancipazione definitiva dello spirito dalle strettoie della materia, giungendo all'apice del cammino ascendente della moralità. Vogliamo la scienza, la scienza vera, diretta sempre a illuminare il problema morale, ripudiamo le esagerazioni destinate a scomparire col tempo. Vogliamo la scienza che ci renda sempre più padroni del mondo e dominatori della natura. E non è questa la vittoria della vera scienza ai nostri giorni? Sarebbe assurdo non riconoscere tutta la sua importanza. « Ciò che costituisce, ha scritto il Liebig, la superiorità straordinaria della forza che distingue il nostro tempo da tutti quelli che l'han preceduto, è che lo sviluppo delle scienze naturali e della meccanica non meno che uno studio più rigoroso di tutte le cagioni le quali producono i movimenti meccanici e i cangiamenti di luogo, han fatto conoscere più esattamente le leggi che permettono all'uomo d'impiegare, come serve sollecite ed obbedienti, le potenze della natura che, altra volta, facevano nascere lo spavento e l'orrore (1). »

È che il positivismo contemporaneo avvisa l'evoluzione da un punto di vista affatto meccanico per venire a quelle assurde conseguenze che si riscontrano nella sociologia, nella morale e nel diritto penale. Il vincolo etico, che unisce gli uomini nell'organismo sociale e ancora più nell'organismo superiore dello stato, che è l'apice dell'evoluzione stessa e che governa la società, è qualche cosa di tanto reale ed innegabile che nulla più. Vogliamo stare ai fatti, e sta bene. E i fatti forse non ci fanno avvisare l'elemento etico come il fulcro dell'evoluzione sociale di rincontro alla destinazione della specie umana

(1) Chemische Briefe, 616, 617.

Digitized by Google

nell'universo? I fatti non ci dicono con la loro eloquente e inattacabile logica che l'uomo, nei limiti imposti dalla natura all' esplicamento della sua attività, è libero, e tanto più libero, quanto più scopre, tanto più libero quanto più conosce se stesso per via d'uno studio profondo su i fatti e sulla natura di essi?

Egli fa duopo riguardare l'evoluzione nella natura e al disopra della natura medesima. Lo Spencer ha sollevato l'evoluzione a regione più pura, e meritamente il Darwin lo chiama il grande interprete dell'evoluzione (1). È che egli per noi è pure il grande interprete della sociologia. Ei fa duopo riferire ciò che egli pensa dell' evoluzione, e non ci sembra inutile a tale riguardo dire prima qualche cosa che si annoda alle sue dottrine.

23. Ai principii del nostro secolo la filosofia francese continuò il sensismo del Condillac, la cui esagerazione si riscontra specialmente presso i fisiologi. Il Broussais, dopo aver accettato le dottrine filosofiche del Cabanis, e del Gall, riduce il pensiero all' eccitazione e l' anima al cervello avvisandola come funzione di esso. In ciò egli fu il precursore del materialismo alemanno. Lo spiritualismo in Francia ebbe pure un fiero oppositore nel Saint-Simon, il quale rilevò moltissimo il valore delle funzioni fisiologiche dell'uomo, discendendo poi alle applicazioni sociologiche.

Da questi due indirizzi, il fisiologico del Broussais, il sociologico del Saint-Simon prende vita la filosofia positiva del Comte.

La sua bandiera è la guerra alla metafisica, la sua fede il positivismo. La cosa in sè, la cagioni e i fini devono bandirsi. Il fatto desunto dall' esperienza è la sola, la vera scienza; e la legge dei tre stati è la transizione e nel medesimo tempo il momento supremo di essa. L' assoluto non esiste, tutto è relativo, non già fra oggetto e soggetto, ma fra cosa e cosa. La sua ricerca non è la conoscenza, ma la sistemazione del conoscibi-

(1) L'espressione dei sentimenti nell'Uomo e negli Animali. Introduzione, p. 10.

Digitized by Google

le. Il conoscibile si annoda alla matematica e alla sociologia, questa la scienza più complessa, quella la più generale: in mezzo ad esse stanno l'astronomia, la fisica, la chimica e la biologia. La sociologia peraltro è per lui la scienza finale: la biologia è un avviamento ad essa. Dell'azione e della reazione degli organismi in rapporto all'ambiente fisico si occupa la biologia; in rapporto all'ambiente sociale se ne occupa la sociologia. E come la biologia tratta da una parte dell'organizzazione, e dall'altra della vita, così la sociologia si occupa da un lato della teoria dell' ordinc, ed è statica; dall' altro della teoria del progresso ed è dinamica. Le teoria evoluzionista non si affaccia nemmeno alla mente del Comte. La filosofia, secondo lui, è il legame che unisce le varie scienze. Quando egli tratta della matematica par che le dia la supremazia sulle altre scienze: quando in seguito viene a trattar della sociologia, dimentica la matematica, e dà a quella tutta l'importanza. E tale importanza suprema si rivela principalmente nell' altra sua opera sulla *Politica positiva*, ove è detto che l' intelligenza è serva, il cuore signore: s' intravede in questa concezione l' amore per Clotilde de Vaux. Più tardi nella *Sintesi soggettiva delle matematiche*, contraddicendo alle sue precedenti dottrine, annoda esplicitamente la scienza ai fini morali e sociali dell'umanità.

Le teorie del Comte non incontrarono favore nemmeno presso i suoi discepoli evidentemente per la contraddizione, in cui egli era caduto. Solo della sua prima filosofia fu seguace il Littrè e più tardi il Taine. D' altra parte il Renouvier ripudia la metafisica e al tempo stesso il positivismo comtiano. Egli sostiene che riguardare i fatti desunti dall' esperienza senza la critica kantiana è un regresso, e dice bene.

Il positivismo inglese differisce dal francese, perchè questo cercò solamente il legame fra le varie scienze, quello si propose, al disopra di questo problema, il problema della conoscenza.

E a questo indirizzo si annoda la psicologia dell' associazione fondata da Giacomo Mill, da Stuart Mill, da

Digitized by Google

Alessandro Bain e da Giorgio Lewes. Quelli che pur riconoscendo l' importanza di tale indirizzo se ne discostarono, furono il Morell e specialmente il Murphy, il quale rimprovera alla psicologia dell' associazione di aver dato rilievo al meccanismo delle funzioni psicologiche, dando l' ostracismo al principio della intelligenza, la quale è attività spontanea, che egli annoda all' eredità. E tale dottrina egli mutua dallo Spencer, il rappresentante supremo della filosofia inglese contemporanea. Lo Spencer è seguace dell' indirizzo sperimentale, ma non del positivismo di Augusto Comte.

Tutto è relativo, l' assoluto non esiste, e il relativo è solo fra cosa e cosa, aveva detto il Conte. Il relativo, dice lo Spencer, è fra oggetto e soggetto; l' assoluto esiste, solamente esso è inconoscibile.

24. Lo Spencer è il grande interprete dell' evoluzione; seguiamolo un poco.

Il pronunciato fondamentale della dottrina spenceriana è che l' assoluto è inconoscibile. « In qualunque parte egli (lo scienziato) porti le sue investigazioni, queste lo riconducono sempre in presenza d' un enigma insolubile, e ne riconosce sempre più chiaramente l' insolubilità. Egli impara finalmente a conoscere la grandezza e la piccolezza dell' intelligenza umana, la sua potenza nel dominio dell' esperienza, la sua impotenza nel dominio ove l' esperienza non penetra. Egli si fa un' idea assai chiara della incomprensibilità del più semplice fatto considerato in sè stesso. Più che ogni altro egli sa, senza dubitarne, che nella sua essenza intima niente può esser conosciuto (1). » La conoscenza è relativa. Il fenomeno è ciò che apparisce: quello che sta dietro al fenomeno è inconoscibile.

E se tutto è relativo, che cosa è a dirsi dell' assoluto? Esiste esso, sebbene inconoscibile, ovvero è una illusione del nostro spirito? Ad eccezione del relativo, la scienza dovrà bandire tutt' altro dal suo dominio?

---

(1) Spencer, Les Premiers Principes, Paris 1871, p. 71.

Digitized by Google

E prima di tutto, a risolvere tale quesito, lo Spencer respinge il pronunciato dell' Hamilton e del Mansel che impugna l' esistenza di qualche cosa al di là dei fenomeni. Conviene con essi che l' assoluto è inconoscibile, ma, soggiunge, « resta a fare una restrizione che ci salvi dallo scetticismo, al quale, senza di essa, non si saprebbe sfuggire.... Allato alla coscienza definita di cui la logica formola le leggi, v' ha pure una coscienza indefinita che non può essere formolata (1). »

Quando diciamo di non potersi conoscere l' essenza dell' assoluto, se ne ammette implicitamente l' esistenza, il che prova evidentemente che l' assoluto è presente allo spirito come qualche cosa di reale (2). « Egli è dunque evidente che la dimostrazione dell' impossibilità d' una rappresentazione definita dell' assoluto suppone inevitabilmente una rappresentazione indefinita dell' assoluto (3). » Questa concezione ci s' impone come un elemento positivo e indistruttibile del pensiero (4). Il relativo stesso sarebbe inconcepibile, se non lo si annodasse all' assoluto (5).

Se tale è la conoscenza, qual è il compito della filosofia ?

Ridurre ad unità la conoscenza. « La conoscenza della specie più umile è il sapere non unificato, la scienza il sapere parzialmente unificato, la filosofia il sapere completamente unificato (6). »

Gli elementi primordiali della filosofia sono lo spazio (7), il tempo (8), la materia (9), il movimento (10) e

---

(1) Spencer, op. cit.. p. 93.
(2) Spencer, op. cit., ibid.
(3) Spencer op. cit., p. 94.
(4) Spencer op. cit., p. 96.
(5) Spencer, op. cit., p. 103.
(6) Spencer, op. cit., p. 140.
(7) Spencer, op. cit., p. 173.
(8) Spencer, op. cit., ibid.
(9) Spencer, op. cit., p. 175.
(10) Spencer, op. cit., p. 177.

Digitized by Google

la forza avvisata dallo Spencer come il principio dei principii, le cui esperienze primitive « presentandosi nella coscienza in diverse combinazioni, forniscono in una sola volta gli elementi donde derivano, per generalizzazione, le forme delle relazioni e con cui son costruiti gli oggetti stessi delle relazioni (1). »

Ma tutti questi dati sperimentali non varranno mai a costruire un sistema. Egli fa d' uopo ammettere a priori un principio, che non può dimostrarsi ma che nemmeno può essere impugnato, perchè sia possibile la filosofia.

E questo principio che supera ogni esperienza, lo Spencer l' avvisa nella persistenza della forza. « La persistenza dell' Universo è la persistenza della cagione ignota, Potere o Forza, che ci si manifesta attraverso tutti i fenomeni (2). »

L' indistruttibilità della materia e la continuità del movimento, oltre ad essere una verità induttiva, sono pure necessità del pensiero (3). Tuttavia la persistenza della forza è avvisata dallo Spencer come il vero principio che supera l' esperienza, e da questo principio si deduce la persistenza delle relazioni tra le forze, cioè l' uniformità della legge (4), la trasformazione e l' equivalenza delle forze (5), la direzione del movimento che si opera nel senso della risultante delle forze, la quale è la linea della più grande trazione o della più debole resistenza, a seconda che le forze sono attrattive o repulsive (6), e il ritmo del movimento, che si produce dovunque v' ha forze che non sono in equilibrio (7): esso è inoltre semplice e complesso, e però si hanno ritmi doppii, tripli ed anche quadrupli (8).

(1) Spencer, op. cit., p. 179.
(2) Spencer, op. cit., p. 204.
(3) Spencer, op. cit., p. 193.
(4) Spencer, op. cit., p. 206-209.
(5) Spencer, op. cit., p. 210-238.
(6) Spencer, op. cit., p. 241-242.
(7) Spencer, op. cit., p. 272.
(8) Spencer, op. cit., p. 271.

Digitized by Google

Questi sono tutti elementi. Dove trovano la loro unità?

In una legge suprema, e questa è la redistribuzione continua della materia e del movimento (1). A ben conoscere una cosa, bisogna considerarla da che esce dall' impercettibile finchè vi rientra (2). « Il passaggio da uno stato diffuso, impercettibile, ad uno stato concentrato, percettibile, è una integrazione di materia e una dissipazione concomitante di movimento; e il passaggio d' uno stato concentrato, percettibile, a uno stato diffuso impercettibile è un assorbimento di moto ed una disintegrazione concomitante di materia (3). »

Il primo passaggio è l' evoluzione, il secondo passaggio è la dissoluzione. Accanto ad ogni cangiamento costituente l' integrazione vi sono cangiamenti supplementari, e però in tal caso l' evoluzione, in luogo d' essere semplice, è complessa (4), o meglio ancora: accanto a redistribuzioni primarie v' ha redistribuzioni secondarie; l'integrazione del tutto è parallela e simultanea all' integrazione delle parti, onde il tutto è composto. E questo è qualche cosa di più che non il semplice passaggio dall' incoerente al coerente, conseguenza d' una dissipazione di movimento e d' una integrazione di materia. Ma v' ha di più, cioè v' ha passaggio dell' uniforme al multiforme (5); cioè l' evoluzione è un cangiamento di una omogeneità incoerente in una eterogeneità coerente, in seguito alla dissipazione del moto e all' integrazione della materia.

Questa definizione comprende essa tutti i caratteri dell'evoluzione? È scientifica?

Non ancora, perchè incompleta. Il tutto passa dall'omogeneo all'eterogeneo, da uno stato meno eterogeneo ad uno stato più eterogeneo, ma l'evoluzione è pure un

(1) Spencer, op. cit., p. 297.
(2) Spencer, op. cit., p. 298.
(3) Spencer, op. cit., p. 301.
(4) Spencer, op. cit., p. 307-308.
(5) Spencer, op. cit., p. 349, 351 e seg., 384.

Digitized by Google

cangiamento dell'indefinito nel definito (1). E nemmeno si è raggiunta tutta intera la verità, perchè v' ha pure redistribuzione del moto conservato (2). Ora si può intendere l'evoluzione in questa formola sintetica: « L'evoluzione è una integrazione di materia accompagnata da una dissipazione di movimento, durante la quale la materia passa da una omogeneità indefinita, incoerente, ad una eterogeneità definita, coerente, e durante la quale anche il movimento ritenuto subisce una trasformazione analoga (3). »

Tutta quanta la teoria evoluzionista, sebbene verificata induttivamente, si deduce dal principio fondamentale. Dal medesimo si deduce pure l'instabilità dell'omogeneo (4), la moltipliçazione degli effetti (5), e la segregazione (6).

Or, tutti questi cangiamenti dove si avviano, dove vanno a finire? Hanno essi un limite?

Si, nell' equilibrio (7). Ond' è che le cose tutte son soggette ad un progresso graduale verso l'armonia per adagiarsi infine in uno stato della più grande perfezione.

Ecco il significato divino della gran legge; ecco la rivendicazione dello spirito umano.

L'evoluzione per l'uomo e per la società raggiungerà il suo equilibrio in uno stato perfetto di benessere (8).

E benessere è la sintesi della legge morale del mondo coordinata alla somma delle utilità che porge la natura; così va inteso il benessere, se non è una parola vuota di significato.

Ecco la destinazione dell'uomo e della specie umana nell'universo.

---

(1) Spencer, op. cit., p. 386 e seg.
(2) Spencer. op. cit., p. 408.
(3) Spencer, op. cit., p. 424.
(4) Spencer, op. cit., p. 429 e seg.
(5) Spencer, op. cit., p. 461 e seg.
(6) Spencer, op. cit., p. 491 e seg.
(7) Spencer, op. cit., p. 519 e seg.
(8) Spencer, op. cit., p. 555.

Digitized by Google

È dopo l'equilibrio?

La dissoluzione (1). L'universo è un'alterna vicenda di evoluzione e dissoluzione: l'equilibrio sta in mezzo come punto di arrivo e punto di partenza. « In apparenza, le forze universalmente coesistenti di attrazione e di repulsione, che, l'abbiam veduto, imprimono un ritmo a tutti i cangiamenti minori dell'universo, imprimono anche un ritmo alla totalità di questi cangiamenti, cioè producono ora un periodo immenso, durante il quale le forze attrattive predominano e cagionano una concentrazione universale, ora un periodo immenso, durante il quale le forze repulsive predominano e cagionano una diffusione universale, delle êre alternanti di evoluzione e di dissoluzione. Allora si forma l'idea di un passato durante il quale vi sono state delle evoluzioni successive, analoghe a quella che si compie attualmente, e d'un avvenire durante il quale si può dire che delle evoluzioni simili si compiano successivamente, sempre le medesime in principio, ma giammai le medesime nel risultato concreto (2). »

Tale è la teoria spenceriana, intorno alla quale prima di tutto facciamo notare che se è vero che ad una dissoluzione succede una integrazione, perchè accanto alla redistribuzione primaria si hanno redistribuzioni secondarie? E se tale processo secondario avviene costantemente, quale n'è la ragione?

Ma ciò malgrado, la teoria spenceriana solleva l'evoluzione ad altezza considerevole. Sebbene lo Spencer dia l'evoluzione come una semplice ipotesi, pure possiamo dire, senza tema d'errare, che egli per il gran cumolo di fatti, di cui l'ha corredata, l'abbia induttivamente verificata. E noi accettiamo l'ipotesi come certezza e con quella idea di finalità, che lo Spencer ha posto come il fulcro dell'evoluzione medesima progrediente continuamente verso uno stato della più grande perfezione.

I dati dell'esperienza senza un legame superiore d'una

(1) Spencer, op. cit., p. 556 e seg.
(2) Spencer, op. cit., p. 575-576.

Digitized by Google

idea immanente, a cui si coordinino, non hanno alcun valore. Quest' idea immanente, che è una necessità del pensiero, è la persistenza della ragione del fenomeno. Lo spazio, il tempo, la materia, il movimento e la forza senza un postulato *a priori* che è innegabile, sebbene non possa dimostrarsi, sono elementi inconcepibili, se non si annodino alla persistenza della forza; la quale forza, dice bene lo Spencer, dev' essere avvisata come il principio dei principii. L' induzione adunque per se stessa non insegna nulla, se non la s' illumini con un principio *a priori*, superiore a qualunque esperienza, ma che è tanto reale ed innegabile, quanto la coscienza stessa in cui si appalesa: principio, dal quale si deducono tutte quante le altre verità, che l'induzione a sua volta deve rischiarare. L'uniformità della legge, la trasformazione e l' equivalenza delle forze, la direzione e il ritmo del movimento, la redistribuzione continua della materia e del moto, in una parola l'evoluzione non ha alcun valore, se non la si rapporta, come fa lo Spencer, al principio superiore della persistenza della forza.

Digitized by Google

Digitized by Google

CAPO VI.

L' interpretazione evoluzionista e i fondamenti del diritto penale.

25. Concezione teleologica. Teoria del Kant e giudizio dell' Häckel. 26. Critica. 27. Interpretazione causalistica del Lange e critica. 28. Interpretazione causale-teleologica del Wundt e critica. 29. Interpretazione teleologica. 30. Una lacuna sostanziale nell' interpretazione spenceriana. 31. La concezione relativista e gli assurdi a cui mena. 32. Il principio fondamentale della sociologia e la libertà umana intesa da Spencer. 33. La psicologia positiva e il fondamento della nuova scuola penale. Errori e pregi di quest' ultima.

25. La teoria della conoscenza ha due lati, il formale e l' obbiettivo. Al formale si riferiscono le forme del pensiero, le quali servono esclusivamente a porre i rapporti tra le cose. Il lato obbiettivo, ossia il contenuto della conoscenza, è dato dall' esperienza, ed è reso intelligibile soltanto mediante le forme del pensiero, le quali però non valgono a dare valore razionale alla conoscenza che rimane perciò verità di fatto. A darle valore razionale si mette in campo la finalità come quella che dovrebbe dar ragione della genesi e del fine ultimo della realtà.

Ha fondamento logico la teleologia?

L'intuizione teleologica nemmeno oggi può dirsi vinta dall' immenso progresso del naturalismo e dalla prevalente intuizione meccanica della natura. Il Kant fu co-

Digitized by Google

lui che nella *Critica del Giudizio* annodò l'uso legittimo dell' idea di fine a due necessità del pensiero, nella teoria della conoscenza, a quella del sistema e all' altra della specificazione. Siccome l' indagine causale non ha limiti, il pensiero non può seguirla all' infinito. Col solo principio di causalità non si può definire un sistema di evoluzione unico e come tale intelligibile, perchè, le serie causali procedendo all' infinito, non sono governate da un principio unico, universale, obbiettivo, che ci renda ragione dell' ordine nella realtà tutta quanta. È vero pure che la qualità del fenomeno è deducibile dalla qualità del suo antecedente, ma ci è impossibile dedurre la qualità del primitivo fenomeno, sicchè dobbiamo accettarla a titolo di fatto; e però la realtà è quella indicata dall' esperienza, ma perchè e come sia quella, l' interpretazione causale è impotente a spiegarci. Al difetto di specificazione e all' altro del sistema supplisce la finalità, in quanto che essa rilevando il carattere accessorio e indifferente dell' infinità quantitativa, dà ragione non solo della qualità definita di tutto quello che ha valore di mezzo, ma pure dell' azione delle cause. D'altra parte, soggiunge il Kant, la finalità è innegabile in quei fatti che da se stessi la rivelano, come nei prodotti dell' arte umana, che sono certamente prodotti di una intenzione. È vero che nella natura non si può rigorosamente parlare d' intenzioni; tuttavia negli esseri organizzati che essa ci porge, troviamo prodotti tali che la sola causale meccanica non giunge a spiegarci.

L' interpretazione teleologica ha dunque la sua legittimità nel bisogno di abbracciare e intendere razionalmente il mondo umano e il mondo biologico, ma nel medesimo tempo, soggiunge il Kant, bisogna per quanto è possibile spingere oltre l' interpretazione causale, la quale lascerà sempre in fine un residuo che non varrà a spiegarci. Se pure nella biologia un *archeologo della natura* riuscisse a ricavare tutte le forme organiche da una sola semplice e primitiva, non arriverà certamente a spiegarci quest' ultima. E ammessa pure, come il Kant ammette, l' ipotesi della etorogenia mediante processi

Digitized by Google

meccanici e chimici, questi non potrebbero intendersi senza una finalità direttrice. Perciò, egli conchiude, non sorgerà nessun Newton a spiegare anche solo un filo d' erba senza di quella.

L' Häckel ha sentenziato che la profezia kantìana è stata smentita dal Darwin. Può assumersi come vero quello che dice l' Häckel, che la disputa tra la causalità e la finalità nella biologia sia stata finalmente risoluta con l' origine delle specie mediante il principio della elezione naturale inaugurato dal Darwin?

26. Nell' esposizione critica che abbiamo fatta innanzi della teoria darwiniana, abbiamo riferito le molte e serie obbiezioni cui va soggetta ed abbiam dovuto nel medesimo tempo riconoscere l' efficacia dei principii invocati dal Darwin nella spiegazione dell' origine delle specie. Ma l' efficacia riconosciuta è poi tale da spiegare completamente quella origine, senza lasciare nel mistero alcun residuo?

L' insufficienza del principio della variabilità meccanicamente riguardato è manifesta, perchè tale principio dovrebbe operare indefinitamente tanto rispetto alla qualità che alla quantità, laddove l' elezione naturale dovrebbe limitarsi alle eliminazioni e conservazioni necessarie. Invece l' esperienza dimostra da una parte, che l' azione di quel principio non solo è rigorosamente definita, ma che oscilla intorno al punto di partenza; e dall' altra che la elezione naturale conserva non solo le variazioni utili, ma pure quelle che non sono evidentemente di alcuna utilità, per es. le appendici rudimentali. Adunque è forza riconoscere che la variabilità e la conseguente elezione artificiale sono fattori considerevoli dell' evoluzione organica, ma che nel medesimo tempo la loro azione definita debba annodarsi ad un principio ignoto si, ma tutto interno e proprio dell' organismo.

La stessa verità troviamo nel principio dell' eredità, perchè dovremmo avere piuttosto la trasmissione delle variazioni individuali utili, cioè le funzionali-fisiologiche, anzichè quella dei caratteri specifici, più quella dei caratteri fisiologici che dei morfologici. Il principio della

Digitized by Google

elezione naturale operante meccanicamente è insufficiente a spiegare tanto la morfologia generale che la speciale. Difatti, riguardo alla prima, non presenta cause definite che spieghino il tutto o le parti, e più che a produrre, serve ad eliminare e modificare. Rispetto alla seconda, l'utilità, che è il principio attivo della elezione, se spiega le funzioni, non spiega le forme speciali, e se qualche volta rileva la correlazione degli organi in specie diverse, tale correlazione deve annodarsi al caso. La medesima insufficienza troviamo negli altri principii escogitati dal Darwin. L' azione dell' ambiente se determina gli organi necessarii a vivere in esso, è insufficiente a spiegarli da sola, e però è costretta ad invocare un principio tutto interno, cioè l' adattamento attraverso una lunga serie di forme sempre più semplici fino ad una forma primitiva che non può spiegare. L' uso e il non uso degli organi se spiega le dimensioni, non spiega la forma, e poi anch' esso si annoda ad un principio direttivo interno, essendo guidato o dall' istinto o dall' intelligenza. L' elezione sessuale determina le appendici estetiche o il perfezionamento della forma, non la forma tipica che suppone, e come fatto istintivo o come principio estetico si annoda a leggi interne. La correlazione di sviluppo anche dal lato quantitativo è un principio interno, direi quasi finalistico, e più ancora dal lato morfologico, e rispetto a quest' ultimo specialmente essa non è un principio meccanico, ma tutto interno che potrebbe anche essere teleologico. Lo stesso Darwin lo chiama misterioso.

27. La teoria darwiniana adunque è tutt' altro che negazione della teleologia, e la sua insufficienza per sè evidente nella spiegazione dell' evoluzione organica accenna certamente ad un principio superiore, che potrebbe essere intelligibilmente teleologico.

L' insufficienza della teoria del Darwin è stata esplicitamente riconosciuta dal Lange e dal Wundt, ed entrambi han cercato d' integrarla, il primo con una interpretazione esclusivamente causale, il secondo con una interpretazione causale e finale ad un tempo.

Digitized by Google

Il Lange si dichiara oppositore di ogni teleologia sia immanente che trascendente. Un infinito numero di germi e di giovani organismi periscono nella continua lotta per l' esistenza, e pochissimi solamente riescono a svilupparsi, sicchè la vita si conserva non come regola, ma come eccezione in mezzo a tante e tante morti. L'integrazione teleologica nella biologia dovrebbe annodarsi al fatto della migliore conservazione e del maggiore perfezionamento possibile della vita e della minore distruzione possibile di germi vitali. La natura invece ci offre produzione esuberante di milioni di organismi che continuamente periscono, e la sopravvivenza dei pochi ci apparisce non come fine, ma semplicemente come eccezione al fatto costante e perenne della distruzione. È vero che i principii escogitati dal Darwin hanno un valore limitato, perchè una legge interna di sviluppo è innegabile, tale legge però potrebbe considerarsi come legge empirica, cioè come formola di fatti che non ancora è legge causale, ed anche se fosse tale, potrebbe essere una legge o causa non finale. A sostegno del suo assunto il Lange invoca per analogia due ipotesi tolte dalla chimica delle combinazioni del carbonio. La legge di formazione degli acidi organici, che oggi la chimica conosce potrebbe ben paragonarsi ad una legge di sviluppo. Secondo quella legge, il processo formativo degli acidi organici si compie in virtù della valenza degli atomi coeva ad un processo di sostituzione di qualunque acido organico ad un altro, nel quale si trasforma. Difatti sappiamo che il metile è capace di sostituire un atomo d' idrogeno, e poichè il metile contiene l' idrogeno e può sostituire di bel nuovo ciascun atomo di questo, si ottiene in tale processo di sostituzione la possibilità di successive formazioni degli acidi organici l' uno per l' altro, le quali seguono una via strettamente determinata. È la teoria del Kolbe, che il Lange invoca per analogia, Egli mette avanti anche un' altra ipotesi. Dal rapporto esistente tra la forma del cristallo e la materia ond' esso è costituito si potrebbe ricavare un rapporto analogo esistente tra la materia e la forma negli organismi, e

Digitized by Google

rilevare la medesima natura della legge di sviluppo in questi, che nel processo di sostituzione nella chimica delle combinazioni del carbonio. Da tale legge, ricavata per analogia, deriverebbero infinite forme possibili, e in tale ipotesi alla elezione naturale non rimarrebbe, se non la funzione di determinare quali di esse saranno reali.

Anzitutto, osserviamo, nella teoria del Lange, che la concezione della legge di sviluppo nella biologia come legge empirica ci farebbe rinunziare ad intenderla scientificamente. E nemmeno valgono a spiegarla le altre due leggi tratte, per analogia, dalla chimica delle combinazioni del carbonio, perchè la legge delle cristallizzazioni non è legge di sviluppo, ma pura legge morfologica; e la legge del processo formativo degli acidi organici non è nè legge di sviluppo, nè legge morfologica; e la legge del processo formativo degli organismi dev' essere invece legge di sviluppo e legge morfologica in una volta sola. Nella teoria del Lange adunque abbiamo addirittura dell'arbitrario, perchè s' invoca un' analogia tra opposti ordini di fatti, un' analogia affatto ipotetica, perchè l'integrazione causale con cui vorrebbe interpretarsi il mondo biologico in quel residuo che rimane inesplicato, è ancora di là da venire; infine perchè s'invocano analogie inesatte, non essendo quelle messe avanti dal Lange leggi di sviluppo.

28. Il Wundt invece ha cercato d' integrare l' interpretazione biologica con la teleologia conciliando quest' ultima col principio di causa. Secondo quest' autore, gli organismi operarono secondo un fine sin da principio. È vero, soggiunge il Wundt, che il Darwin ha riguardato il principio della variabilità come onnipotente nell'evoluzione organica, ma è vero pure che la biologia oggi tende a togliere a quel principio tale onnipotenza: il principio più attivo è quello della conservazione del tipo, ed è esagerata la tendenza ereditaria attribuita dal Darwin alle variazioni accidentali; e l'ipotesi della pangenesi è erronea, mentre la scienza potrebbe far tesoro dell'ipotesi della continuità della vita mediata dal seme. Il principio della lotta per l' esistenza modificato, dice

Digitized by Google

il Wundt, dev'essere seriamente studiato nella scienza, come quello che può benissimo diventare il principio fondamentale dell'evoluzione organica. Il principio psichico, che sussiste fin nell'inizio dell'evoluzione organica e che poi a mano a mano si sviluppa e si allarga nelle forme più progredite, è quello che deve guidare lo scienziato ad una concezione intelligibile, generale e fondamentale dell'evoluzione formatrice, senza andare incontro alle false teorie dell'animismo. Nella vita degli organismi in generale l'azione meccanica suppone sempre un principio psichico. Nel vegetale i processi psicofisici si sono arrestati all' inizio dello sviluppo per far posto ai processi fisico-chimici, sicchè in esso troviamo un impulso psichico, che si converte in causa meccanica. La causa finale adunque si rinviene anche nel regno vegetale. Il processo psicofisico è assai più complesso nel regno animale. L' impulso psichico si converte in automatico a mano a mano che la volontà si svíncola dalla necessità di regolare le funzioni organiche, dalle quali dipende la conservazione della vita, a misura che queste, col crescere dell' organismo, diventano sempre più complesse. Certo non si può annodare al caso o semplicemente al processo fisico-chimico la genesi di tutti quei sistemi organici, che, sebbene si regolino automaticamente, rispondono così bene ai fini dell'organismo. L' esperienza invece ci mostra che l'impulso psichico si converte in automatico, il volontario nell'involontario. Onde l'organismo può avvisarsi proprio come macchina naturale, la quale differisce dall'artificiale, perchè questa è fatta sopra un piano d'insieme prestabilito, laddove quella ripete la sua origine al meccanizzarsi d'un infinito numero di azioni finali, e però alla loro risultante, la legge dell'eterogenia dei fini.

Tal' è nelle sue linee generali e nei principii fondamentali la teoria del Wundt, nella quale segnaliamo la parte vera e l'erronea. La parte vera consiste nel rilevare che spesso la psichicità è cagione di formazioni organiche, e niente può certamente dirsi in contrario, come pure niente può opporsi all'escogitazione medesima del

Digitized by Google

Wundt, che la causa ipotetica invocata possa conciliare intelligibilmente la finalità con la causalità nel mondo organico. La parte erronea consiste nell' elevazione di quell' ipotesi a legge generale nella creazione organica. Che quell'ipotesi sia possibile ed abbia un carattere scientifico, è vero; ma la sua certezza e la sua verità non ancora sono dimostrate, e però non si può, almeno per ora, assumere ed elevare a legge generale e fondamentale, a verità di fatto. Non può concepirsi che nell'evoluzione organica la causa psichica sia prima, e l'azione meccanica sia dopo. E per vero, l' azione psichica non è possibile senza una certa stratificazione della funzione nell'organo; se dunque la presuppone, non può esserne la causa prima, ma una delle cause seconde, e però la escogitazione del Wundt resta senza dimostrazione scientifica. Perchè l' azione psichica fosse causa prima, dovrebbe annodarsi ad una funzione psichica dell'inorganico, ma ciò è impossibile; perchè l'esperienza rileva il rapporto universale esistente tra la psiche e l'organismo. Se unica cagione delle forme complesse, che sono le più difficili ad intendersi, sia nel regno animale che nel vegetale, è la causa meccanica, che d' altra parte si dichiara insufficiente nella spiegazione della creazione organica, come effetto della legge della eterogenia dei fini, sarebbe inutile la ricerca d' un principio superiore, sia pure teleologico, appunto perchè non sarebbe possibile adoperarlo scientificamente.

La teoria del Wundt adunque, se è erronea quando pretende elevare a legge generale e fondamentale un fatto positivo, prova però in modo certo che la concezione teleologica dell'evoluzione organica può benissimo conciliarsi con la scienza, e non può perciò dommaticamente negarsi, come pretende il Lange; ma non prova che sia necessaria. Il residuo misterioso che resta nella spiegazione della creazione organica con i soli principii escogitati dal Darwin spinge il pensiero scientifico alla concezione d'un principio superiore, ma allo stato della conoscenza la natura di questo principio ci è affatto ignota. Nel rintracciare tale natura abbiamo fede che

Digitized by Google

consista lo scopo dell'interpretazione darwiniana, e che essa sia teleologica possiamo a ragione inferirlo fin da ora, perchè i principii della lotta per l'esistenza e della conseguente elezione naturale, della variabilità e della elezione artificiale, dell'uso e non uso degli organi, della correlazione di sviluppo, della elezione sessuale, dell' eredità e dell' adattamento sono principii finali, e più conforme all' interpretazione teleologica sarebbe il darwinismo, se seguisse la via additata dal Wundt. Quindi ha torto il Lange, quando nega dommaticamente la finalità nella natura, ha torto il Wundt, quando l' ammette senza dimostrare scientificamente il modo come essa si esplichi nella creazione organica, perchè le sole cause intelligibili sono quelle che devono invocarsi nello studio razionale della natura; ha torto l'Häckel, quando assume essere stata la profezia kantiana smentita dal Darwin; mentre essa, sebbene troppo assoluta, può diventare con i progressi dell' evoluzionismo una vera e decisa conquista della scienza; il darwinismo, invece di esserne la negazione, può benissimo diventarne la riconferma, essendo esso un mezzo potente per l' intelligibilità della teleologia; e nell'aver rilevata tale importanza del darwinismo, indirizzandolo intelligibilmente verso la concezione teleologica della natura consiste principalmente il merito del Wundt.

29. La vera base della concezione teleologica consiste nei due bisogni da noi indicati innanzi, nel bisogno del sistema e nell'altro della specificazione nella conoscenza: la prova della sua legittimità consiste nella limitazione e direzione delle forze. La difficoltà seria, che ad essa si oppone, sta in ciò, che se la finalità è un principio diverso dalla causalità, dev'essere rigettata, se rientra nella causalità, è inutile. Nel primo modo, essa va rigettata, perchè non insegna nulla: nel secondo modo, abbiamo veduto che essa è conciliabile con la causalità, la teoria del Wundt lo rileva a ragione; che anzi per intenderla, bisogna concepirla nella forma della causalità naturale. Ma da ciò non deriva punto che essa così concepita sia inutile, perchè in contrario bisognerebbe rinunziare ai

Digitized by Google

due bisogni indicati del sistema e della specificazione nella conoscenza, ovvero provare che queste due necessità del pensiero scientifico possono essere soddisfatte dal principio causale; ma nè quella rinunzia, nè questa prova sono possibili. La causalità del fine adunque va razionalmente concepita nel mondo umano e limitatamente nella biologia; estenderla in maniera intelligibile a tutta la realtà allo stato attuale della conoscenza non è possibile. Tuttavia la teleologia, se non può invocarsi come scienza nel vero significato della parola, cioè come spiegazione di tutta la natura, può avvisarsi come una veduta dello spirito, un punto di vista, una maniera di raffigurarsi tutta la realtà, senza falsificarla. L' intuizione teleologica anche così intesa viene negata dai seguaci della concezione meccanica della natura, perchè, dicesi, qualunque essere potrebbe nel corso indefinito dell'evoluzione dire, come ora l'uomo, che egli è il fine della natura. E sia pure; ma potrebbe logicamente assumersi che il fine della natura sia l'esistenza spirituale attraverso una lunga e perenne successione di forme sempre più perfette. E potrebbe porsi con certezza questo fine, quando si considera che l' evoluzione è una continua riconferma della esistenza spirituale sempre più qualificata, sebbene non possa stabilirsi il *come* di questa direzione che ha l' evoluzione verso quella esistenza: è certo però che in questa consiste tutto il significato e il pregio dell' essere e del divenire. I sostenitori della concezione meccanica del mondo obbiettano che l'ordine da noi preso in considerazione è uno degl'infiniti ordini possibili, originato non da una causa finale, ma dal caso avvisato come incidenza delle serie causali nella infinità del tempo e dello spazio. Così si avvisa il caso come diverso dalla causalità e nel medesimo tempo ad essa ossequente, come causalità indeterminabile in se stessa. La causalità e il caso sarebbero entrambi un' equazione, ecco tutto; se non che la prima sarebbe equazione del definito, il secondo equazione dell' indeterminato.

Così i finalisti dall' insufficienza dell' interpretazione causale conchiudono alla finalità, i casualisti dalla me-

Digitized by Google

desima insufficienza conchiudono al caso. Ora, poichè non si può dare una completa spiegazione nè all' ipotesi del caso, nè a quella del fine, quale delle due ipotesi è meno inintelligibile? Cosí va posta rigorosamente la quistione.

La concezione casualistica del mondo è una completa rinunzia ad intenderlo come tutto, e mena all' assurdo della inesistenza di ogni ragione delle cose, cadendo nella più alta contraddizione, perchè afferma un indeterminabile reale, del quale fa nondimeno il supremo principio determinante. A far intendere l' ordine che sarebbe prodotto dal caso, quella teoria ricondnce quest' ultimo al principio di causa, cioè alla natura determinata e al ritmo, cioè ancora ad una legge costante del divenire. Così il caso resterebbe relegato di là dalla conoscenza nel dominio dell' infinito trascendente, e il pensiero potrebbe accontentarsi. Ma ammettere la natura determinata e il ritmo come qualche cosa di assoluto e di primitivo implicherebbe la rinunzia alla concezione casualistica che si propugna, e il riconoscimento della concezione teleologica, che si combatte; perciò si annodano e la natura determinata e il ritmo anche essi al caso, perchè se esso è la ragione della natura determinata e del ritmo, vuol dire che questi non hanno ragione dell' esser loro, e quindi che non c' è ragione dell' ordine che ne dipende. Ma non solo a questa negativa giunge la teoria casualistica, ma cade in una grave contraddizione, perchè se la natura determinata e il ritmo non sono mai, in nessun modo, qualche cosa di primitivo, bisogna ammettere che le cose per se stesse siano senza natura determinata e senza ritmo o legge della loro azione, e che dal concorso casuale di esse derivino a ciascuna la natura determinata e la legge di azione. Il vero è che la mente non può ritessere che delle serie causali finite e spingere sempre più indietro l' interpretazione causale, che lascerà sempre qualche residuo, ma non è logico inferire da questa possibilità un indeterminabile reale. Se anche al pensiero scientifico fosse possibile, in un avvenire assai più luminoso di progresso

Digitized by Google

della mente umana, ritessere la serie causale assoluta, si noterebbe la coincidenza della causa assoluta non col caso, ma con la finalità, perchè nella causa assoluta deve essere predeterminato tutto lo sviluppo, e però l'effettto coincide col fine.

Conchiudiamo adunque che, non essendo possibile allo stato attuale delle nostre cognizioni ritessere la serie causale assoluta, l'integrazione della conoscenza deve annodarsi non al caso, che non spiega nulla, ma alla finalità, perchè questa rilevando il carattere accessorio e indifferente dell'infinità quantitativa, dà ragione non solo della qualità definita di tutto quello che ha valore di mezzo, ma pure dell'azione delle cause. E solo allora può intelligibilmente concepirsi la teleologia, quando rientra nel principio di causa, perchè la vera conoscenza consiste nel sapere per le cause efficienti. Come si esplichi la causalità del fine in tutto l'ordine della realtà non può scientificamente determinarsi, perchè non conosciamo l'ordine dei fini nella natura, perchè non ancora la mente umana è in grado di poter affrontare l'arduo problema, ma la concezione teleologica resta senza dubbio come una veduta razionale dello spirito estesa a tutta la realtà per soddisfare il bisogno intellettuale del sistema e della specificazione, perchè essa è la sola forma possibile per abbracciare la natura nella sua totalità e darle un valore ideale, che in ogni senso è combattuto dall'invadente naturalismo meccanico, senza falsificarla. Ciò che ha certamente un valore nel mondo è l'esistenza spirituale che sempre più si distende e si perfeziona attraverso una infinita successione di forme, perchè solo in essa l'essere arriva alla coscienza e alla libertà, solo in essa consiste il valore della gran legge del divenire e l'essere stesso del mondo, giacchè un mondo senza coscienza è come se non esistesse; ond'è che il pensiero scientifico, sebbene non possa ancora spiegare l'ordine dei fini nella realtà, è tratto dal cammino ascendente dell'evoluzionismo verso l'esistenza spirituale a concepire questa razionalmente come il fine della natura. Ma se la causalità del fine non può spiegarsi in tutto l'or-

Digitized by Google

dine della natura, essa è formolata in maniera intelligibile, limitatamente nella biologia, e, quel che più importa, interamente nel mondo umano, e però in quella e in questo acquista vero carattere scientifico.

Tal' è, a parer nostro, l'interpretazione teleologica integrativa dell' esperienza, e la prova n' è data da tutte quante le scienze che si occupano delle azioni umane individuali e collettive, che operano in vista d' un fine, e però la teleologia va formolata in maniera intelligibile nel mondo umano, che potremmo dire il mondo dei fini, e limitatamente nella biologia fino al più semplice organismo, che il fine rivela nel suo benchè minimo movimento; e questa verità generale è induttivamente verificata dalla teoria evoluzionista del Darwin e specialmente dallo Spencer, presso il quale la finalità acquista un carattere spiccato ed esplicitamente scientifico. E dalla medesima teoria rivelatrice dell' esistenza spirituale attraverso una perenne successione di forme sempre più perfette il pensiero è tratto, sebbene non in maniera intelligibile, come nel mondo umano e in parte della biologia, ad estendere la concezione teleologica a tutta quanta la natura per darle quel valore ideale, che costituisce tutto il pregio dell' essere e del divenire nella realtà e che in ogni senso è negato dall' immensità del naturalismo meccanico. Ed anche qui l' evoluzionismo ci autorizza questa conclusione che rattrova la sua giustificazione specialmente nella vasta e geniale dottrina dello Spencer, che noi interamente accettiamo, salvo ad integrarla con due correzioni, l'una che consiste nel ricolmare una lacuna, cioè l'evoluzione dell' elemento qualitativo, che non trova sufficiente riscontro o nessuno addirittura in quella teoria e peraltro da questa medesima deducibile, e l' altra che consiste nel rivendicare alla conoscenza quel valore oggettivo che vien negato dal relativismo, il quale è massimo in Emmanuele Kant e che pure ha riscontro nella dottrina di Herbert Spencer, sebbene in una forma assai attenuata.

30. Lo Spencer ha dato all' evoluzione uno spiccato carattere meccanico in guisa da annodarne ogni signi-

Digitized by Google

ficato all' elemento quantitativo. Non già che in essa l' elemento qualitativo non abbia riscontro, ma è che questo non assume un carattere evoluzionista nè principale, nè accessorio, e resta coinvolto come un elemento indifferente nel perenne aumento della quantità, in che quell' autore fa consistere l' evoluzione. Ma questa se è aumento di quantità, è pure sempre più perfetta qualificazione, altrimenti non sarebbe quella che è, ossia progresso ascendente in tutto l' ordine del reale. Difatti l' uniformità della legge, la trasformazione e l' equivalenza delle forze, la direzione e il ritmo del movimento, la redistribuzione continua della materia e del moto penetrano non solo la quantità, ma pure e specialmente la qualità dei fenomeni, perchè ogni fenomeno è per se stesso qualificato, ed allora si rivela il pregio dell' evoluzione, quando successivamente da un fenomeno all' altro, dall' antecedente al conseguente, possiamo rilevare a grado a grado, e sia pure impercettibilmente, un miglioramento di qualità. Senza di questa e senza l' evoluzione di questa la legge del divenire non sarebbe, o per lo meno non avrebbe significato alcuno. E quando lo Spencer riconosce, ed a ragione, nel principio della forza il principio dei principii, e nella persistenza della medesima il nucleo e il centro dell' evoluzione, non si avvede che la forza è sintesi eminente di quantità e qualità e che ha un valore davvero principale, perchè allo sviluppo di quest' ultima specialmente si annoda tutto il pregio della realtà. Se l' evoluzione, come dice lo Spencer, è una integrazione di materia accompagnata da una dissipazione di moto, durante la quale la materia passa da una omogeneità indefinita, incoerente, ad una eterogeneità definita, coerente, e durante la quale anche il moto ritenuto subisce una trasformazione analoga, chi non vede in questo processo di continuo divenire l' evoluzione dell' elemento qualitativo come la ragione stessa delle cose e il pregio intrinseco di tutta l' esperienza possibile? E se tutti i cangiamenti, come assume il medesimo autore, hanno un limite nell' equilibrio, in guisa che tutte le cose son soggette ad un progresso graduale

Digitized by Google

verso l' armonia per adagiarsi infine in uno stato della più grande perfezione, nel che davvero consiste la geniale rivendicazione della ragion dell' essere e del divenire fatta dallo Spencer nella interpretazione evoluzionista, non è in questo appunto la rivelazione dell' elemento qualitativo e della sua evoluzione il carattere spiccato e primordiale, a cui si annoda il potente e continuo conato della natura verso quella perfezione, che è quanto dire verso l' idealità medesima del mondo?

L' elemento qualitativo adunque è integrante nella concezione evoluzionista, ed è, come abbiam veduto, deducibile dalla stessa teoria spenceriana, che senza di quello non sarebbe completamente intelligibile, appunto perchè non avrebbe unità perfetta di sistema fondamentale e generale.

31. Un altro errore della teoria spenceriana è la concezione relativista della conoscenza, la quale in verità assume nel pensatore inglese una forma assai attenuata, ma in fondo il relativismo c' è, quindi bisogna discuterlo, sebbene brevemente, perchè l'ammetterlo implicherebbe un' affermazione affatto scettica, la conoscenza non sarebbe più conoscenza, ma un' illusione, una fantasmagoria, un sogno e nulla più. E siccome a quella dottrina si danno significati diversi, così è necessario anzitutto determinare in che senso noi propriamente intendiamo discuterla. Non si può certamente muover dubbio contro il pronunziato gnoseologico che la conoscenza consiste nel ricercare i rapporti e i nessi causali che intercedono tra cosa e cosa, e nel risultato di tale ricerca. L' idealismo berkeeyano, che identifica e risolve l' essere nella rappresentazione, non è teoria relativista, o almeno non è quella che noi intendiamo discutere. V' ha un' altra teoria, che conchiude alla limitazione della conoscenza e alla impossibilità di trasformare delle idee-limiti in idee-oggetti, e la prova di tale conclusione legittima si trova nelle *Antinomie della cosmologia razionale* con cui il Kant invece tentò inutilmente provare che la identificazione dell'oggetto con la cosa in sè conduce a contraddizioni per inferirne la dot-

Digitized by Google

trina della relatività, ma nemmeno la verità di quella teoria sarà oggetto della presente ricerca. È vero che il pensiero è tratto dalla necessità di ritessere tutta quanta la serie causale, donde la legittimità della concezione teleologica, di cui abbiamo trattato innanzi; è vero pure che l'esperienza da noi conosciuta non è tutta e che il pensiero scientifico segna sempre più conquiste nell'estenderla e approfondirla, e prova ne sia la teoria evoluzionista. Ma da ciò non può legittimamente dedursi alcuna conclusione relativista, quella cioè che afferma che dietro al fenomeno v'è la cosa in sè assolutamente inconoscibile, che conosciamo il fenomeno come ci apparisce, non come è. Ecco propriamente la tesi relativista, che noi intendiamo discutere, tanto più perchè essa oggi professata da aprioristi ed empiristi è la dottrina prevalente.

Contro di questa sta intera la gnoseologia, della quale l'esame critico mena al pronunziato che la conoscenza è una produzione interna: l'azione del mondo esteriore n'è solamente e semplicemente lo stimolo; perciò la conoscenza è soggettiva, e in questo senso l'oggetto conosciuto può dirsi fenomeno come il prodotto dell'organismo della funzione conoscitiva applicato all'esperienza. Ma questo pronunciato non autorizza alcuna conclusione relativista, perchè la soggettività non implica alcun elemento di falsificazione della conoscenza. Difatti, la dottrina dei dati gnoseologici dimostra l'oggettività delle sensazioni e delle percezioni, e nella logica della conoscenza la dottrina che tratta dell'ordine dei dati nelle forme logiche, dimostra che il pensiero adegua la realtà nel concetto dell'individuo. La dottrina delle forme delle intuizioni e delle forme del pensiero dimostra parallelamente la soggettività e il valore oggettivo di quelle forme. Il Iacobi osservò contro la teoria relativista, fin dal suo primo apparire nella *Critica della ragion pura*, che essa adopera illegittimamente il principio di causa, che è un principio soggettivo, per conchiudere all'esistenza d'una cosa in sè diversa dalla conoscenza che ne abbiamo. Difatti, se si riflette bene, la cosa in sè non

Digitized by Google

è altro se non la proiezione dell' idea vuota di sostanza di là dall'esperienza sotto l' imperio del principio di causa. Lo Schultze osservò contro la trascendenza della cosa in sè che almeno la ragione di cui si fa la critica, la conoscenza di cui si fa la teoria, debbono essere conosciute come cose in sè. Il Maimon infine fece una giusta osservazione, quando disse che la dottrina relativista, a voler essere coerente, deve arrestarsi al solo fenomeno e avvisarlo quindi come il solo reale possibile, e in tal caso si convertirebbe nell' idealismo berkeleyano, cioè finirebbe col negare se stessa.

Le teorie relativiste oggi non sono tanto in voga presso le scuole empiriche, se non per due esigenze tra loro contraddittorie, perchè ritengono che solo quelle teorie escludano la metafisica, e perchè con esse quelle scuole si credono nel diritto di costruire una metafisica materialista. Degli assurdi a cui mena quest' ultima, abbiamo già trattato innanzi, e non aggiungiamo altro. Quanto alla prima esigenza, osserviamo che il relativismo invocato contro la metafisica è una dottrina affatto negativa, e in ogni caso, dovendo fra due mali scegliere il minore, sarebbe meglio decidersi per questa che per quello, meglio per il dommatismo che per lo scetticismo. Ma contro la metafisica sta non il relativismo, ma il carattere puramente formale dei principii che essa adopera senza un contenuto, ossia senza la materia dell'esperienza.

Dunque senz' addentrarci molto in questa discussione critica, possiamo, da quel poco che abbiamo detto, affermare con pieno diritto che la cosa in sè è addirittura un prodotto fantastico, e che la conoscenza ci dà le cose come sono, non già come ci appariscono; e però essa non implica alcun elemento di falsificazione. Il pronunciato relativista, sebbene di molto attenuato, va ragionevolmente respinto dalla interpretazione spenceriana, integrata d' altra parte con l' evoluzione dell' elemento qualitativo.

La medesima integrazione porteremo alla meglio in prosieguo (Parte 2.ª di questo Saggio) nella interpreta-

Digitized by Google

zione psicologica e nell' altra etico-soggettiva dello Spencer. Per ora anticipiamo un semplice accenno del risultato dell' analisi che dovremo fare.

32. E per fermo, la sociologia è un non senso, se non si avvisi in fondo ad essa un principio libero come cagione e fine immanente del suo progredire; onde bene ha detto lo Spencer che l'evoluzione sociale è evoluzione superorganica, la quale supera l'organismo naturale, operandosi appunto con lo svolgersi di quel principio etico e razionale, che sta, *super*, sopra l'organismo dell'uomo sia individuo che sociale.

E non possiamo non accettare la conclusione, a cui giunge lo Spencer nella psicologia, quando in ordine ai suddetti principii dice: « Che ciascuno abbia la libertà di fare ciò che desidera fare (supposto che non vi sia alcun impedimento esteriore), è ciò che tutto il mondo ammette, sebbene buon numero di opinioni confuse suppongano che è questo ciò che si nega. Ma che ognuno abbia la libertà di desiderare o di non desiderare, ciò che è l' affermazione reale implicata nel dogma del libero arbitrio, è ciò che è in disaccordo con la percezione interna di ciascuno, non meno che con il contenuto dei precedenti capitoli (1). »

Sta bene; la libertà intesa in tal modo, cioè come facoltà di fare ciò che si desidera fare, è una prerogativa inalienabile dell' uomo; ed essa, quand' anche mancasse tutt' altro, rappresenterebbe benissimo il fondamento soggettivo dell' etica e del diritto penale. E siamo perfettamente di accordo con lo Spencer, quando egli nega la libertà di desiderare o di non desiderare.

Or se appunto la violazione della legge penale consiste in un' azione od omissione volontaria, ossia in un fatto positivo o negativo, non v' ha chi non veda che il delinquente in virtù del principio suddetto è imputabile. Non v' ha chi non veda che il fatto dell'uomo è opera dell'uomo, e non di cagioni a lui estranee. Tutto questo è in perfetta armonia con ciò che stabilisce lo Spencer, che

(1) Principes de Psychologie, vol. 1.°, Paris 1874, p. 543.

Digitized by Google

cioè ciascuno ha la libertà di fare ciò che desidera fare. Ma lo Spencer medesimo ha torto, quando cadendo in aperta contraddizione col principio suddetto e da lui medesimo stabilito, afferma nello stesso luogo: « Da questa legge universale che, essendo tutte le cose eguali, la coesione degli stati psichici è proporzionata alla frequenza con cui si son seguiti l' un l' altro nell'esperienza, risulta come corollario inevitabile che qualunque azione deve essere determinata da queste connessioni psichiche che l' esperienza ha generate, — sia nella vita dell' individuo, sia in questa vita generale anteriore, i cui risultati accumulati son passati nella sua costituzione allo stato organico (1). »

Se ogni *azione* è determinata, come mai l'uomo avrebbe poi la *libertà di fare* ciò che desidera fare? Non v' ha chi non veda la contraddizione di queste due affermazioni egualmente accettate dallo Spencer. L' una dice: l' uomo ha la libertà di fare ciò che desidera fare, e però l' azione è l' opera della sua libertà; e l' altra: qualunque azione è determinata dalle connessioni psichiche generate dall' esperienza, e però essa è l' effetto fatale di cagioni estranee all' uomo, il quale non sarebbe che uno strumento qualunque. Questa seconda affermazione è pure in contraddizione con quella forza che muove se stessa col muovere l' universo in cui si appalesa e che è avvisata dallo Spencer medesimo come il fulcro dell' evoluzione, specialmende nel mondo delle azioni umane, che sono il mondo dei fini intelligibilmente coordinati e formolati.

33. Seguace dello Spencer la nuova scuola penale afferma la libertà di azione e nel medesimo tempo considera il delitto come un fenomeno naturale fatalmente determinato. Or bene, essa non può sfuggire a questo dilemma: O il delitto è fatalmente determinato, e allora, ad esser logica, deve negare altresì la libertà di azione. O il delitto è l' opera della libertà dell' uomo,

(1) Principes de Psychologie, ibid.

Digitized by Google

e in tal caso non può venir meno la imputabilità psicofisica.

La psicologia positiva, tanto invocata a sostegno della nuova scuola penale, non ha potuto disconoscere nell' uomo il principio della libertà, che costituisce la sua prerogativa essenziale. E il codice penale italiano ha colpito nel segno, quando ha detto nell' art. 45 che nessuno può essere punito per un delitto, se non abbia voluto il fatto che lo costituisce, ed ha dichiarato, nell' art. 46, irresponsabile colui che nel momento dell' azione non aveva la coscienza o la libertà dei proprii atti. Viva fu la discussione intorno a questo ultimo punto nel seno della commissione senatoria, perchè l' Arabia e il Tolomei volevano che si parlasse di libertà di elezione, laddove il Faranda fece osservare doversi avvisare l' elemento libero nel momento dell' azione, essendo che in questo momento appunto apparisce il reato, non già nel momento interiore della volizione (1). Ed il trionfo si ottenne con l' introdurre nel codice quella formola concreta di libertà ora ora riferita e che deve essere avvisata come una sola unità armonica del volere e del fare, l'uno nell'altro. Nè varrebbe l'obbiettare che l' art. 45 col sancire la semplice volontarietà del fatto costituente reato, abbia bandito dal calcolo dell' imputabilità l' elemento essenziale dell' autonomia. Perchè, oltre d' essere tale elemento implicitamente e necessariamente riconosciuto dalla sanzione dell' art. 46 col dichiararsi irresponsabile colui che nel momento dell'azione non aveva la coscienza (nel qual caso non v'è nemmeno la volontarietà) o la libertà dei proprii atti (e in questa ipotesi può concorrervi la volontarietà, e il più delle volte vi concorre, senza che però possa imputarsi, appunto perchè scompagnata dal suo elemento qualitativo essenziale, che è l' autonomia), esso è un presupposto necessario e coessenziale della volonta-

(1). Verbali della Commissione istituita con R. Decreto 13 dicembre 1888, Roma 1889, p. 147-155.

Digitized by Google

rietà del fatto; senza di che questa sarebbe un elemento proteiforme ed indeterminato, privo di carattere e di ogni qualità apprezzabile. Prova ne siano alcune forme di pazzia e alcuni casi d'impulso etico irresistibile, in cui concorreno e la coscienza e la volontà, senza che però il fatto, il quale in tali rincontri consciamente si opera, possa dirsi volontario nel vero significato evoluzionista di questa parola, appunto perchè compiuto sotto l'imperio affatto meccanico dell' attività interiore o sotto l'impulso fatale d' un momento o dell' intreccio di vari momenti morbosi nella genesi o nell' evoluzione della vita dello spirito, o in ambedue questi processi, sia per cagioni note, sia per altre cagioni di cui ci sfugge la conoscenza.

Il Lucchini (1) propugna il concetto della esclusiva ricerca della volontarietà del fatto quale attributo della libertà d'azione. Che praticamente il legislatore sancisca il concorso di questo elemento e il giudice si accontenti solo di tale ricerca è vero; ma non è egualmente vero, come vorrebbe il Lucchini, che in fondo alla mente del legislatore e del giudice l'esistenza dell'elemento volontario dell'agente basti da sè solo a determinarne l'imputabilità, senza il concorso coessenziale e necessario di un altro attributo, che è l'autonomia dell'atto volontario. È che bisogna distinguere volontario da volontario. V'ha una volontarietà che coincide solo con la semplice coscienza della risoluzione e dell' atto esteriore, e v'ha una volontarietà che coincide in una e con la coscienza e con l' autonomia della risoluzione e dell' atto esteriore, nel che la risoluzione si traduce; ed è questa la volontarietà vera, razionale e intelligibile, la sola necessaria a costituire l'imputabilità morale. La nozione della volontarietà, che è in tutto una formazione sottoposta alla legge di evoluzione, non s' intende senza la distinzione indicata innanzi e se non la si avvisi

(1) I semplicisti (antropologi, psicologi e sociologi) del diritto penale, Torino, Unione tipografico-editrice, Maggio 1886, cap. III, p. 39-51.

Digitized by Google

nel momento supremo del suo sviluppo, il cui attributo è l'autonomia. A stabilire l' imputabilità penale dello agente, non basta accertare che egli abbia voluto il fatto criminoso, ma ei fa d'uopo determinare *come* e *perchè* lo abbia voluto, val quanto dire il concorso della normale funzione di tutte le facoltà dello spirito. In fondo, nella mente del Lucchini questo concetto della volontarietà a parer mio sussiste per intero; soltanto l'averla richiamata in modo speciale all' attenzione del lettore per indicargli praticamente l'intenzione più evidente del legislatore e del giudice, credo io l' abbia distratto dal considerare, sviluppare e definire tutti gli elementi essenziali di quel concetto.

Ma sul vero modo d'interpretare e intendere l'attributo della volontarietà, di cui qui non abbiamo fatto che un semplice accenno, avremo a tornare di proposito, e non brevemente, in altro luogo, quando discuteremo da vicino i pronunciati della scuola penale positiva (vol. 2°, inedito).

Se l' uomo nell' agire si facesse guidare solo dagl' istinti, la sua vita non differirebbe punto dalla vita degli animali sottostanti. Egli è vero che l' uomo trova negl' istinti tanti ostacoli allo esplicamento della sua attività razionale, ma è vero altresì che gl' istinti medesimi trovano un ostacolo grandissimo nell' uomo stesso, cioè nella sua prerogativa di essere libero e razionale. L' uomo è limitato dalla natura, ma la limita a sua volta; e come il dubbio genera la libertà del pensiero, così la lotta fra la ragione e l' istinto genera la libertà psico-fisica, che è essenzialmente umana. E in omaggio a questa libertà l' etica deve costruire i suoi fondamenti subbiettivi, e il diritto penale infliggere al delinquente la pena meritata, la quale, non meno che l' azione criminosa, è sola del delinquente. Il principio della difesa sociale, all' ombra del quale oggi si vorrebbe adagiare la responsabilità, è un non senso, perchè, l'abbiam detto, il delitto non reca alcun pregiudizio alla società avvisata come organismo naturale, bensì l' apporta grandissimo, quando la si avvisa come organismo etico. Accet-

Digitized by Google

tiamo il principio della difesa sociale, se per essa intendiamo la tutela dell' ordine giuridico; e però erroneo è il criterio messo avanti dal Garofalo intorno alla selezione artificiale, che la società dovrebbe operare sul delinquente a fin di epurare la razza. Abbiamo veduto precedentemente che la selezione è l' opera esclusiva della natura, e abbiamo veduto altresì che la elezione artificiale, quale si rivela nel corso dell' evoluzione, è l' antitesi di ciò che propugna il Garofalo. Anche noi vogliamo l' epurazione della razza dagli elementi impuri, ma vogliamo altresì che tale epurazione sia lasciata alla natura e non alla razza. Altrimenti, a voler essere logici, l' elezione artificiale affidata alla società dovrebbe eliminare non solo i delinquenti, ma anche i tisici, i sifilitici, gli epilettici ecc.; perchè se v' ha vittime del pugnale e della libidine, v' ha egualmente vittime innocenti della tisi e della sifilide, della gotta e della scrofolosi, della pazzia e della epilessia. Tale conseguenza logica ripugna agli stessi positivisti, e ripugnante altresì è per noi la selezione artificiale del delinquente, che è la stessa cosa.

L' evoluzione adunque non può far senza d' un principio superiore, che valga a renderci conto del nascere e del progredire degli esseri. Nel riferire l' ipotesi darwiniana, abbiamo pure riprodotte le molte e serie obbiezioni, cui essa va soggetta, non per conchiudere che sia arbitraria, ma per mostrare che essa non ancora è certezza scientifica. Che anzi, non ostante quelle efficaci obbiezioni, noi riteniamo l' evoluzione come un fatto acquistato dalla scienza : abbiamo fede che col progresso delle osservazioni quelle obbiezioni abbiano a scomparire, ma vogliamo l' evoluzione come è, ossia come manifestazione di quello spirito che sta in fondo all' universo e senza del quale l' evoluzione sarebbe un non senso, non sarebbe più evoluzione; non già come un puro e semplice meccanismo senza principio e fine, senza ragione e senza scopo. « Nè l' azione dell' ambiente, dice Janet, nè l' abitudine, nè l' elezione naturale può spiegare le appropriazioni organiche senza l' intervento di un principio di finalità. L' elezione naturale non gui-

Digitized by Google

data, sommessa a leggi d' un puro meccanismo ed esclusivamente determinato da accidenti, mi sembrerebbe, sotto un altro nome, il caso di Epicuro, tanto sterile, tanto incomprensibile, quanto lui; ma l'elezione naturale, guidata anticipatamente da una volontà provvida, diretta verso uno scopo preciso con leggi intenzionali, può bene essere il mezzo che la natura ha impiegato per passare da un grado dell' essere ad un altro, da una forma ad un' altra, per perfezionare la vita nell' universo ed elevarsi per via d' un progresso continuo dalla monade all' umanità (1). »

Non vi sarebbe vera evoluzione, se questa giunta ad un grado elevato, volessimo avvisarla non al punto di arrivo, ma al punto di partenza. Dal seno dell' evoluzione cosmica è sorta l'evoluzione dello spirito sempre progrediente verso una finalità immanente, che mentre sta in fondo alla natura, è superiore alle forze della natura medesima; e però l'evoluzione in ordine alla condotta è la emancipazione progrediente dello spirito dalle strettoie della materia, del pensiero dal senso, della volontà dall' istinto, dell' individuo dalla razza verso una perfettibilità sempre migliore, che è la destinazione dell'uomo nell'universo; onde bisogna aver d'occhio l'uniniverso non in quel che fu, ma in quel che è e che sarà. La nebulosa, da cui s' è formato il sistema solare, non è più la nebulosa; la massa incandescente, da cui per via di progressiva consolidazione s' è formata la terra, non è più la massa incandescente, ma la terra. Lo stato di vapore, da cui la superficie del globo era circondata, non è più l' acqua, di cui oggi si ricopre la maggior parte della superficie terrestre, ma l'oceano. Il definito non è più l'indefinito, il conscio non è l'inconscio, l'eterogeneo non è l'omogeneo, il multiforme non è l'uniforme; l' uomo non è più la scimia, ma l' uomo, e con l'uomo son venute fuori la moralità e la libertà, la co-

(1) Le matérialisme contemporain, Revue des Deux Mondes, 1.er décembre 1863, p. 584.

Digitized by Google

scienza e l'intelligenza. Per comprendere adunque l'evoluzione, fa duopo tener presente l'idea immanente, che sta sopra all' evoluzione, e se l' uomo un tempo fu la scimia e poi il selvaggio, se oggi più non è la scimia o l'essere privo di ragione e di libertà, noi domandiamo all' evoluzione medesima: quale forma, quale perfettibilità morale non raggiungerà l'uomo nell'avvenire? Quale dominio assoluto non otterrà egli nell'universo che lo circonda, quale dominio non sulle forze della natura, che oggi limitano grandemente la sua libertà? All'evoluzione bisogna annodare l'etica e il diritto penale, all'evoluzione che addita il cammino ascendente della moralità e la destinazione dell'uomo nell'universo, non già all'evoluzione intesa come puro meccanismo senza ragione e scopo. Onde non possiamo fare a meno di riferire in proposito le auree parole pronunziate dall'illustre Prof. Pessina il 1878 dinanzi ad un numero grandissimo di giovani: « Riteniamo che lo spirito apparisce come evoluzione dal seno dello inorganico; riteniamo che l' uomo è il discendente della scimia. Quando l'uomo è apparso, quella scimia in cui si è aggrandito il cerebro, appunto perchè trasformata, non è più la scimia. Il momento della scimia è superato; il gorillo è salito ad uomo conscio di sè. La luce è fatta, e con quella luce comincia la responsabilità, perchè è venuto fuori il τοεαυτὸ κινοῦν, la più alta espressione dell' essere movente sè stesso, è venuto fuori l'essere dotato di coscienza razionale e potestà del determinarsi, avvisando un fine ed a quello coordinando i propri movimenti. All'ordine fisico è sottentrato per l'uomo l'ordine morale. Dal seno della necessità è venuta fuori la libertà, espressione adequata del divino. Ed allora non più al passato bisogna tener l' occhio, ma all' avvenire; non all' origine della specie, ma alla destinazione della specie umana bisogna domandare la soluzione del ploblema umano; non alla Natura, dal cui seno erompiamo, ma alla Ragione assoluta, che da quel seno ci ha tratto e come sole rischiara la nostra vita morale specchiandosi in noi, dobbiamo chiedere la

Digitized by Google

parola d' ordine che serva di guida alla nostra esistenza (1). »

Se questa e non altra è l'interpretazione che si deve dare all' evoluzione quale si rivela nella scienza, essa non scalza punto i fondamenti dell' etica e del diritto penale, che anzi li rafforza e li vivifica; perchè il progresso delle scienze servendo sempre più ad illuminare il contenuto dell'etica e del diritto penale, allarga l'intelletto, fortica la ragione e la volontà di rincontro alle forze della natura. Non vi ha evoluzione vera, senza l'idea superiore di finalità immanente; non vi ha etica senza porre le norme supreme, cui l'uomo deve ottemperare quale essere libero e razionale: non vi ha diritto penale, se non si riconosca nell' agente l' essere dotato di coscienza e di libertà. Solo allora il delinquente è responsabile, quando è imputabile.

E che cosa diremo noi della nuova scuola penale? È opera vana tutto il lavoro compiuto da essa? Non ha addirittura alcuna importanza?

« Egli avviene troppo spesso, ha scritto lo Spencer, di dimenticare non solamente che v' ha un' *anima di bontà nelle cose cattive*, ma pure che v' ha un' anima di verità nelle cose false (2). »

Ai principii del nostro secolo la metafisica si sollevò superba per tener alto lo scettro sopra tutte quante le scienze: si sillogizzò eccessivamente su tutto, onde a ragione le scienze sperimentali opposero vivissima reazione contro tale illegittima invasione. Ma è vero altresì che queste a loro volta, nonchè arrestarsi nei confini d'una giusta difesa nel proprio dominio, invasero e invadono tuttora il campo della metafisica. E prima si eccedette molto nel sillogizzare, oggi invece molto si fisiologizza. Seguaci dell' aureo monito dello Spencer, diciamo che se la metasifica abusò dell'apriorismo, non possiamo ripudiare tutta la metafisica, ma solo quel vuoto aprio-

(1) Il Naturalismo e le Scienze giuridiche nei Discorsi varii, Roma 1885, p. 70-71.

(2) Les Premiers Principes, p. 1.

Digitized by Google

rismo, che è negazione della stessa metafisica; come pure diciamo che se il positivismo oggi invade la metafisica, tale invasione va spiegata come reazione all'abuso dell' apriorismo; e però tutte quante le esagerazioni sono destinate a morire per la stessa forza deleteria delle esagerazioni. Non vogliamo il puro positivismo, e nemmeno la pura e vuota metafisica, sibbene un naturalismo sano coordinato ad una sana filosofia e da questa illuminato.

A mio credere, la nuova scuola penale contiene molte esagerazioni e molte verità. Essa dimentica del monito spenceriano che spesso suole dimenticarsi che anche nelle cose cattive vi ha un raggio di bontà, vede nel delinquente un essere essenzialmente perverso e incorregibile, simile ad una tigre assetata di sangue. Secondo me, questa esagerazione è destinata a scomparire, come pure credo fermamente che la nuova scuola penale non arriverà mai a scalzare i principii fondamentali del diritto penale classico nel vero significato di questa parola. Essa invece varrà a completarlo illuminandolo, perchè con lo studio paziente e severo sul delinquente varrà sempre più a rischiarare il problema della imputabilità, segnando le linee spesso impercettibili fra il delitto e la sventura, fra il pazzo e il sano di mente, fra i fattori esteriori del maleficio e le coefficienze si psichiche che fisiche e sociali del medesimo. Gli elementi del reato sono stati finora studiati con certa perfezione, il delinquente dev' essere ancora meglio e più profondamente studiato. Ecco il merito della nuova scuola penale.

Degna di nota è la teorica dei motivi sociali ed antisociali del Ferri quale criterio della imputabilità, come pure la sua teoria su i sostitutivi penali già precedentemente intuita dal Romagnosi e da altri.

Degno di nota è il diverso criterio di punibilità fra i delinquenti incorregibili o difficilmente corregibili e i delinquenti d'occasione o per passione. È certo che per questi ultimi un assai mite trattamento è più che sufficiente per lo scopo della pena e per ricondurli all' ordine e alla moralità. È questa una conclusione, di cui

Digitized by Google

la nuova scuola penale giustamente deve vantarsi. Ma tutto ciò non ci può indurre ad accettare le esagerazioni in cui è caduta; come a loro volta queste esagerazioni non ci menano, nè ci devono menare, a disconoscere quei risultati veri ed importanti, ai quali è pervenuta.

Perciò ripudio tanto l'affermazione di colui che vuole scalzare i fondamenti del diritto penale classico, quanto l' affermazione di colui che non riconosca nella nuova scuola penale una fonte inesauribile di nuove ed importanti ricerche, un impulso potentissimo allo studio fecondo e severo sul delinquente. E però il naturalismo gioverà ad illuminare il diritto penale, sempre che non disconosca se stesso col disconoscere quel principio etico, alla cui evoluzione si annoda la destinazione dell' uomo e della specie umana nell' universo.

Digitized by Google

Parte Seconda

I presupposti evoluzionisti (teoretici e pratici) dell' imputabilità psichica

I.

I PRESUPPOSTI TEORETICI

CAPO VII.

I principii fondamentali della gnoseologia evoluzionista.

34. L'agnosticismo — 35. — Valore oggettivo delle sensazioni e loro contributo nella vita superiore dello spirito—36—Percezioni—37—La teoria associazionista; obbiezioni e critica—38—Continuazione del numero precedente: organismo della funzione conoscitiva—39—Conclusione.

34. Il problema dell'imputabilità psichica è essenzialmente filosofico, e però è da questo punto di vista che noi dobbiamo riguardarlo. Non solo; ma prima ancora di esaminare il problema filosofico, fa duopo, per risolverlo, analizzare la natura del pensiero e la funzione conoscitiva chiamate ad esaminare quel problema.

È possibile una teoria gnoseologica?

Contro tutte le insignificanti obbiezioni che ad essa si muovono, e a dimostrare che la gnoseologia è una

Digitized by Google

scienza viva, sta il fatto incontestabile che essa ha la sue genesi e la sua evoluzione. I diversi indirizzi gnoseologici non si possono recisamente riportare al senso o all' intelletto. La necessità dell'esperienza e la necessità del ragionamento non sono state mai messe in dubbio da alcuna scuola; la disputa è sorta piuttosto quando si è preteso determinare in che consistesse il sapere assoluto. Di qui diversi indirizzi: l'empirismo, il razionalismo, lo scetticismo, il criticismo. L'antica gnoseologia è piuttosto divisa in dommatica e scettica, anzichè in razionalista ed empirista. Però lo scetticismo antico attacca piuttosto la verità della conoscenza sensibile, mentre lo scetticismo moderno attacca ogni direzione in Davide Hume e mena al criticismo del Kant, e noi siamo con questo, ma in che in senso?

Eliminando quel soggettivismo che conduce all' idealismo, e il relativismo che conduce all'agnosticismo. E però la gnoseologia deve descrivere l' organismo della facoltà conoscitiva, il suo sviluppo, e dare la prova del suo valore oggettivo. La gnoseologia presuppone solamente, che qualehe cosa fuori del soggetto sia, altrimenti non avrebbe significato.

35. Cominciando dalle sensazioni, anzitutto dovremo rispondere a questa domanda: hanno esse valore oggettivo?

Che le qualità sensibili non siano qualità assolute delle cose, ma qualità delle reazioni della sensibilità agli stimoli, è per sè evidente; e in questo senso accettiamo la teoria della soggettività delle sensazioni. Il che è provato dall'essere lo stimolo, che è un movimento, diverso dalle qualità sensibili: dal fatto che due stimoli diversi possono avere lo stesso equivalente di sensazione, ed in tal caso non si può dire a quale dei due stimoli è simile la sensazione: dal fatto che il medesimo stimolo può produrre varie sensazioni a seconda della struttura della specie o dell' individuo, dello stato fisiologico del medesimo individuo, dell' organo al quale si comunica lo stimolo, dello stato della parte affetta e del moto relativo del soggetto e dell' oggetto; ed in tali casi non si può dire quale delle sensazioni è simile allo stimolo.

Digitized by Google

Ma se in un senso le sensazioni sono soggettive, esse sono oggettive come segni di proprietà oggettive. La legge di Weber intorno al rapporto quantitativo tra la sensazione e lo stimolo, se dimostra da una parte che le sensazioni dipendono dagli stimoli, dimostra pure che non ne dipendono interamente. E che vi sia correlazione tra le sensazioni e la realtà esteriore, è provato in qualche modo dalla dottrina evoluzionista, che ricava i sensi speciali dalla primitiva e indeterminata sensibilità mercè il principio dell' adattamento del senziente all' ambiente circostante. Tale correlazione si scorge meglio, se si considera che lo stimolo si riduce a movimento, ma non in modo assoluto, perchè il movimento è una sensazione muscolare, non essendovi tra questa e quello alcun divario obbiettivo, ma solo rapporto di due momenti irreducibili, cioè lo sforzo e la presenza psichica, indissolubili nella loro unità. Onde ben dice l' Helmotz che la sensazione è simbolo del mondo esteriore, e il Volkmann che tra sensazione e stato nervoso v' ha omologia, non omogeneità. La qualità sensibile adunque, se non è una qualità assoluta della cosa, è però una variabile dipendente della qualità assoluta o dell' azione della cosa.

Quale contributo portano le sensazioni alla conoscenza?

È incontestato che vi portano la qualità sensibile; ma, oltre la qualità sensibile, non danno altro contributo?

Il Richl avvisa la sensazione come elemento semplice e primitivo, ma nel medesimo tempo vi ravvisa una distinzione, la qualità e il tono, la prima oggettiva, il secondo soggettivo. Dippiù: ogni sensazione è in certo modo giudizio, perchè è percezione d' una differenza. Evidentemente il Richl confonde la distinzione con ciò che è materia della distinzione, propria della coscienza.

Una teoria opposta è quella che nega alla sensazione ogni maniera di distizione, perchè, tolta la coscienza, resta il materiale bruto, ignoto, che soltanto dopo sappiamo che sia. Perciò la sensazione non sarebbe neppure un dato gnoseologico: questo invece sarebbe costi-

Digitized by Google

tuito dal contenuto della coscienza percettiva e via via della coscienza sensibile. Questa dottrina non s' intende, perchè non s' intende che la sensazione sia, e sia un fenomeno psichico. Ma s' incalza e si dice : la sensazione è un fenomeno psichico, come sono fenomeni psichici le rappresentazioni inconscie. Già quest' altra dottrina è controversa, tuttavia le rappresentazioni inconscie vi sono : i sogni, i delirii febbrili, l' associazione psicologica sono fatti innegabili. Dire che la rappresentazione inconscia è un fatto puramente fisiologico non spiega nulla, perchè l' inconscio esiste come fatto psichico. Ciò posto, l' esistenza delle rappresentazioni inconscie non può essere invocata a sostegno da coloro che non avvisano nella sensazione alcuna presenza psichica, e però non la considerano come fenomeno psichico. Il vero è che v' ha una maniera di coscienza che coincide con la psichicità, ed è la presenza psichica, il sentir di sentire, che v' ha nella sensazione, senza involgervi la distinzione voluta dal Richl. La sensazione è irreducibile; il tedesco *Empfindung* esprime esattamente questo carattere, ormai riconosciuto dai più eminenti rappresentanti del naturalismo, lo Spencer, il Lewes, il Bain, il Carpenter, il Tyndall, l' Huxley, il Duboys-Reymond; e questo carattere appunto fa della sensazione un dato gnoseologico: essa è cieca, come disse Kant, ma ad essa è dato, nell' evoluzione gnoseologica, un carattere oggettivo, il venir da fuori, l' essere data o posta indipendentemente dalla coscienza e dal pensiero. Onde ben disse il Kant che l' oggettività ha due fattori, la sensazione e la forma intellettuale.

Ma se le sensazioni sono irreducibili, non possiamo dire che in esse non si rinvenga alcuna traccia di formazione. Prova ne sono la nausea, il sapore acido, l' odore pungente, lo sforzo muscolare per sorreggere un peso, che raccolgono ciascuna diverse qualità sensibili. Inoltre, tale composizione si scorge pure in uno stesso senso, come provano la teoria dei colori del Göthe e dell' Hering, la sensazione visiva risolvibile in una sensazione cromatica ed in una acromatica, e la teoria degl' iper-

Digitized by Google

toni verificata dall' Helmotz. Considerando che l' eccitazione nervosa risulta di onde che si succedono molto rapidamente, si vede che una sola unità di tempo psicologica, occupata dalla sensazione istantanea, è la sintesi di più unità di tempo fisiologiche. Inoltre, l' analisi fisiologica mostra che il processo nervoso nei diversi organi di senso è sostanzialmente lo stesso; e però è probabile che la diversità delle sensazioni derivi dalla diversa rispondenza delle eccitazioni nervose.

Così si spiegherebbe la genesi dei sensi avvisandoli come il risultato dell' evoluzione dalla reazione tattile primitiva. Inoltre, se si considera che ogni sensazione è quantitativamente e qualitativamente una sensazione di differenza, è evidente che la legge della relazione vale, come per il pensiero, anche per il senso.

Quale sia nella vita superiore dello spirito il contributo relativo delle diverse specie di sensazioni, non è facile dirlo analiticamente; ma è fuor di dubbio che tale contributo esiste, e dipende non dalla sola sensazione, ma da essa e dall' esperienza.

36. La percezione è in tutto una formazione sottoposta alla legge di evoluzione: è un processo d' integrazione di sensazioni attuali con rappresentazioni anteriori. Il carattere essenziale di questo processo d' integrazione è la spontaneità inconscia; condizioni necessarie ne sono l' unità di coscienza e nel medesimo tempo la funzione sintetica del pensiero, spontanea ed irriflessa, sotto l' imperio del principio di causalità e della persistenza del reale.

Essendo adunque le percezioni un processo d' integrazione spontaneo ed irriflesso di sensazioni attuali con rappresentazioni anteriori sottoposto alla legge di evoluzione, portano seco, accresciuto e migliorato sotto l' azione di questa legge, il carattere proprio delle sensazioni e delle rappresentazioni, cioè la soggettività nel senso indicato innanzi, e nel medesimo tempo il valore oggettivo, che è la certezza stessa della scienza. Il dubbio sull' oggettività del mondo delle percezioni non si è affacciato mai alla coscienza comune universale, e solo da

Digitized by Google

poco si è fatto strada nella scienza sia per ragioni di sistema, sia per combattere ad oltranza la metafisica e dare valore onnipotente ad un malinteso principio d' induzione, sia per fondare una metafisica materialista, sia per essersi data alla teoria evoluzionista una interpretazione affatto meccanica, ineggiandosi alla conoscenza positiva del fenomeno quale ci apparisce, non essendo possibile conoscerlo quale è, donde la teoria relativista che abbiamo discussa innanzi, e sulla quale certamente non torneremo ora, rimanendo per noi l'oggettività del mondo delle percezioni come la certezza stessa della coscienza e della scienza. Chi sul serio dubiterebbe della realtà della propria esistenza, dei suoi pensieri, dei suoi entimenti, della coscienza universale, della natura e dello spirito, del mondo fisico e del mondo morale, in una parola, dell' universo?

37. La sensazione e la percezione così intese, ecco i dati della conoscenza. Ora perchè i dati siano conosciuti, debbono essere posti nei rapporti di sostanza e modo, principio e conseguenza, e però la gnoseologia è statica e dinamica, e le forme statiche e le dinamiche non sono assolutamente inseparabili, essendo le prime elementi delle seconde, e questa riuscendo a quelle, reciprocamente.

La teoria associazionista, quando pretende risolvere il problema gnoseologico, s' inganna. Essa ha il suo valore, ma trascende il proprio compito: vogliam dire che ha un valore limitato, e contro la pretesa di voler spiegare la conoscenza sta inoppugnabile la sintesi dei principii fondamentali della gnoseologia.

Sta contro la teoria associazionista la natura delle forme statiche e dinamiche del pensiero: sta contro di essa l' organismo della funzione conoscitiva.

Il pensare presuppone il rappresentare, ma se ne differenzia in guisa che il pensiero logico non è più il pensiero meccanico. Il pensiero statico è guidato dall' interesse di ordinare e connettere il contenuto gnoseologico, in guisa che i nessi sostengano la prova dell' esperienza e soddisfino alle condizioni dell' esistenza oggettiva; e però il pensiero è una funzione relativista,

Digitized by Google

retta da questo interesse. Non solo; ma essendo esso guidato a ricercare il valore di quel contenuto, tale ricerca importa, rispetto a questo, una certa autonomia della coscienza. Dunque il pensiero è attività emintemente discriminatrice, che lavora disfacendo e rifacendo i nessi meccanici, fissando elementi psicologici remoti per annodarli a rapporti intelligibili: opera come selezione, dapprima irriflessa e poi cosciente, su quei nessi che a loro volta sono come il sostrato empirico di quella selezione, senza che si possano confondere con essa. Il pensiero adunque è attività consciente e volontaria, libera e spontanea, appunto perchè è attività essenzialmente critica rispetto ai dati gnoseologici, e questo carattere critico costituisce la natura dinamica del pensiero. Ciò posto, il pensare non si può nè si deve confondere col generalizzare. La generalizzazione è bensì il primo gradino del pensiero, ma non è ancora il pensiero: se là si arrestasse, la scienza sarebbe impossibile. Il pensiero è una funzione assimilatrice e differenziatrice, e però determinante. Compito di tale funzione è la ricerca dell' essenza della realtà, ciò che per la generalizzazione è impossibile.

Abbiamo detto essenza, e potrebbe intendersi questa parola diversamente. Respingiamo in essa ogni significato mistico o metafisico, e respingiamo del pari la dottrina dello Stuart Mill, che nega quel concetto in ogni senso. Per noi l' essenza è la sintesi organica delle qualità primarie della cosa, che indica quello che la cosa è in ordine e in relazione con le altre cose.

38. Sta contro la teoria associazionista l' organismo della funzione conoscitiva.

Dal punto di vista gnoseologico, la conoscenza si annoda alla sensibilità o all' intelligenza?

Prima di rispondere a questa domanda, che è il nodo gordiano della gran quistione gnoseologica, orientiamoci dal punto di vista storico.

Il naturalismo presocratico ammette la verità della conoscenza sensibile, che diviene massima nella teoria democritea, la quale, sebbene contenga qualche accenno

Digitized by Google

al soggettivismo, non muta del resto il proprio carattere oggettivo. Il soggettivismo gnoseologico ebbe il suo momento nel pensiero ellenico, esso fu professato da Protagora e dallo scetticismo posteriore alla grande scuola socratica, ma menò alla negazione della verità della conoscenza.

La scuola socratica annodò la conoscenza all'intelletto.

Platone ed Aristotele, sebbene discordi in varii punti, sono egualmente intellettualisti ed oggettivisti; e del pari oggettiva è la filosofia religiosa dell' ultimo periodo ellenico.

Nel medio evo il nominalismo fu nell' essenza sua empirismo, e il realismo fu un ontologismo intellettualistico, ma ambedue furono oggettivi. Nella dottrina di S. Tommaso, che cercò di conciliare le due fonti naturali del conoscere, la gnoseologia cristiana si annoda sostazialmente all' aristotelica. È vero che un accenno al soggettivismo si trova nella gnoseologia di Occam, ma nel rinascimento le due direzioni opposte, l' empirismo e l' intellettualismo, non ostante la guerra alla scolastica, conchiudono all' oggettivismo. E lo stesso Campanella, il più caldo empirista della Rinascenza, sebbene dubiti dell' oggettività della percezione esterna, riesce tuttavia alla teoria opposta, perchè ammette e propugna l' assioma gnoseologico dell' oggettivismo, che solo il simile conosce il simile.

Il soggettivismo gnoseologico è invece il punto di vista fondamentale della filosofia moderna in ambedue le sue direzioni, empirica e intellettualista.

Cartesio spiegò la conoscenza non altrimenti che con la causalità e veracità divina, che poi il Genlinx presentò sotto la forma dell' occasionalismo. Lo Spinoza edificò il suo sistema con la semplice riflessione logica: per lui l' ordine e il nesso delle idee coincidono con l' ordine e il nesso della realtà. Il Malebranche, respingendo il monismo sostanziale e panteistico dello Spinoza, si annoda a Cartesio. La gnoseologia del Leibnitz fu, nel periodo precritico, il tentativo più geniale e fecondo di conciliare la verità della conoscenza col soggettivismo,

Digitized by Google

l' empirismo con l' intellettualismo: quindi dué fonti del conoscere, che s' integrano ad unità nell' intelletto divino.

Il passaggio delle percezione in appercezione, ecco la conoscenza.

Anche l' empirismo fu soggettivo. Fu soggettivo in Hobbes, che derivò il pensiero dal senso; in Loke, che pose la mente in relazione, non con gli oggetti, ma con le idee, e queste derivò dalle sensazioni. Davide Hume fu più deciso soggettivista del Loke: per lui la conoscenza è costituita dalle impressioni sottoposte alla legge meccanica, e al pari del Loke, riuscì al probabilismo.

La gnoseologia di Hume fu il motivo della gnoseologia kantiana. Il Kant, cercando una conciliazione tra l' empirismo e l' intellettualismo, avvisò la conoscenza come il risultato di due fattori cooperanti in una funzione unica, ma riuscí al fenomenismo.

Dopo Kant, la gnoseologia ha seguito due indirizzi principali, il reale-idealismo e il positivismo.

Il reale-idealismo è razionalista e soggettivista, ma respinge il relativismo kantiano. L' io di Fichte, l' identità del reale e dell' ideale di Schelling, l' idea assoluta di Hegel sono le forme più spiccate della gnoseologia reale-idealistica, come il metodo dialettico n' è il fondamento. Sebbene ammetta che la conoscenza sia una interna produzione, ne annoda la massima oggettività alle forme del pensiero, conchiudendo ad una logica della realtà.

Invece il positivismo mutua da Kant la dottrina della relatività della conoscenza, e dall' empirismo precritico quella dell'origine della conoscenza dalle sensazioni mediante l'associazione psicologica. Dunque il positivismo è soggettivista e fenomenistico. Esso ricava la conoscenza dalla forma reale, non per trasferimento diretto nella forma intellettuale, ma mediante l'evoluzione delle energie proprie dell'organismo sensitivo e intellettuale, che va dalla irritabilità del protoplasma fino alla coscienza. L' evoluzione della conoscenza si annoda all' evoluzione biologica connessa con l'evoluzione dell' organismo nervoso primitivo fino alla sua forma più perfetta del cer-

Digitized by Google

vello umano; in cui il pensiero è avvisato come il prodotto di due fattori, dell'associazione che fissa i residui e dell'eredità che li trasmette, e che quindi passano allo stato organico nella struttura e nel dinamismo dei centri nervosi. Lo Spencer, pur rimanendo relativista (il meno relativista fra tutti), parte dal principio che c' è qualche cosa fuori di noi, che quindi il fatto psichico non è copia della cosa e che fra i cangiamenti interni e i congiamenti esterni non c' è corrispondenza, ma solo rapporto causale e correlazione, sebbene poi, come vedremo in seguito, riduca effettivamente il fatto psichico a copia della cosa.

Noi siamo decisamente per la teoria soggettiva, rettamente interpretata e corretta, cioè eliminando da essa il relativismo kantiano e positivista e il fenomenismo spenceriano, sebbene di molto attenuato. Come pure nella secolare quistione fra l' empirismo e l' intellettualismo, siamo lontani tanto dall' associazionismo meccanico, quanto dall'intellettualismo obbiettivo e metafisico. Non solo; ma accettiamo pienamente la teoria evoluzionista, com'è stata formolata dallo Spencer, carreggendone però l'elemento quantitativo, esclusivo in quella teoria, e integrandola con l' elemento qualitativo, deducibile dalla stessa teoria. E però noi accettiamo l'evoluzione biologica dell'intelligenza e della facoltà conoscitiva in generale, ma riteniamo nello stesso tempo (e tutto quello che abbiamo detto intorno all'evoluzione, alle forme del pensiero e intorno alla natura della funzione conoscitiva ci autorizza questa conclusione) riteniamo che non si possa stabilire una identità fondamentale e una continuità di processo dall'irritabilità alla coscienza e alla scienza. Con le sole impressioni e meccanica d'impressioni non è possibile spiegare la conoscenza, e però non può ammettersi in nessuna maniera che le leggi logiche siano una trasformazione delle leggi psicologiche, e queste delle biologiche. È da ritenersi invece che tutte son sottoposte alla legge di evoluzione, avvisata come successiva senza cessar d' essere parellela ed unica, come aspetti diversi e variamente prevalenti, e variamente condizio-

Digitized by Google

nantisi, dell'evoluzione della facoltà conoscitiva. Voler avvisare nella sensazione la forma embrionale della conoscenza è impossibile, appunto perchè è impossibile ricavare da essa, secondo il principio di causalità, tutti gli elementi essenziali della funzione conoscitiva. A ricavarli dalla semplice sensazione bisognerebbe aggiungere a quel principio qualche cosa, ovvero dovrebbe supporsi in essa più di quello che naturalmente vi sia; dunque essa non è sufficiente a spiegare la conoscenza. È a ritenersi adunque che la forma embrionale della conoscenza, che naturalmente non è una potenza o una facoltà, ma l'inizio stesso della funzione, contiene già tutti i fattori suoi allo stato nascente; e che tra l'inizio e la forma sviluppata non v'è altra differenza che di proporzione, di distinzione e di consapevolezza. Tutto nella conoscenza è evoluzione, ma l'evoluzione non è creativa se non in quanto determina le condizioni dell'apparire o del prodursi d'una forma nuova, senza che la evochi dal nulla all'esistenza.

In breve, sia nella quistione tra l'empirismo e l'intellettualismo, sia nella teoria del soggettivismo, noi siamo sostanzialmente per il criticismo gnoseologico del Kant. Però, come nella teoria del soggettivismo respingiamo il relativismo critico e positivista e il fenomenismo spenceriano, così nella quistione tra l'empirismo e l'intellettualismo respingiamo l'architettonica kantiana. Il Kant distingue tra il dato intuitivo e le sue forme, tra le forme dell'intuizione e le forme del pensiero, e spiega la conoscenza con l'applicazione delle forme del pensiero alle forme dell'intuizione, avvisando come condizioni imprescindibili della medesima l'unità della coscienza e l'immaginazione creatrice degli schemi. Senza dubbio l'analisi risolutiva dei fattori della conoscenza inaugurata genialmente dal Kant è esattissima, ma non si può avvisare quei fattori formati fin da principio e la conoscenza come il risultato dell'intreccio delle loro azioni. È a ritenersi invece che la formazione del dato e della forma intuitiva, dell'intuizione e della categoria, sia simultanea, senza cessar d'essere parallela ed unica: che

Digitized by Google

lo schema sia non il mezzo, ma semplicemente il momento di transizione dalla categoria all'intuizione: che la coscienza sia in tutto una formazione parallela a quella della conoscenza, senza precederla, una formazione parallela ed unica sottoposta alla legge di evoluzione, e però essa non è un prodotto e nemmeno un principio, ma una formazione essenzialmente autonoma, che si annoda ad un principio psichico embrionale, parallela ed unica con la formazione della conoscenza, e che con questa si accresce e si perfeziona seguendo, attraverso l' evoluzione biologica, un processo ascendente di sviluppo unico bensì, ma coevo e parallelo. La genesi della coscienza non si annoda, come vorrebbe il Kant, ad un processo continuo ed indefinito di sintesi formali e funzionali, cui il senso interno apporti un contenuto definito, ma ad un momento iniziale, che è la presenza psichica, l'oggettività, con la quale essa coincide da principio, e dalla quale poi si opera la proiezione obbiettiva. La coscienza empirica adunque è una formazione sottoposta alla legge di evoluzione, operante sotto l'imperio d' un processo unico, ma parallelo e coevo, di due elementi essenziali, il quantitativo che accresce e distende il contenuto psicologico, e il qualitativo che lo determina, lo rafforza e lo perfeziona mediante il principio d'autonomia, essenziale alla vita di quel processo evolutivo, il quale principio con questo si forma e si sviluppa parallelamente. La formazione della coscienza empirica soltanto presuppone, psicologicamente, la funzione obbiettivante. Quale sia la genesi di questa funzione è un problema riserbato forse ad un lontano avvenire: è certo che allo stato attuale della conoscenza questo problema è insolubile.

39. Tale è nelle sue linee generali e fondamentali l'organismo della funzione conoscitiva, che è il filo di Arianna, il quale ci deve guidare nel tortuoso e difficile labirinto della ricerca del vero nello studio dello spirito; la quale ricerca a sua volta sarà la riconferma dei principii gnoseologici. Dalle varie maniere di costruire e interpretare quell'organismo delicatissimo è che deri-

Digitized by Google

vano i vari e disparati indirizzi gnoseologici, i quali applicati nel vasto e scabroso campo della psicologia e dell'etica soggettiva danno luogo a svariate e discordi soluzioni dei problemi più delicati e insieme più importanti: soluzioni che trasportate a loro volta nel vasto campo delle scienze sociali comunicano e imprimono a queste ciascuna il proprio impulso e la propria impronta.

Dunque entriamo in psicologia per passare poi all'etica subbiettiva, il cui problema è capitale per tutta la vita morale dell'organismo individuale e sociale dell'umanità.

E poichè questo saggio non ha altro scopo, se non d'interpretare la legge di evoluzione nel vasto campo delle discipline morali e sociali per annodarne il risultato ultimo al diritto penale, così è che da questo punto di vista noi entriamo difilato nella psicologia.

Digitized by Google

Digitized by Google

CAPO VIII.

I principii fondamentali della psicologia evoluzionista.

40.—Fisiologia e psicologia—41—Risoluzione e sviluppo del principio dell'adattamento sotto forma di corrispondenza—42—Coordinamento ed integrazione delle corrispondenze: critica.

40. Lo Spencer, l'abbiam veduto già innanzi, è il filosofo dell'evoluzione. Abbiamo analizzato la sua teoria, ne abbiamo fatto l'esame critico, e abbiam veduto quali sono i pregi, quali le lacune. Ora ci resta ad analizzare l'evoluzione spenceriana, e quindi interpretarla, prima nel campo psicologico, poi nel campo etico-subbiettivo, e fondare in ultimo su i risultati di tale interpretazione etico-psicologica, la legittimità del diritto penale soggettivo, se da quei risultati tale legittimità ci verrà autorizzata.

La teoria spenceriana fa dell'evoluzione la legge suprema che governa la realtà sia nel mondo della natura che in quello dello spirito: essa è nel medesimo tempo integrazione e differenziazione dal semplice al complesso, dall'omogeneo all'eterogeneo, dall'indefinito al definito. Trasportata nel campo psicologico l'evoluzione si applica non semplicemente alle connessioni fra i rapporti esteriori, come nel campo biologico, e nemmeno alle connessioni fra rapporti interni, ma alla connessione fra queste due connessioni (1). « Ciò che distingue la psi-

(1) Spencer, Principes de Psychologie, vol. 1.° Paris 1874, p. 132, 411.

Digitized by Google

cologia dalle scienze su cui si fonda, è che ciascuna delle sue proposizioni tien conto in una sola volta dei fenomeni interni ligati fra di loro e dei fenomeni esterni ligati fra di loro, ai quali i primi si rapportano. In una proposizione fisiologica, un rapporto interno è l' oggetto essenziale del pensiero; ma in una proposizione psicologica, un rapporto esterno si aggiunge al rapporto interno come oggetto coessenziale del pensiero. Si produce un rapporto nell' ambiente che ha una importanza dello stesso ordine che il rapporto nell' organismo. La cosa considerata è ora una cosa totalmente differente. Non è più la connessione fra i fenomeni interni, non è più la connessione fra i fenomeni esterni; ma è la connessione fra queste due connessioni (1). » La vita dello spirito è sottoposta alla legge di evoluzione come la vita dell' organismo animale; essa s' integra e si differenzia come adattamente del senziente all' ambiente, e tale adattamento ha una progressione differenziata bensì, ma unica. « Si vedrà adunque manifestamente, che, dalle forme più basse alle più alte della vita, l' adattamento crescente dei rapporti interni ai rapporti esterni forma, se ben lo si è compreso, una progressione indivisibile (2). »

Ma l' adattamento è una nozione complessa, sottoposto alla legge di evoluzione. Bisogna dunque risolverlo nei suoi elementi.

E come? Studiando lo spirito come manifestazione obbiettiva nelle gradazioni ascendenti attraverso i diversi tipi degli esseri senzienti (3).

Dunque l' evoluzione della vita dello spirito si annoda all' evoluzione biologia. La quistione così risoluta è questa: Che v' ha di comune fra la vita mentale e la vita corporea? Questa domanda ha bisogno ancora di esser risoluta, e però essa equivale a quest' altra: Che cosa è che distingue la vita in generale? (4).

---

(1) Spencer, op. cit., p. 132.
(2) Spencer, op. cit., p. 408.
(3) Spencer, op. cit., p. 296.
(4) Spencer, op. cit., p. 297.

Digitized by Google

Qui evidentemente la psicologia si annoda alla biologia, e lo Spencer non fa, se non trasportare in quella i risultati di questa. Vediamo quale risposta la biologia spenceriana dà a quella quistione.

La vita è una combinazione definita di cangiamenti eterogenei in una e simultanei e successivi (1). Ma non basta. Questa concezione è approssimativa; fa duopo averne una concezione completa, la quale è un' evoluzione. Interpretare questa evoluzione significa riconoscere qualche cosa, implica cioè una distinzione della connessione esistente fra le azioni dell' organismo e le azioni dell'ambiente. Perciò la vita è una combinazione definita di cangiamenti eterogenei in una simultanei e successivi, in corrispondenza con le coesistenze e le sequele esterne. Questa definizione può ancora ridursi a semplicità, e considerarsi perciò la vita come adattamento continuo di rapporti interni a rapporti esterni (2). Siccome il grado di vita varia come il grado di corrispondenza, così la vita consiste nel mantenimento di azioni interne corrispondenti a delle aziani esterne. Partendo dalla vita inferiore delle piante ed animali rudimentali, il progresso della vita nelle specie superiori consiste essenzialmente in un progresso continuo di adattamento fra i processi organici e i processi che circondano l'organismo. Con la complessità di organizzazione vi ha pure un accrescimento nel numero, nell' estensione, nella specialità e nella complessità dell'adattamento dei rapporti esterni. Seguendo questo accrescimento, si passa, per una transizione insensibile, dai fenomeni della vita corporea ai fenomeni della vita dello spirito (3).

Dnnque il principio fondamentale dell'evoluzione della vita e dello spirito è l'adattamento sotto forma di cor-

---

(1) Spencer, Principes de biologie, Paris 1876, partie 1re, chap. 4.

(2) Spencer, Principes de biologie, Paris 1876, partie 1er chap. 5.

(3) Spencer, Principes de Psychologie, vol. 1. Paris 1874, p. 297-298.

Digitized by Google

rispondenza. Questo principio bisogna risolverlo e svilupparlo.

41. Cominciando dalle forme inferiori di vita, si nota che la corrispondenza è insieme diretta ed omogenea. « Nel *protococcus nivalis,* nella *gregarina* e nelle monadi organiche che costituiscono il virus del vaiuolo — , in tutti questi casi, le particolarità a notare sono: — primo, che le azioni nell' organismo sono in una dipendenza immediata di affinità degli elementi che le toccano d'ogni lato; secondariamente, che il processo interno di cangiamento si produce uniformemente o quasi, perchè, durante quel poco di tempo che la vita dura, i rapporti esterni durano uniformi o quasi (1). »

La corrispondenza comincia a differenziarsi, quando vi ha un cangiamento assoluto o relativo nell'ambiente; in tal caso essa è diretta sì, ma eterogenea; cioè alla corrispondenza con le coesistenze sempre presenti dell'ambiente circostante, si aggiunge una corrispondenza con certe sequele in questo ambiente (2). Tale differenziazione si opera nelle piante, quando da una dimora in cui gli elementi sono non solo sempre presenti e in contatto immediato con l'organismo, ma sempre nello stato di essere assorbiti da esso, si passa ad una dimora in cui gli elementi, sebbene sempre presenti, non si trovano in condizioni d'essere assorbiti (3). Si opera parimenti nel regno animale dai protozoi agli animali aquatici più grandi, che per la massa accresciuta han bisogno d'una preda più ampia, fino agli animali terrestri, presso i quali la diffusione meno uniforme di nutrimento è non solo relativa, ma assoluta (4). « Tuttavia bisogna notare per tutti questi casi... che la corrispondenza fra i rapporti interni e i rapporti esterni, si estende solamente a quei rapporti esterni che sono in contatto assoluto con l'organismo: vi ha in essi assenza di quella

(1) Spencer, op. cit., p. 300-301.
(2) Spencer, op. cit., p. 304.
(3) Spencer, op. cit., p. 302.
(4) Spencer, op. cit., p. 303.

Digitized by Google

corrispondenza fra relazioni interne e rapporti esterni *remoti*, che caratterizza le forme d'una natura più alta (1).»

La corrispondenza avanza; avanza estendendosi nel tempo ed estendendosi nello spazio. L' adattamento è un progresso crescente nella nostra conservazione a misura che l'organismo si accomoda a sequele che divengono successivamente più lunghe. Il che è provato non solo dallo sviluppo ascedente della vita dei bruti, ma pure dal progresso umano (2). « In tutti i casi sopra citati, ove le razze più civilizzate riconoscono dei cangiamenti più lenti e prevedono cangiamenti più remoti che non il selvaggio, il quale vive di giorno in giorno, è evidente che si riscontra un maggior numero di pericoli, e che una più lunga durata di vita è assicurata: ma nel medesimo tempo che si riscontra un maggior numero di pericoli, un più alto grado di attività vitale è necessariamente spiegato. E si può pure allegare in maniera plausibile che la medesima cosa è vera non solo dei brevi *processi* di causalità che la scienza ci rivela, ma pure di quei periodi appena concepibili che inviluppano le più vaste generalizzazioni dell'astronomia e della geologia. Perchè, se direttamente queste conoscenze modificano poco le azioni umane, tuttavia indirettamente, portando luce nella storia della natura dell' universo, risentendosene pure le teorie umane sulla creazione e sull'uomo, esse producono finalmente dei possenti effetti sulla condotta della nostra razza (3). »

Tutto questo, perchè l'estensione della corrispondenza nel tempo implica un accrescimento nella quantità di vita e rende possibile una più grande continuità di vita. « Ogni progresso nella conoscenza di sequele sempre più lunghe, è un adattamento di una nuova successione di relazioni interne ad una nuova successione di relazioni esterne, — implica una serie addizionale di azioni vitali, — implica per conseguenza un accrescimento nel

(1) Spencer, op. cit., p. 307.
(2) Spencer, op. cit., p. 330, 332, 333, 335.
(3) Spencer, op. cit., p. 336-337.

Digitized by Google

numero ed eterogeneità dei cangiamenti combinati che costituiscono la vita (1). »

Accade la medesima cosa della estensione della corrispondenza nello spazio. Come per la estensione della corrispondenza nel tempo, il progresso della vita e della intelligenza è pure una estensione dello spazio che coglie la corrispondenza fra l'organismo e il suo ambiente. E questa verità sussiste indipendentemente da ogni conclusione quanto al modo o ai modi secondo cui tale corrispondenza si produca (2). Dunque la corrispondenza si eleva a misura che le coesistenze e le sequele dell' ambiente circostante possono, ad una distanza crescente, produrre dei cangiamenti adatti nell' organismo; e tale progresso è coevo allo sviluppo del sensi (3). « A questi schiarimenti della verità generale, non resta ad aggiungere che una cosa; l' è, che il grado di vita varia come il grado di corrispondenza. Da una parte, è chiaro che ogni novello ingrandimento dello spazio in cui si estende la corrispondenza, aggiunge al numero dei rapporti esterni ai quali sono adattati dei rapporti interni, — cioè aggiunge, al numero, dei cangiamenti interni, e per conseguenza al totale della vita. D'altra parte, è chiaro che più sarà grande lo spazio in cui si estende la corrispondenza, più è grande il numero delle corrispondenze che debbono prodursi in conseguenza; più grande pure dev'essere il numero di casi dove bisogna fuggire il pericolo e ottenere il proprio nutrimento, e più grande dev'essere l'attitudine a conservare la sua vita. Donde possiamo vedere che la vita e l'attitudine a conservare la propria vita sono due aspetti del medesimo fatto, — che la vita è il risultato di una combinazione di azioni il cui lavorio ha per risultato la loro propria continuazione (4). »

La corrispondenza cresce ancora in specialità; e l'ac-

(1) Spencer, op. cit., p. 336.
(2) Spencer, op. cit., p. 325-326.
(3) Spencer, op. cit., p. 308.
(4) Spencer, op. cit., p. 327.

Digitized by Google

crescimento in specialità di corrispondenza, come l'estensione nel tempo e nello spazio, costituisce in se medesimo un più alto grado di vita e contribuisce ad allungarne la durata (1). « L' inettitudine a distinguere la natura diversa dei corpi circostanti deve essere necessariamente seguita da errori fatali nella condotta che si tiene a loro riguardo, mentre al contrario, più sarà grande il potere di discernere fra questi corpi le distinzioni numerose, più grande pure dev' essere il numero degli adattamenti che vi si possono fare, e più completa dev'essere la nostra propria conservazione... A dir il vero, non sembra che vi sia una formola unica che esprima così bene il progresso intero della vita quanto questo accrescimento in specialità di corrispondenza fra rapporti interni ed esterni. Perchè, prendendo il caso estremo, è evidente che se le azioni di un organismo rispondessero perfettamente a tutte le coesistenze e sequele di tutti gli oggetti quali che sieno dell'ambiente circostante, la sua vita sarebbe eterna. Ed è egualmente chiaro che la infinità di cangiamenti interni implicata nella corrispondenza con una infinità di relazioni esterne, comprenderebbe il più alto grado possibile di attività vitale (2). »

Il progresso della corrispondenza in specialità è parallelo al progresso della corrispondenza in generalità. La spiegazione di questo progresso più alto dipende dalla determinazione delle condizioni sotto le quali solamente esso è possibile, e dalla genesi delle condizioni medesime dal progresso dell'evoluzione (3). Eccola questa spiegazione: « Noi vediamo che il corso dell' evoluzione descritto nei precedenti capitoli è necessariamente accompagnato da una dilucidazione graduale che separa le proprietà l'una dall' altra, e che finisce per un' attitudine a riconoscerle sotto forma estratta. Più tardi e più lentamente, il medesimo progresso deve prodursi nei rapporti di sequela

(1) Spencer, op. cit., p. 340, 341, 345, 346, 349, 351.
(2) Spencer, op. cit.. p. 352-353.
(3) Spencer. op. cit., p. 357.

Digitized by Google

quanto nei rapporti di coesistenza. Una specialità crescente nell'adattamento a dei cangiamenti meccanici presuppone una decomposizione crescente di questi cangiamenti nei loro elementi, — un potere crescente di distinguere la rapidità, la direzione, l'accelerazione, il ritardo del movimento, la sua complessità, e così di seguito; e laddove la corrispondenza ha lungo riguardo a cangiamenti non meccanici, un' analisi parallela deve accompagnare un progresso parallelo in specialità. Quando l'analisi degli attributi è stata spinta assai lontano, allora, ma allora solo, un progresso in generalità di corrispondenza è possibile: risulta finalmente che si deve stabilire nell'organismo un rapporto costante corrispondente al rapporto costante fra gli attributi: e ciò costituisce quel progresso in generalità che noi cerchiamo. Il progresso deve camminare necessariamente da generalizzazioni ristrette a quelle che sono sempre più estese, appunto perchè di rincontro a rapporti costanti si stabiliscono rapporti *ancora più costanti*. Questi chiarimenti basteranno a mostrare come avviene che l'accrescimento della corrispondenza in generalità non è guari discernibile che nelle forme elevate dell' intelligenza (1).»

La corrispondenza cresce finalmente in complessità; il che significa risolvere e mettere in evidenza la dipendenza reciproca delle recettività e delle attività, quando si sviluppano in facoltà regolatrici ed operative di ordine superiore (2). Tale verità è provata dalla eterogeneità progressiva delle impressioni ricevute da ciascun senso, e più ancora dalla eterogeneità progressiva delle combinazioni di impressioni dovute alla cooperazione dei sensi (3). È provata pure dalla composizione e ricomposizione dei movimenti muscolari, tanto di ciascun membro in se stesso, che delle membra del corpo (4). Tale reciprocità fra gli atti recipio-motori e gli atti di-

(1) Spencer, op. cit., p. 359-361.
(2) Spencer, op. cit., p. 367.
(5) Spencer, op. cit., p. 368, 370, 383.
(4) Spencer, op. cit., p. 372, 374, 375.

Digitized by Google

rigo-motori diventando sempre più intima, diventa sempre più complessa, sicchè avviene che una sola percezione esatta implica degli adattamenti muscolari complessi, e che una sola operazione esatta ha bisogno d'essere guidata da percezioni complesse (1). « In tutto questo, è chiaro che il progresso in specialità di corrispondenza, sotto le sue forme più alte, si compie per un progresso nella complessità della corrispondenza (2). » Quella verità è provata ancora dal fatto che l'accrescimento della corrispondenza in complessità che si manifesta nello sviluppo progressivo della vita degli animali inferiori fino all'uomo, si continua nel progresso della civilizzazione umana (3).

Dunque fin qui abbiamo, prima una corrispondenza diretta ed omogenea, e via via una corrispondenza diretta, ma eterogenea, una estensione di corrispondenza nello spazio e un' estensione di corrispondenza nel tempo, una corrispondenza crescente in specialità, in generalità e complessità.

Ma l'evoluzione psicologica non si arresta qui, la sua scala ascendente è stata percorsa in parte; vi è la meta, bisogna raggiungerla e toccarla.

Quindi a comprendere pienamente l'accrescimento della corrispondenza fra l' organismo e l' ambiente, bisogna aver presenti le condizioni generali per cui corrispondenze più complicate di rapporti esterni sono possibili; ciò implica il riconoscimento d' un modo particolare di combinazione degli elementi costitutivi primitivi, ossia il coordinamento delle corrispondenze (4). Non basta. Il coordinamento delle corrispondenze ci ha sospinto semplicemente d'un gradino verso l' evoluzione finale. V' ha ancora qualche altra cosa. Le impressioni composte e i movimenti composti si accostano sempre più alle impressioni semplici ed ai movimenti semplici: gli elementi

(1) Spencer, op. cit., p. 374, 377, 378.
(2) Spencer, op. cit.. p. 383.
(3) Spencer op. cit., p. 380, 382, 384.
(4) Spencer, op. cit., p. 393, 392, 387, 389.

Digitized by Google

coordinati di qualche stimolo son capaci di risoluzione; il legame fra lo stimolo e l' atto diviene costantemente più stretto, e però si hanno due aspetti di un medesimo cangiamento (1).

42. Dunque le corrispondenze si coordinano e s'integrano: dal coordinamento nasce l'integrazione.

Ma chi coordina e chi integra le corrispondenze?

A questa domanda la psicologia spenceriana è muta. Vedremo in seguito come ad essa lo Spencer sembri dare una risposta, ma questa, anzichè risolvere la quistione, la sposta semplicemente; sicchè la domanda si affaccia come prima: chi coordina, chi integra le corrispondenze?

L' adattamento, nell' organismo, dei cangiamenti interni ai cangiamenti esterni; cioè l'organismo coordina ed integra i suoi rapporti sul modello della coordinazione ed integrazione dei rapporti esistenti nell'ambiente circostante. Così lo spirito riflette semplicemente le serie esteriori.

Ma quali sono quelle serie?

Le coesistenze e le sequele. E sia. Ma se togliamo via la coscienza, che cosa resta? Non le coesistenze spaziali, perchè lo spazio si annulla; non le sequele temporanee, perchè il tempo implica successione, e non si ha successione senza un soggetto che senta e appercepisca i momenti successivi, e però, come lo spazio, anche il tempo, senza coscienza, si annulla. Emmanuele Kant lo ha dimostrato trionfalmente, e la sua dimostrazione resta inoppugnabile. « Paragonando i fenomeni dello spirito col gruppo di fenomeni che più loro si avvicinano, — quelli della vita del corpo, — e cercando ciò che vi ha di comune ai due gruppi, si è rilevata una generalizzazione che noi abbiamo trovata, dopo l'esame, esprimere realmente il carattere essenziale di tutte le azioni mentali (). »

Già prima di tutto l' evoluzione biologica dell' orga-

(1) Spencer, op. cit., p. 398, 396, 400, 397, 399, 401, 403.
(2) Spencer, op. cit., p. 405.

Digitized by Google

nismo, se da un lato ha uno spiccato carattere meccanico, segue nei suoi cangiamenti leggi proprie, interne, che sfuggono ad ogni osservazione sensibile. E noi l'abbiamo veduto, nella prima parte di questo saggio, esaminando i principii darwiniani della selezione sì naturale che artificiale, delle leggi della variazione, della correlazione di sviluppo, della eredità, dell' uso e non uso degli organi; e l' esame critico di quei principii ci menò alla conclusione che la biologia segue leggi proprie. Quindi anche a voler paragonare i fenomeni vitali con i fenomeni dello spirito per mettere in evidenza ciò che tra loro v' ha di comune, non bisogna trascurare quella parte essenziale che hanno pure di comune, cioè l' impulso di leggi interne. Ma l'evoluzione psicologica sta in ragione inversa dell'evoluzione biologica per ciò che riguarda l' internità e l' autonomia di quelle leggi; perchè quando più si scende verso le forme basse della vita, più spiccato riesce di osservareil carattere meccanico dell'adattamento, e invece salendo da quelle forme basse, più le forme si accostano a vita meno imperfetta, più s' illanguidisce il meccanismo vitale, e risalta invece qualche cosa che trascende quel meccanismo; e la prova di ciò si rinviene nettamente nell'evoluzione biologica dello Spencer.

Ma nell'evoluzione psicologica, il meccanismo perde di gran lunga, e risalta ancora di più il fatto, incontestato, rivelatore della natura spontanea dello spirito.

« Considerate sotto tutte le loro varietà di aspetto, come lo sono state nei capitoli precedenti, le manifestazioni dell' intellingenza si son trovate consistere universalmente nello stabilimento di corrispondenze fra i rapporti nell'organismo e i rapporti nell' ambiente circostante: e si è visto che il progresso tutto intero dell'intelligenza non è altra cosa che il progresso di tali corrispondenze in spazio, tempo, specialità, generalità, complessità (1) ».

Che vi sia corrispondenza tra i fenomeni interni e le

(1) Spencer, op. cit., p. 405.

Digitized by Google

serie esteriori è fuor di dubbio, ma che l'intelligenza tanto in atto che in potenza nasca da quella corrispondenza, è ciò che non può accettarsi. Perchè l'intelligenza si adatta alle serie esteriori, è segno che ha attitudine naturale ad adattarvisi; e perchè progredisce col progredir di quelle serie, è segno pure che ha attitudine naturale a progredire per quel che è, non già perchè rifletta semplicemente quello che le viene dal difuori. Difatti se tra il soggetto e l'oggetto vi fosse pura azione e reazione meccanica, non esisterebbe la coscienza, non la spontaneità, non l'intelligenza medesima; non esisterebbero le forme statiche e le forme dinamiche del pensiero. Noi siamo con lo Spencer, quando rileva che l'evoluzione psicologica è unica e indivisibile (1), ma è duopo pur rilevare che essa è nel medesimo tempo parallela; e il parallelismo si annoda non già a facoltà primitive eterogenee ed irreducibili, ma a momenti di sviluppo; e però l'evoluzione psicologica è in una volta unica e parallela, successiva e simultanea, spontanea e meccanica, inconscia e consciente, statica e dinamica, dinamica e statica, intelligente ed autonoma.

« Come già si è fatto intendere più d'una volta, questi diversi modi con cui il progresso della corrispondenza si manifesta non sono che tanti aspetti diversi del medesimo modo. Il vasto insieme di fenomeni che, per nostra comodità, abbiamo considerato sotto titoli separati, forma in realtà una evoluzione generale, continua, senza separazione. I diversi ordini di progresso descritti non solo si sono prodotti simultaneamente, ma ciascuno in particolare ha reso l'altro possibile. Ciascuna specie particolare di progresso ha aperto la via a progressi di altra specie, e questi, a loro volta, ben reagito nel medesimo modo. Tutti han progredito grazie a ciascuno, e ciascuno ha progredito grazie a tutti (2). »

Benissimo; ma come un ordine di corrispondenze ha fatto progredire un altro ordine di corrispondenze, se

(1) Spencer, op. cit., p. 408, 406.
(2) Spencer, op. cit., p. 405-406.

Digitized by Google

l' intelligenza consiste semplicemente nell' adattamento di rapporti interni a rapporti esterni? Come mai l' intelligenza è potuta giungere ad alto grado di sviluppo, se è inoppugnabilmente dimostrato che le coesistenze spaziali e le sequele temporanee, senza l' energia d' un soggetto appercepiente, si annullano? Se l' intelligenza non è altro che un adattamento sotto forma di corrispondenza, come mai si spiegherebbe l' accrescimento delle corrispondenze in specialità, in generalità e in complessità?

Lo Spencer risponde che ciascuna specie particolare di progresso ha aperto la via a progressi di altra specie, e questi, a loro volta, han reagito nel medesimo modo.

E sia pure. Ma la teoria non si svincola dal carattere meccanico, perchè allora è lecito domandare: tolta ogni energia attiva nel soggetto, chi dette il primo impulso alla prima specie particolare di progresso in guisa da produrne altre? E se le nuove specie son forme accresciute e via via più spiccate, chi aggiunge loro nuovi elementi? Se si vogliono desumere dalla natura obbiettiva della corrispondenza, allora non solo si attribuisce all'oggetto quel che non ha, ma si annulla interamente il soggetto. Eppure il soggetto vive e sente e appercepisce e si muove ed opera consciamente con processo autonomo.

Inoltre, se l' intelligenza è adattamento sotto forma di corrispondenza, e se ciascuna specie di progresso ha aperta la via a progressi di altra specie e così via via per una continua e reciproca azione e reazione, come si spiegherebbe il coordinamento e l' integrazione delle corrispondenze? Forse con altre azioni e reazioni di corrispondenze sviluppate. Ma in tal modo si giungerà ad ottenere una infinità di elementi agenti e reagenti, ma nessuna coordinazione ed integrazione; si otterrà una serie indefinita, non una somma, tanto meno una unità definita.

Una lacuna nel sistema spenceriano, che abbiamo già rilevata, dobbiamo pur qui rilevare nella psicologia. Lo

Digitized by Google

Spencer avvisa l'evoluzione psicologica nella continuità dei fenomeni psichici e nel loro continuo adattamento all'ambiente circostante. Ed ha trattato largamente della corrispondenza; ne ha descritto l'accrescimento nello spazio e nel tempo, in omogeneità ed eterogeneità, in specialità e generalità, in complessità e nel loro coordinamento ed integrazione; ma non ha parlato mai di corrispondenza come sempre più perfetta qualificazione. Ma se da una parte l'intelligenza è un accrescimento in quantità, è dall'altra miglioramento di qualità. L'elemento qualitativo, che è pure tanta parte nell'evoluzione biologica, è addirittura parte integrante nell'evoluzione psicologica. Se la coscienza non è la sensazione, se la volontà non è l'istinto, ammesso pure che l'una e l'altra siano il risultato dell'evoluzione della sensazione la prima, dell'istinto la seconda, è evidente che parallelamente all'evoluzione in specialità, in generalità e in complessità, vi è pure una evoluzione in qualità, la quale ultima è addirittura integrante se si ha riguardo alle forme statiche e dinamiche del pensiero. L'assenza dell'evoluzione dell'elemento qualitativo è indubbiamente una lacuna nell'evoluzione psicologica dello Spencer, ed è una lacuna tale da rendere inesplicabili molti e i più importanti pronunciati della psicologia dello Spencer da una parte, e dall'altra da rendere possibili in essi molti errori. Dall'assenza di quell'elemento deriva appunto l'errore di considerare lo spirito, nella teoria spenceriana, come uno specchio fisso che rifletta solamente in sè il mondo esteriore in guisa che questo sia in noi una semplice immagine, donde poi la teoria relativista. Invece se si tenesse chiaro conto dell'elemento qualitativo, che è appunto il nucleo solido dell'attività originaria dello spirito, il centro primitivo dell'evoluzione psicologica unica e parallela, in una volta, con gli altri elementi; se lo si avvisasse, come è realmente, non solo come risultato sempre più differenziato e differeziante, integrato ed integrante, ma come l'inizio stesso di quel risultato, allora la teoria evoluzionista assumerebbe un aspetto perfetto, che non ha nella teoria psicologica spenceriana

Digitized by Google

perchè quell' elemento è nell' essenza sua un dinamismo sempre più spontaneo ed autonomo, appunto perchè in continuo divenire. Perchè con processo parallelo e affatto eterogeneo quell' elemento e l' evoluzione di quell' elemento, come nel regno inorganico ci danno la distinzione delle differenze cosmiche, come nel campo biologico spiegano ed integrano l' evoluzione dei fenomeni vitali, così e ancor meglio nel campo psicologico ci rendon conto della vita dellospirito come attività spontanea, dapprima irriflessa e via via sempre più cosciente ed autonoma attività trasformatrice del mondo esteriore.

« La produzione di un' azione composta in risposta ad una impressione composta implica qualche cosa di più che l'essere affetta da ciascuno dei diversi elementi che costituiscono l'impressione composta, e qualche cosa di più che il potere di produrre ciascuno dei diversi movimenti che costituiscono l'azione composta; essa implica pure che le sensazioni e contrazioni costitutive saranno combinate in una maniera particolare, — saranno coordinate, e la perfezione della corrispondenza varierà come la perfezione della coordinazione (1). »

Quel *qualche cosa di più* sia nell'azione composta che nell'impressione composta, quella *maniera particolare di combinazione,* in cui consiste il coordinamento e poi via via l' integrazione per uno sviluppo più alto ed eterogeneo e sempre più qualificato, appartengono esclusivamente al soggetto, alla sua natura attiva e spontanea, prima irriflessa e dipoi consciente ed autonoma.

« Nel medesimo modo che dal tessuto omogeneo, che è la materia primitiva di ogni organismo, nasce, per un processo continuo di integrazione e di differenziazione, una unione di organi che compiono funzioni separate, ma che restano costantemente in una dipendenza reciproca e divengono pure sempre più dipendenti, così pure la corrispondenza fra i fenomeni che han vita dentro l'organismo e quelli che vivono al di fuori, cominciando

(1) Spencer, op. cit., p. 387.

Digitized by Google

come essa fa, da una corrispondenza semplice ed omogenea fra affinità interne ed esterne, si differenzia gradatamente in diversi ordini di corrispondenze che si suddividono costantemente e di più in più, ma mantenendo tuttavia una reciprocità di aiuto che diventa sempre più grande a misura che la progressione avanza. Le due progressioni sono, in realtà, porzione della medesima progressione (1). »

È vero che l' evoluzione biologica dell' organismo è un processo continuo d' integrazione e differenziazione del tessuto omogeneo primitivo, ma qui pure l' evoluzione presuppone un elemento qualitativo, che senza crear nulla, è però condizione essenziale dell'evoluzione medesima: elemento qualitativo che già trovasi in embrione nella materia primitiva sottoposta all'evoluzione biologica; sicchè l' evoluzione biologica non è solo un risultato, ma l'inizio stesso del risultato. È un prodotto nel tempo stesso che è fattore elementare, il quale si forma e si sviluppa col prodotto medesimo. Similmente la corrispondenza fra i rapporti dell'organismo e i rapporti dell'ambiente comincia dall'esser semplice ed omogenea, ma poi si differenzia, e il fatto stesso del differenziarsi presuppone nel soggetto qualche cosa che la fa differenziare fino alla coordinazione e all'integrazione compiuta. Se il principio attivo venisse semplicemente dall'oggetto, il soggetto non farebbe, se non riflettere; eppure l'esperienza dimostra indubbiamente che il soggetto è attivo, e riflette il mondo esteriore per dinamismo proprio. Dunque v' ha nel soggetto un' attività originaria, che non è innata, e nemmeno organizzata dall'esperienza, ma è una funzione nel tempo stesso che è l'inizio della funzione. L'esperienza sia dell'individuo che della razza non fa che accrescere e vieppiù qualificare quell'attività originaria. La cinestesi e la coscienza individuale concreta si formano e si organizzano, ma non avrebbero realtà propria, se la loro evoluzione non fosse unica bensì, ma coeva e parallela con quella forma

(1) Spencer, op. cit., p. 408.

Digitized by Google

integrante più alta e assai più sviluppata della coscienza, che si annoda alla forma generale del pensare.

Posta questa genesi, integrata l'evoluzione spenceriana con l'elemento qualitativo, che in essa non ha riscontro, si spiega il processo continuo di integrazione e differenziazione di corrispondenze come momenti parelleli e indivisibili d'una evoluzione unica, che arriva fino alla coscienza e alla libertà, considerate entrambe come formazioni autonome, non già eteronome, di elementi svariatissimi, irreducibili alla semplice irritabilità primitiva del protoplasma. E allora sì che si comprendono queste parole: « Alle due estremità dell'evoluzione, si può facilmente mostrare questo *consensus* fra i diversi ordini di corrispondenza: la sola differenza è che, più il progresso avanza, più il *consensus* diviene intimo (1). »

Spiegare questa differenza significa interpretare l'evoluzione psicologica. Riconoscere l'armonia fra i diversi ordini di corrispondenze, riconoscere che quell'armonia diviene tanto più intima, quanto più il progresso in corrispondenze avanza, significa appunto riconoscere nel soggetto l'elemento qualitativo, la natura spontanea, prima irriflessa e poi cosciente, significa riconoscere la natura attiva del soggetto, e che esso trasforma la realtà esteriore seguendo sue leggi interne, intime, autonome.

« Senza insistere su i fatti i quali implicano che il tessuto primordiale è dotato in tutta la sua estensione delle diverse forme di irritabilità, che sono l'origine dei sensi, e che gli organi dei sensi, come gli altri organi, nascono dalla differenziazione di questo tessuto primordiale; — senza insistere su questo fatto che le impressioni ricevute da questi sensi formano la materia bruta dell'intelligenza che nasce dalle loro combinazioni, e deve per conseguenza conformarsi alla legge della loro evoluzione; — senza insistere su questo fatto che l'intelligenza progredisce *pari passu* col progresso del sistema nervoso, e che il sistema nervoso obbedisce alla medesima legge di sviluppo che gli altri sistemi; — senza

(1) Spencer, op. cit., p. 406.

Digitized by Google

insistere su questi fatti, è sufficientemente manifesto che, come il progresso dell'organizzazione e il progresso della corrispondenza fra l'organismo e il suo ambiente non sono che degli aspetti differenti dell'evoluzione della vita in generale, essi non possono mancare d'essere in armonia. E per conseguenza, in questa organizzazione di esperienze che chiamiamo intelligenza, deve esservi la medesima continuità, la medesima suddivisione di funzioni, la medesima dipendenza reciproca e il medesimo *consensus* sempre progressivo che caratterizza l'organizzazione fisica (1). »

La teoria spenceriana rende conto, in certo modo, della genesi dei sensi dall'evoluzione delle diverse forme di irritabilità, di cui è dotato il tessuto primordiale, e questa è certamente un' ipotesi feconda di ulteriori ricerche e di nuovi e sempre più importanti risultati specialmente nella psicologia comparata e nella fisio, psicologia. È vero pure che le impressioni ricevute dai sensi costituiscono il materiale sensibile, su cui deve lavorare, per ordinarlo, l'intelligenza; ma non è egualmente vero che questa nasca dalla combinazione di quelle impressioni e si conformi quindi alla legge della loro evoluzione. Se così fosse, essa non sarebbe quella che è, ossia potenza attiva eminentemente discriminatrice rispetto ai dati conoscitivi, che è chiamata ad ordinare e ad integrare. È vero pure che lo Spencer ammette come proprietà psichica primitiva quella del differenziare e del discriminare, e in ciò siamo d' accordo; ma non è vero egualmente che la differenziazione e la discriminazione si formino e si compiano in maniera automatica. Se così fosse, non si potrebbero spiegare le forme del pensiero, e specialmente le forme dinamiche, che implicano essenzialmente rapporti intelligibili e che sono discriminazioni intellettuali, funzionali, rispetto ai dati della sensibilità. L' intelligenza segue l' evoluzione dell'organismo nervoso fino alla forma più perfetta del cervello umano, ma nel medesimo tempo la sua evoluzione

(1) Spencer, op. cit., p. 408-409.

Digitized by Google

interna retta da leggi proprie, intime, supera quella evoluzione, la cui forma più perfetta non è, se non condizione della funzione discriminatrice, e dell' inizio stesso di questa funzione. Il parallelismo tra l'organizzazione fisica e l'organizzazione intellettiva, se esistesse, come vuole lo Spencer, nell' identica medesimezza, non si giungerebbe mai a spiegare la coscienza; la funzione discriminatrice del pensiero si annullerebbe. Vi è tra l' una e l' altra organizzazione un' evoluzione unica e parallela, ma ciascuna si annoda a momenti vari di sviluppo, e però l'intelligenza non è organizzazione di esperienze, ma organizza ed ordina essa stessa l'esperienza, appunto perchè essa non è semplicemente e solamente una potenza, ma l'inizio stesso della potenza o funzione ordinatrice e integratrice dell' esperienza per via di discriminazione dapprima irriflessa e poi via via sempre più cosciente e qualificata. In questo senso l'intelligenza si annoda all'evoluzione, e si forma con essa seguendo leggi proprie, con continuità di processo e con adattamento sotto forma di corrispondenza non eteronoma e nemmeno automatica, ma essenzialmente autonoma.

Digitized by Google

Digitized by Google

II.

I PRESUPPOSTI PRATICI

CAPO IX.

I principii fondamentali dell' etica soggettiva evoluzionista.

43. Sintesi speciale: distinzione fondamentale tra la fisiologia e la psicologia, critica — 44. Legge dell'intelligenza e critica— 45. L'azione riflessa e l'appetito: critica—46. Genesi dell'istinto: critica. Memoria e ragione—47. Genesi della volontá—48. Riassunto e conclusione.

43. Lo Spencer annoda la sintesi speciale alla sintesi generale. « I diversi modi d' intelligenza noti sotto i nomi d' Istinto, Ragione, Memoria, Volontà, ecc. ecc., avendo, in dispetto della loro comunità di natura, delle distinzioni specifiche, resta a determinare in che queste distinzioni consistono. Se, come si è detto avanti, i diversi gradi dello spirito e le facoltà che lo compogono sono fasi della corrispondenza, si può, considerandole come tali, interpretarle, esplicarle; e per completare la quistione, è necessario che questa interpretazione sia data. Ora dobbiamo dunque entrare in un' altra parte del nostro soggetto. Terminando qui la sintesi generale e tenendo con noi la verità fondamentale che essa ha

Digitized by Google

svolta, resta a fondare su questa verità fondamentale una sintesi speciale (1). »

Ed ora facciamoci ad interpretare questa sintesi speciale. Noi vedremo che lo Spencer non fa che dedurla dalla sintesi generale, non senza qualche incoerenza con questa, e specialmente col principio fondamentale posto da lui nella gnoseologia, cioè col principio della inconoscibilità dell'assoluto. Noi faremo la disamina della sintesi speciale a grado a grado che la esporremo, apportandovi quella correzione ed integrazione, desunte dalla natura stessa della funzione conoscitiva, che già abbiamo apportate nella sintesi generale e che costituiscono una lacuna nella legge universale di evoluzione, si genialmente elaborata dallo Spencer nel suo vasto ed ingegnoso sistema.

Già prima di tutto lo Spencer comincia dall'ammettere una distinzione fondamentale fra la fisiologia e la psicologia, perchè in quella la continuità dei cangiamenti si svolge secondo la legge della simultaneità e della successione in una, in questa soltanto secondo la legge della successione (2).

« Tuttavia non risulta punto che vi sia fra queste due classi un abisso insuperabile (3). »

Sia pure, ma come spiegare la sensazione che è certamente irreducibile al semplice movimento fisiologico? Come spiegare la percezione, che è un' elaboraziene irriflessa della sensazione? Il principio di causalità, come in biologia non può valere se non per i soli fenomeni biologici, senza che questi possano rapportarsi a fenomeni fisici; cosí in psicologia non può valere, se non a riaddurre fenomeni psichici a fenomeni psichici e non, al di là, a fenomeni fisio-biologici.

« Quand'anche... la più alta vita psichica fosse *assolutamente* distinta dalla vita fisica di cui parliamo, resterebbe sempre vero che la vita psichica, nelle sue fasi

(1) Spencer, op. cit., p. 413.
(2) Spencer, op. cit., p. 415.
(3) Spencer, op. cit., p. 416.

Digitized by Google

inferiori, non se ne distingue in questa maniera: la distinzione non nasce, se non nel corso del progresso vitale (1). »

Sia. Ma come, da che, e quando nascerebbe questa distinzione?

Non come differenziazione; altrimenti la differenziazione sarebbe creativa, e non più integratrice del progresso: il tessuto primordiale si muterebbe miracolosamente in quel che non è, ossia in un dinamismo affatto eterogeneo e di natura qualitativamente diversa dal tessuto stesso. Non dall'evoluzione fisiologica, perchè questa, lo dice lo Spencer medesimo, segue la legge del simultaneo e del successivo in una, mentre la psichicità segue la legge del successivo esclusivamente: il fenomeno fisiologico non è il fenomeno psichico: l'evoluzione dell'organismo nervoso, se è condizione dell'apparire e dello svolgersi della psichicità, non è la psichicità medesima, tanto meno ne sarebbe la cagione efficiente. A nostro avviso, il pronunciato spenceriano, per quanto Spencer dichiari il contrario, è in fondo un' affermazione materialistica. E quel pronunciato è smentito recisamente dal medesimo autore, quando dice: « La fisiologia, finchè si occupa degli adattamenti di azioni interne ad azioni esterne, si limita a questi casi poco numerosi dove le azioni esterne son quelle di agenti in contatto attuale con l'organismo (nutrimento, aria e cose che producono certi effetti per contatto, come gl'insetti che fecondano i fiori), lasciando così alla psicologia tutti gli altri adattamenti di azioni interne ad azioni esterne. Sicchè in pratica, la sfera di ambedue è così nettamente divisa, quanto l' organismo è separato dal suo ambiente dalla membrana che lo circonda (2). » E altrove: « Mentre la psicologia, sotto il suo aspetto obbiettivo, dev'essere classificata come una delle scienze concrete, il cui soggetto decresce successivamente a misura che esse crescono in specialità, sotto il suo aspetto subbiettivo la

(1) Spencer, op. cit., ibid.
(2) Spencer, op. cit., p. 412.

Digitized by Google

psicologia è una scienza perfettamente unica, indipendente da tutte le altre scienze quali che siano, e che si oppone ad esse come un' antitesi. I pensieri e i sentimenti che costituiscono una coscienza, e che sono assolutamente inaccessibili a tutt'altro, fuorchè al possessore di questa coscienza, formano una esistenza che non può collocarsi fra le esistenze di cui si occupa il resto delle scienze. Sebbene un cumulo di esperienze e di osservazioni ci abbia condotto per mezzo di una serie molto indiretta d'illazioni a credere che lo spirito e l'azione nervosa sono i lati subbiettivi ed obbiettivi d'una sola e medesima cosa, noi restiamo completamente incapaci di vedere ed anche d'immaginare qual rapporto vi sia tra i due. Lo spirito continua ad essere per noi qualche cosa senza parentela con le altre cose; e dalla scienza che discopre per introspezione le leggi di questa qualche cosa, non v' ha alcun passaggio, alcuna transizione graduale alle scienze che discoprono le leggi di queste cose (1). »

Potrebbe obbiettarsi che male a proposito s' invoca qui questo luogo dello Spencer per confutare lo Spencer medesimo, perchè egli considera come scienza unica ed indipendente e senza legame intimo con le altre scienze, unicamente la psicologia subbiettiva, non già la psicologia obbiettiva. Se così fosse, avremmo già guadagnato dallo Spencer medesimo una conclusione importantissima e tutta intera a favore del nostro assunto. Ma il vero è che lo Spencer afferma qualche cosa di più. Confutando la pretesa del Comte, che ritiene impossibile la psicologia subbiettiva, e solo possibile una psicologia obbiettiva, dice appunto che questa senza di quella sarebbe impossibile (2).

Non solo; ma entrambe si compenetrano in modo da formare un tutt' uno affatto distinto da tutte quante le altre scienze. « Le pretensioni della psicologia di essere una scienza distinta sono adunque maggiori e non mi-

(1) Spencer. op. cit.. p. 140-141.
(2) Spencer, op. cit., p. 141.

Digitized by Google

nori che quelle di ogni altra scienza. Se i fenomeni, considerati obbiettivamente, non sono che degli accomodamenti nervo-muscolari, per cui gli organismi superiori adattano ogni momento le loro azioni alle coesistenze e sequele circostanti, anche sotto questa forma, il suo grado di specialità merita un posto a parte. Ma dal momento che la coscienza è invocata per interpretare questi accomodamenti nervo-muscolari negli esseri viventi, la psicologia obbiettiva acquista una distinzione addizionale e affatto speciale. Ed essa si distingue ancora più ligandosi, grazie a questo comune elemento della scienza, alla scienza totalmente indipendente della psicologia subbiettiva; ambedue formano insieme una doppia scienza che, nella sua totalità, è affatto *sui generis* (1). »

Ciò posto, quando nascerebbe quella distinzione?

Certamente quando appariscono le condizioni stesse dello sviluppo di quell'elemento qualitativo, da cui poi nasce la distinzione. Dunque questa non nasce come differenziazione del tessuto primordiale, non dall'evoluzione fisiologica, che è semplice condizione della psichicità, ma coeva e parallela con esse, senza cessare d'esser unica, dall' elemento qualitativo embriogenetico, che coincide con l' inizio della funzione, il quale è propriamente il dinamismo psichico irriflesso che a mano a mano si differenzia, si coordina e s'integra con processo cosciente ed autonomo. Onde possiamo accettare, rettamente interpretato dal nostro punto di vista, questo pronunciato dal medesimo autore: « Differenziato a grado a grado dall' ordine inferiore di cangiamenti che costituiscono la vita del corpo, quest' ordine superiore di cangiamenti che costituiscono la vita mentale, prende un ordine seriale più completo, a misura che l' intelligenza avanza. Sebbene quest' ordine seriale non divenga mai assoluto per tutti i raguardi, tuttavia lo diviene quasi nella coscienza umana, e il più alto progresso di questa coscienza non è possibile che a questa condizio-

(1) Spencer, op. cit., p. 142.

Digitized by Google

ne (1) ». È manifesto che la serie continua dei cangiamenti psichici non si produce a caso (2). Dunque debbono essere sottoposti a legge, perchè l'esistenza stessa dell'intelligenza ci accerta che essi si seguono l'un l'altro in una maniera particolare (3).

44. Qual' è questa legge suprema dell'intelligenza?

Eccola: » — La forza della tendenza che ha l' antecedente di un cangiamento psichico qualunque ad essere seguito dal suo conseguente, è proporzionata alla persistenza dell'unione fra gli oggetti esterni che essi rappresentano. È una necessità a priori, ed è una generalizzazione ottenuta a posteriori. È in virtù di questa legge che può aver luogo l' adattamento delle relazioni interne alle relazioni esterne, senza la quale la vita è impossibile; ed è nell'ipotesi di una tal legge che possiamo spiegare questi fatti: che le relazioni le quali sono assolute nell'ambiente circostante sono assolute in noi; che le relazioni le quali sono probabili nell' ambiente circostante sono probabili in noi; che le relazioni le quali sono fortuite nell'ambiente circostante sono fortuite in noi (4). »

Già cominciamo anzi tutto dal notare una incoerenza. Se le relazioni assolute esterne sono inconoscibili, come mai esisterebbero in noi relazioni assolute interne? Come mai è possibile spiegare l'intelligenza con la corrispondenza delle relazioni assolute interne alle relazioni assolute esterne, se noi non possiamo conoscere la realtà, che in relazione a noi, e se in relazione a noi appunto la realtà assoluta è inconoscibile?

La legge dell'intelligenza, secondo lo Spencer, è proporzione tra fatto interno e fatto esterno. Evidentemente giuoca qui il principio di causalità meccanico, che è il carattere spiccato della teoria evoluzionista superficialmente interpretata. È vero che lo Spencer ha cercato

(1) Spencer. op. cit., p. 429.
(2) Spencer, op. cit., ibid.
(3) Spencer, op. cit., ibid.
(4) Spencer, op. cit., p. 443.

Digitized by Google

di approfondire l'interpretazione evoluzionista, specialmente nella psicologia, ma in fondo non riesce, anche in questa, ad emanciparla dal semplice giuoco del meccanismo esteriore. Il principio di causalità impera bensì nella realtà del mondo spirituale, ma solamente e nei limiti di questo mondo: applicato e interpretato in esso ci spiega l'ordine e l'intelligibilità dei rapporti psichici. Trasportare direttamente il principio di causalità dal mondo biologico nel mondo psichico in guisa da ricavare questo da quello, ciò appunto costituisce l'errore fondamentale del positivismo. L'ipotesi della tavola rasa, che lo Spencer combatte con tutta la sua scuola per correggere l'errore del vecchio empirismo, sostituendovi l'ipotesi dell'esperienza della razza, resta tuttavia nella teoria positiva. L'errore è spostato, ma non eliminato: la quistione si ripiega, ma non si risolve. L'induzione convaliderà il fatto che allo stimolo esteriore succede il cangiamento psichico, ma non ne assegnerà la ragione, appunto perchè fra quello stimolo e quel cangiamento non v'ha proporzione esatta come nel campo fisico. La causalità psichica non è la causalità fisica. Tanto meno poi, quando si considera la psichicità nel suo più alto grado di sviluppo: allora la voluta proporzione si riduce a limiti angusti. Il fatto psichico adunque è stimolato dal fatto esteriore, ma non è il prodotto dei fattori di questo. Se così fosse, lo spirito non sarebbe quello che è, che incontestabilmente è, ossia attività spontanea, che giunge, per forza propria e seguendo sue leggi interne, alla potenza della discriminazione ed integrazione sempre più perfetta dell'esperienza.

Ciò posto, non ha senso, o forse un senso puramente materialistico, ciò che dice il dotto autore, cioè che « la forza della tendenza che ha ciascuno stato di coscienza particolare a seguirne un altro, dipende dalla frequenza con cui ambedue sono stati ligati nell'esperienza, — che l'armonia fra le relazioni interne ed esterne nasce da questo fatto, che le relazioni esterne producono le relazioni interne (1). »

(1) Spencer, op. cit., p. 445.

Digitized by Google

Il medesimo autore si affretta a fare una restrizione, perchè subito dice: « I soli ordini di cangiamenti psichici che non rientrano evidentemente in questa legge son quelli che noi classifichiamo sotto i nomi di riflessi e di istintivi, — quelli che si determinano tanto alla prima occasione quanto in seguito, — quelli che sembrano stabiliti anteriormente ad ogni esperienza (1). »

Ma subito escogita una spiegazione, che distrugge la restrizione antecedente, ed ecco quale: « Sebbene sia chiaro che queste sequele riflesse ed istintive non sono determinate dalle esperienze dell'organismo individuale che le manifesta, tuttavia resta ancora l'ipotesi che esse sono determinate dalle esperienze della *razza* di organismi donde esce l'organismo individuale, i quali, per una ripetizione infinita nelle innumerevoli generazioni successive, hanno stabilito queste sequele allo stato di relazioni organiche, e tutti i fatti che sono accessibili a noi vengono in appoggio di questa ipotesi (2). »

Sia pure che l'organismo individuale ereditò dalla razza la corrispondenza delle relazioni assolute interne alle relazioni assolute esterne. Non per questo l'ipotesi del vecchio empirismo, che con tale escogitazione ereditaria vorrebbe correggersi, realmente si corregge, ma semplicemente si sposta. Perchè, allora, è lecito domandare: come si saranno assimilata quella corrispondenza i primitivi antenati che non l'ereditarono? Non si torna adunque all'esperienza individuale, e con questa all'ipotesi del vecchio empirismo, dello spirito che riflette meccanicamente la realtà esteriore?

È evidente che l'ipotesi dell'esperienza della razza sposta la quistione, non la risolve: l'ipotesi del vecchio empirismo rivive nella sua integrità, e con essa resta sempre l'errore fondamentale, già riconosciuto dagli stessi rappresentanti del positivismo, e invano relegato nell'ipotesi dell'esperienza della razza.

« Interpretando così i fatti, l'inferenza è che lo svi-

(1) Spencer, op. cit.. p. 448.
(2) Spencer. op. cit., 448.

Digitized by Google

luppo dell'intelligenza in generale, come il suo sviluppo in ciascun individuo, dipende da questa sola legge: che quando due stati psichici si producono in successione immediata, un effetto è prodotto, talchè se il primo si riproduce susseguentemente, vi ha una certa tendenza del secondo a seguirlo. Da questa legge, se essa è vera, si deve poter dedurre tutti i fenomeni dello sviluppo della intelligenza dal più basso grado al più alto (1).»

Noi abbiamo già esaminato a qual punto di vista dell' evoluzione bisogna collocarsi per interpretare i fatti psichici; sicchè la legge di sviluppo dell' intelligenza, come è formolata dallo Spencer, è sino ad un certo punto vera; ma per integrarla fa duopo apportarvi una interpretazione che vada un po' più in fondo allo svolgimento di quell'alta facoltà dello spirito. Se è vero che quando due stati psichici si producono in successione immediata, un effetto è prodotto, in guisa che se il primo si riproduce susseguentemente, vi ha una certa tendenza del secondo a seguirlo, è sempre vero pure che tutto questo complicato processo si differenzia e s'integra con leggi interne, e non con le sole leggi della meccanica. Queste non rilevano se non il processo esteriore; il processo interno, tanto vero e reale quanto l'intelligenza medesima chiamata ad interpretarlo, si annoda a leggi proprie, che non sono le leggi della meccanica.

Ma sarà meglio disaminare più da vicino il problema della evoluzione dell'intelligenza nei suoi vari gradi.

45. Cominciamo dall'azione riflessa. Herbert Spencer, nella sua forma più semplice e più generale, la considera come sequela d' una semplice contrazione da una semplice irritazione. L' azione riflessa è appena abbozzata nei movimenti degli esseri inferiori, in cui la reazione alle eccitazioni provenienti dal mezzo circostante si annoda ad un tessuto uniforme che è in una volta sola irritabile e contrattile (2). L'azione riflessa compiuta si rileva in esseri dotati di un apparecchio nervo-musco-

(1) Spencer, op. cit., p. 452.
(2) Spencer. op. cit., p. 455.

Digitized by Google

lare, ove l'irritabilità è confinata in un nervo, e la contrattilità in un muscolo, ed ove il nervo e il muscolo si trovano situati in tale rapporto, che all' irritazione dell'uno segua la contrazione dell'altro (1). « Una impressione è prodotta sull'estremità periferica d'un nervo; questa impressione è propagata lungo il nervo, finchè affetta un ganglio; là comincia un' azione che è propagata lungo un altro nervo che va dal ganglio ad un muscolo: e così l'eccitazione trasmessa da un nervo centripeto a qualche centro interno di comunicazione, di là è ripercossa da un nervo centrifugo all' agente contrattile (2). »

Fin qui non si esce dal semplice fatto fisiologico. Vediamo ora che cosa da questo fatto Herbert Spencer pretende ricavare.

Una vaga manifestazione, dice l'autore, della sequela in cui consiste l' azione riflessa, contrassegna l' aurora della vita sensitiva (3).

Non siamo d'accordo col dotto autore, appunto perchè il fatto fisiologico se può e deve riguardarsi come istrumento e preparazione del fatto psichico, non può coincidere con questo. Egualmente, e con maggior ragione, non siamo di accordo col medesimo, quando in essa pretende avvisare l' adempimento delle condizioni primordiali della coscienza (4).

Esaminiamo più da vicino questo pronunciato.

Il dotto autore pretende aver dimostrato in altro luogo (5), che il tipo di coscienza più basso che si possa concepire—quella prodotta dall'alternativa di due stati,—implichi le relazioni che costituiscono le forme di tutto il pensiero. « Ed un' alternativa di due stati, quale l'abbiamo supposta in questo luogo, è giustamente ciò che si produce nel ganglio ligato all' uno di questi organi

(1) Spencer, op. cit., ibid.
(2) Spencer, op. cit., p. 455-456.
(3) Spencer, op. cit., p. 455.
(4) Spencer, op. cit., p. 459.
(5) Spencer, op. cit., p. 238-240.

Digitized by Google

a moto ritmico. Partendo da questa forma infima dell' azione riflessa ove una semplice impressione produce una semplice contrazioue, un progresso graduale si produce, che consiste nella complessità degli stimoli e delle azioni che ne risultano. Non v' ha linea di demarcazione esatta fra una semplice contrazione ed una combinazione di contrazioni. Fra l'eccitazione di fibre muscolari separate e l' eccitazione di fibre aggregate in fascetti determinati, la transizione è evidentemente insensibile. Donde proviene che, sotto il nome di azione riflessa, son classificati casi numerosi ove un gruppo intero di azioni muscolari risulta da una sola impressione... (1). »

La deduzione delle forme di tutto il pensiero dall'alternativa di due stati, mentre materializza quelle, toglie l'intelligibilità a questi. Se fosse come vuole lo Spencer, l' azione riflessa non giungerebbe a spiegare, non dico la coscienza più bassa, ma nemmeno la cinestesi e la memoria e l'associazione psicologica, alla cui evoluzione si annoda la coscienza empirica; appunto perchè non si può ricavare in nessuna maniera e per nessuna transizione insensibile, impercettibile, il fatto psichico dal fatto puramente fisiologico, in che l' azione riflessa consiste. Siamo di accordo con lo Spencer, quando rileva il fatto che non v' ha linea di demarcazione esatta fra una semplice contrazione ed una combinazione di contrazioni, ma tutto questo non esce dal semplice o complesso meccanismo fisiologico. E non abbiamo ragione noi, quando il medesimo autore dice che la tendenza interna non è proporzionata esattamente alla persistenza esterna, appunto perchè « in molti casi, l'una è assoluta nell' organismo, mentre l' altra non è in niun modo assoluta nel mezzo circostante (2)? »

Dunque l'azione riflessa non spiega nulla, tranne la constatazione del fatto fisiologico. L' azione riflessa è semplicemente un movimento fisiologico, e non deve

(1) Spencer, op. cit., p. 459.
(2) Spencer, op. cit., p. 460.

Digitized by Google

confondersi con l'appetito, che è un grado dell'attività pratica dello spirito, ossia una tendenza.

Insistiamo ancora su questa quistione, la quale è capitale per le sorti di tutta quanta l'etica soggettiva.

L' appetito è una tendenza; questa tendenza ha due direzioni opposte, è inclinazione ovvero è avversione, come la sensazione la quale è piacevole o dolorosa. Invece l' azione riflessa è un movimento fisiologico, essa non implica nessuna tendenza. Questo fatto è fuor di dubbio. Ricavare la tendenza, che è uno stato psichico, direttamente dall' azione riflessa, che è uno stato fisio logico, implica un' affermazione puramente materialistica, perchè il movimento psichico non è il movimento fisiologico. Senza di questo non esisterebbe quello, e sta bene; ma ciò non implica che il primo sia l' esclusivo prodotto del secondo, appunto perchè l'uno non è spiegato dall'altro.

All'irritazione del nervo succede una contrazione muscolare. Fra irritazione nervosa e contrazioue muscolare v' è una connessione successiva, ossia v' è un rapporto causale, e questo rapporto è meccanico, ma non esattamente, come nel campo fisico. Qui il rapporto causale può determinarsi con esattezza, là è indeterminale, perchè dipende dalla varia struttura degli organi eccitati. Ciò non ostante, il rapporto causale esiste. Fin qui non usciamo dai recinti della semplice azione riflessa. Vediamo ora se nella tendenza, che si sdoppia in due direzioni opposte, inclinazione o avversione, si riscontrino gli stessi elementi.

Ad un' impressione succede uno stato psichico piacevole, ovvero uno stato psichico doloroso, e poi una tendenza a fuggire questo e a conservare quello. Evidentemente qui non v' ha un rapporto causale, come nell' azione riflessa; invece un rapporto di tendenza a fare. Nell' azione riflessa abbiamo una irritazione nervosa, a cui conseguita una contrazione muscolare, abbiamo cioè un rapporto di causa ed effetto. Nell' appetito abbiamo uno sforzo, perchè lo stato piacevole perduri e lo stato doloroso sia scacciato; quindi non v' ha rap-

Digitized by Google

porto causale, perchè questo implica uno stato posteriore che si generi da uno stato anteriore, mentre nell'appetito vi è uno stato presente, perchè uno stato futuro si produca, giacchè la conservazione dello stato piacevole e l' allontanamento dello stato doloroso nello sforzo non esistono ancora. Dunque nell'azione riflessa abbiamo un rapporto quantitativo; nell'appetito abbiamo invece un rapporto qualitativo, ossia dinamico. Difatti nell'azione riflessa riscontriamo una direzione unica, dal centro alla periferia, ed è movimento fisiologico; nell'appetito abbiamo due direzioni, una che tende a conservare, un' altra che tende a fuggire, che cosa? uno stato piacevole nel primo caso, uno stato doloroso nel secondo. Quindi il soggetto in questa tendenza partecipa della qualità dello stato psichico, v' ha dunque in quella tendenza un rapporto dinamico, che non si riscontra nell' azione riflessa.

Se dunque la direzione dell' appetito non è un semplice rispecchiamento dell' azione riflessa, deve avere la sua genesi. Come la sensazione, la quale non può ricavarsi in nessun modo dalle impressioni, si annoda ad una recettività originaria che le trasforma con leggi interne, cosí l' appetito, che non può ricavarsi dall' azione riflessa, si annoda pure esso ad un' attività originaria, capace di trasformare in prodotto suo i movimenti che riflette: attività originaria, la quale non è innata, e nemmeno è il prodotto dell' esperienza.

46. Al pari dell' appetito, lo Spencer deriva l'istinto dall'azione riflessa; e però può descriversi, ma non definirsi, e descriversi come un' azione riflessa composta (1). « Di più, non è improbabile che, nelle sue forme più elevate, l'istinto sia accompagnato da qualche cosa che si accosta a ciò che noi intendiamo per coscienza (2).»

Se così è, come l'istinto può derivare dall' azione riflessa?

« Non può esservi coordinamento di molti stimoli,

(1) Spencer, op. cit., p. 462.
(2) Spencer, op. cit., p. 465.

Digitized by Google

senza qualche centro di comunicazione che li metta tutti in relazione (1). »

E qual'è la genesi di questo centro? Se essa è fisiologica, non spiega nulla: se psicologica, l'istinto non è l'azione riflessa.

« A cagione della sua funzione di metterli in relazione, questo centro dev'essere sottoposto all'influenza di ciascuno di essi; — esso deve subire molti cangiamenti, e la successione rapida di cangiamenti in un centro senziente costituisce la materia bruta della coscienza. Ciò implica adunque che a misura che l'istinto si sviluppa, nasce una certa specie di coscienza (2). »

È vero che la coscienza è una formazione, che l'istinto vi apporta il suo contributo, ma per ciò stesso la genesi spenceriana dell'istinto è destituita di ogni valido fondamento. Di più, se questo centro di coordinazione è una funzione sottoposta all'influenza degli stimoli, quale la genesi della funzione medesima, o per meglio dire, dell'inizio di essa?

Evidentemente qui l'azione riflessa non ci entra per nulla. Indubbiamente ci entrano gli stimoli, i quali, come ben rileva lo Spencer, influiscono sull'azione dinamica del centro di comunicazione, ma è poi questo che compie l'altissima funzione psicologica di metterli tutti in relazione, di coordinarli ed integrarli; e per ciò stesso l'azione di quel centro permane nella sua genuina originalità sottoposto alla legge di evoluzione, ossia v'è nella nostra psiche un dinamismo primordiale, embrionale, che si forma e si sviluppa con l'esperienza, ma che in ultimo compie la sua evoluzione ascendente con l'organizzare l'esperienza stessa mediante un processo dapprima irriflesso e poi via via sempre più cosciente ed autonomo. Se l'evoluzione psicologica è in tutto una formazione meccanica, donde poi l'assurdo del fatalismo psichico imperante nelle azioni umane, che è diverso dalla motivazione la quale è la sola verità scien-

(1) Spencer, op. cit., ibid.
(2) Spencer, op. cit., ibid.

Digitized by Google

tificamente possibile e morale affatto diversa anch' essa dall' assurdo ed immorale libero arbitrio dei metafisici ortodossi, a che invocare un centro di coordinazione? Se esso adunque vi è (e come potrebbe essere altrimenti!), ciò implica la più esplicita confessione del positivismo della propria impotenza ed insufficienza nella spiegazione dei fenomeni psichici. E quando a quel centro il positivismo riconosce l' altissima funzione di coordinare ed integrare l' esperienza, senza di che la coordinazione e l' integrazione si dichiarano impossibili, ciò vuol dire implicitamente che la vera interpretazione evoluzionista non può non riconoscere e fare a meno di quel dinamismo psichico primordiale, alla cui evoluzione, parallela ed unica con l'evoluzione dell'esperienza, si annoda la spiegazione dell' intelligenza, la coscienza e l'autonomia.

Veramente lo Spencer medesimo dichiara semplicemente probabile la formazione e lo sviluppo dell'intelligenza nella sua forma genetica dallo sviluppo degl'istinti, e questi dichiara irresolubili (1). È vero pure che un tentativo di risoluzione l'ha fatto (2), ma egli stesso non esita a dichiarare che « i dati sono inaccessibili, e fossero accessibili, non si potrebbe intenderli in maniera adeguata. Tutto ciò che precede deve essere considerato semplicemente come un abbozzo del modo probabile di sviluppo (3). »

Ciò posto, lo Spencer si contraddice, quando dall'evoluzione testè riferita vuol derivare l'intelligenza (4). Qui il positivismo si converte nel probabilismo metafisico.

Dunque, secondo lo Spencer, l' istinto viene dal di fuori, è un adattamento del senziente al mezzo circostante (5).

È certo però che l' adattamento non spiega il modo

(1) Spencer, op. cit., p. 471-472.
(2) Spencer, op. cit., p. 466-471.
(3) Spencer, op. cit., p. 472.
(4) Spencer, op. cit., p. 473, 476, 475.
(5) Spencer, op. cit., p. 462-476.

Digitized by Google

di sviluppo dell'istinto. Di più, nell'istinto, v' è un fine da raggiungere, e il fatto fisiologico non dà ragione del fine. Vi sono inoltre i mezzi per raggiungerlo: l'azione riflessa non spiega il fine, e nemmeno i mezzi. È perchè il principio di causalltà, che impera nel mondo psichico, prende altra forma, quella cioè di mezzo a fine, su cui si svolge tutta l'etica soggettiva.

La memoria è un altro aspetto del medesimo processo generale. Essa concerne propriamente tutta quella serie di fatti psichici che sono in via di divenir organici, e continua col continuar di questo processo, sparisce con lo sparir di questo. V' ha da principio una debole reminiscenza di relazioni, e poi via via per effetto della moltiplicazione delle esperienze tale reminiscenza diventa più forte, e infine organica (1).

Per le cose già dette, accettiamo il processo esteriore della memoria descritto dallo Spencer, ma insistiamo sul pronunciato già da noi stabilito, cioè che il semplice meccanismo non spiega la memoria formata, ma semplicemente l'inizio della memoria in formazione, intendendo per meccanismo il processo esteriore, che soggettivamente si svolge con leggi interne insieme all'evoluzione unica e parallela dello spirito nella sua totalità.

L'automatismo spenceriano non si arresta al solo sviluppo della memoria, ma si estende pure all'evoluzione dell'atto razionale, quando questo diviene molto complesso (2). Come la memoria, anche la ragione si sviluppa dall'istinto, la ragione nel suo più alto grado (3).

Veramente non si comprende come i rapporti intelligibili possano nascere dall'istinto, se lo Spencer medesimo ammette una potenza di discriminazione. Le cose già dette precedentemente ci dispensano dal confutare più oltre il pronunciato spenceriano.

« Senza arrestarci all'asserzione inaccettabile che anteriormente alla esperienza, lo spirito è una tavola

(1) Spencer, op. cit., p. 485, 487, 483, 481, 484, 479.
(2) Spencer, op. cit., p. 488-494.
(3) Spencer, op. cit., p. 496-497.

Digitized by Google

rasa, ciò significa non vedere il fondo medesimo della quistione, cioè — donde proviene la facoltà di organizzare le esperienze?—donde provengono le differenze di grado di questa facoltà posseduta da diverse razze di organismi e diversi individui della medesima razza? Se, in origine, non esiste che una recettività passiva d'impressioni, perchè un cavallo non potrebbe ricevere la medesima educazione d'un uomo? Se si obbietta che il linguaggio fa la differenza, allora perchè il gatto e il cane, sottoposti alle medesime esperienze che loro offre la vita domestica, non giungerebbero essi pure ad un grado eguale e ad una medesima specie d'intelligenza (1)? »

Benissimo. Se, in origine, non v' ha una sola recettività passiva, perchè poi l'automatismo imperante nell'evoluzione?

Se si risponde che bisogna annodare il processo all'esperienza della razza, allora ci è lecito domandare: donde proviene l'esperienza della razza? Dalla recettività di lontani progenitori. L'ipotesi della tavola rasa si riporta indietro, ma resta sempre, ed allora è vano combatterla. Il positivismo si annoda al vecchio empirismo.

« La proprietà di coordinare le impressioni e di compiere atti appropriati implica, in tutti i casi, la preesistenza di certi nervi formati in una certa maniera (2)».

La struttura del sistema nervoso è indubbiamente condizione essenziale dell'apparire e dello svolgersi della psichicità, ma dedurre direttamente questa da quella importa materializzarla. E poi, anche ammesso questo fatto, che non è, una volta che v' ha una potenza discriminatrice, per ciò stesso deve sparire l' automatismo.

Come si fa a comprendere che lo spirito, per lo Spencer, mentre è potenza discriminatrice, è poi automatico; mentre riflette il mondo esteriore, non è tavola rasa, sibbene si annoda all' esperienza della razza, e però ridiventa tavola rasa?

---

(1) Spencer, op. cit., p. 504-505.
(2) Spencer, op. cit., p. 505.

Digitized by Google

L' incoerenza è manifesta.

Siamo di accordo con lo Spencer, quando dice che l' elemento intellettuale e l' elemento emozionale dello spirito sono inseparabili (1), che i sentimenti e le emozioni si annodano all' esperienza della razza (2), ma è indubitato che l' elemento intellettuale, nella sua evoluzione superiore, è capace, appunto per la sua natura discriminatrice, di dirigere in certa guisa gli altri elementi inferiori, facendo tesoro delle innumerevoli esperienze dell' individuo, integrando e corregendo con queste le esperienze anteriori. Se cosí non fosse, non si spiegherebbero i forti caratteri, non la ragion pratica; l' elemento intellettivo, colpito di paralisi nella sua genesi e nella sua evoluzione, non avrebbe ragion d' essere.

47. Tutto quello che precede, abbiam detto per prepararci allo studio della volontà.

Lo Spencer la deriva dal medesimo processo generale di cui finora abbiam fatto l' esame critico.

La dottrina spenceriana sul volere ha bisogno di essere disaminata.

« Passando dalle azioni riflesse composte alle azioni abbastanza composte per non essere che imperfettamente riflesse, — passando da un gruppo di cangiamenti psichici che sono ligati organicamente, e si producono con una estrema rapidità al gruppo di cangiamenti psichici che non sono ligati organicamente, e si producono con qualche deliberazione e per conseguenza con coscienza, noi passiamo ad un ordine di azione mentale che è quella della Memoria, Ragione, Sentimento o Volontà, secondo il rapporto sotto il quale noi la consideriamo (3). »

Non si comprende questa continuità di processo dalle azioni riflesse composte fino alla volontà attraverso il passaggio da un gruppo di cangiamenti psichici che sono ligati organicamente e si producono con una estrema rapidità, al gruppo di cangiamenti psichici che non sono

(1) Spencer, op. cit., p. 509-516.
(2) Spencer, op. cit., p. 536.
(3) Spencer, op. cit., p. 537.

Digitized by Google

ligati organicamente e si producono con qualche deliberazione e quindi con coscienza. Evidentemente qui l' evoluzione spenceriana giuoca di meccanismo ed è per sè insufficiente a spiegare la genesi e lo sviluppo della tendenza fino al volere. A parte che, per tutto quello che abbiamo detto precedentemente, l' azione riflessa non entra nel fatto psichico, che è un fatto nuovo il quale si annoda all'evoluzione qualitativa, come si opera quel passaggio? La minor rapidità per sè non spiega nulla. Il fatto della deliberazione e della coscienza, da cui è accompagnata la produzione dei cangiamenti psichici che non sono ligati organicamente, è per se stesso tanto importante che avrebbe dovuto lo Spencer occuparsene a fondo. Invece il dotto autore lo involge come un elemento qualunque nella larga analisi meccanica, senza considerare l' importanza massima di quel fatto, che è irreducibile agli elementi primi sensitivi e che si annoda invece alla funzione generale del pensare. Perchè la volontà è essenzialmente, nel suo fondo, un pensiero che si traduce in azione sotto la direzione della ragion pratica.

Risolviamo il volere nei suoi elementi.

La volontà non è l' appetito, non l' istinto, nemmeno il desiderio.

La volontà non è la ragione, non è un' attività elementare, essa è una risultante, non la risultante spenceriana, ma una risultante della facoltà appetitiva e della ragione, non della ragion teoretica, ma della ragion pratica.

La ragion pratica è quella che pone il fine, ricerca i mezzi per conseguirlo e prescrive le massime dell' operare.

La volontà è adunque una funzione molto complessa quantitativamente e qualitativamente.

Nell' istinto v' ha un fine da raggiungere e delle azioni ordinate a quel fine. Nella volontà v' ha i medesimi elementi, con un grandissimo divario. Il processo istintivo è inconscio, il processo volitivo è consciente.

Nel desiderio v' ha i medesimi elementi, e v' ha coscienza, manca però la scelta dei mezzi.

Digitized by Google

Nella volontà, che è la sintesi evoluzionista di tutto quanto il processo pratico dello spirito, ci è la coscienza del fine, la coscienza e la scelta dei mezzi; c'è la bulesi e ci è la proeresi, che sono due funzioni della ragion pratica. Tra l' istinto, il desiderio e la volontà vi ha in comune la tendenza. Questa tendenza è sottoposta alla legge di evoluzione, e l'evoluzione si compie funzionalmente mediante la bulesi e la proeresi parallelamente all' evoluzione gnoseologica che si compie mediante le funzioni categoriche del pensiero. L' evoluzione totale mentre è unica, è pure parallela, mentre è quantitativa, è pure ed essenzialmente qualitativa.

L' elemento qualitativo e l' elemento funzionale sí nel processo teoretico che nel processo pratico costituiscono una lacuna nel vasto e geniale sistema dell' evoluzione spenceriana, la cui insufficienza si rivela in ogni punto ove entri in esame la ragion teoretica e la ragion pratica nel loro più alto sviluppo.

« La volontà adunque, nota il Fiorentino, presuppone l' appetito, e la ragion pratica; non è un' attività originaria, ma una funzione risultante da più altre; la vera originalità appartiene alla ragione; nè l' uomo si può dire che abbia una volontà, se non quando siasi sviluppata la sua ragione. La ragione perciò non dee confondersi con la volontà, neppure quando si restringa alla sola ragione pratica; perchè nella volontà, oltre la ragion pratica, concorre l' attività appetitiva. L' originalità appartiene all' appetito: la trasformazione e lo sviluppo dell' appetito si fa mercè della ragione (1) ».

Se la volontà fosse, come vuole lo Spencer (2), la reazione allo stimolo esteriore, si dovrebbe ammettere, come difatti il dotto autore sostiene, che tutta la nostra attività derivi da un sentimento, e che ogni sentimento derivi dallo stimolo esteriore.

E noi abbiamo dimostrato che l' attività appetitiva non è un fatto fisiologico, ma sibbene un fatto psichico

(1) Lezioni di Filosofia, Parte 2.ª, Napoli 1886, p. 288.
(2) Op. cit., pag. 539, 541, 542, 538, 540.

Digitized by Google

che si annoda all'attività originaria dello spirito. Se il sentimento fosse la semplice reazione allo stimolo esteriore, come spiegheremmo i sentimenti estetici, intellettuali, morali e religiosi, che hanno la loro genesi esclusivamente in noi, e non già fuori di noi?

L'insufficienza dell'evoluzione spenceriana è manifesta.

La psicologia inglese ha rilevato in parte tale insufficienza, e si è veduta costretta a riconoscere la spontaneità dello spirito, un' attività originaria, che non proviene da fuori. Ed è strano che i positivisti mentre attribuiscono un movimento intrinseco ad ogni molecola della materia, neghino poi la spontaneità dello spirito. Lo Stuart Mill e il Bain hanno esplicitamente riconosciuto la lacuna spenceriana, e l' hanno integrata ammettendo e propugnando un' attività primordiale. È innegabile l' esistenza di quest' attività; e se così è, e non può essere diversamente, come mai essa potrebbe derivare dalla semplice passività dello spirito?

Il Bain ripone quest' attività originaria nei centri nervosi. Basta ch' ella vi sia, che ella coordini e diriga (entro i limiti assai ristretti imposti dall' esperienza) le nostre serie psichiche; non importa dove risieda, nè donde provenga.

48. Da tutto quello che abbiamo detto, dalla sintesi gnoseologica all'analisi spenceriana, raccogliamo due pronunciati importantissimi.

Il primo è che lo spirito non riflette semplicemente il mondo esteriore, altrimenti non sarebbe quello che è, ossia attività conscia, eminentemente discriminatrice. Il secondo pronunciato è che l'evoluzione psicologica, nell'assimilarsi e trasformare il mondo esteriore, segue, entro i limiti assai ristretti dell'esperienza, leggi proprie, intime, autonome, che sfuggono ad ogni meccanismo.

Svolgere qui la secolare quistione del libero arbitrio, sarebbe inopportuno ed inutile.

A noi basta aver trovato un' attività originaria, spontanea, che si svolge con autonomia; basta aver dimostrato quali siano la genesi e l'evoluzione gneseologiche, quali la genesi e l'evoluzione dell'attività pratica dello

Digitized by Google

spirito, quali siano gli elementi costitutivi del volere, quali la genesi e l'evoluzione della coscienza, per avere il diritto di affermare scientificamente, a base della legge di evoluzione, e calcolare unicamente con criterii evoluzionisti, l'imputabilità psico-morale del delinquente come elemento essenziale soggettivo del diritto penale, di rincontro all'elemento obbiettivo dell'ordine etico-giuridico violato dall'apparizione del maleficio.

Il positivismo fisio-psichico-criminale del Ferri, del Garofalo e del Lombroso si arresta dinanzi all'investigazione meccanica dello spirito, e crede di riuscir vittorioso, quando invece si tratta d'investigare ancora.

È indubitato che l'atto volitivo sia l'effetto dei motivi, ma è appunto dei motivi che la nuova scuola penale non si rende conto chiaro. Il volere è l'effetto dei motivi ordinati dall'intelletto e dalla ragione pratica, ossia da quel dinamismo primordiale evolutivo, integratore dell'esperienza, al quale si annodano la coscienza e la discriminazione, l'attività pratica dello spirito e la funzione autonoma. Il principio di causalità, che s'invoca contro il principio di autonomia non già che non esista, fa duopo soltanto che sia inteso rettamente. Quel principio è chimico-meccanico nel mondo fisico e biologico, e però un effetto è prodotto, perchè una cagione vi è stata. Nel mondo della psiche invece la causalità esiste, ma essa, nella risultante evoluzionista, non è più la causalità chimico-meccanica, essa è la causalità intelligente e perciò autonoma; vi è uno stato psichico presente, affinchè uno stato psichico futuro si produca. Dunque il rapporto è di *causa ed effetto* nel mondo fisico e biologico: è di *mezzo a fine* nel mondo psichico. V'ha dei casi in cui lo spirito riflette meccanicamente, e allora vien meno la imputabilità psico-morale, e prova ne siano tutte le malattie dello spirito e le forme di pazzia, i casi di eredità psicopatiche e gli eccessi di furore, di spavento e di orrore tanto meravigliosamente descritti dal Darwin (1).

(1) L'espressione dei sentimenti nell'Uomo e negli Animali, Torino 1878, p. 162-165, 194-199, 200 Fig. 20, 201-204, 205

Digitized by Google

Conchiudendo: — La volontà è una risultante, ed è la risultante evoluzionista del processo pratico dello spirito. Una volontà dinamicamente motivata, siano conscii o inconscii i motivi, purchè vi siano, è la sola apprezzabile: una volontà non motivata o passivamente motivata non è volontà.

Il fondamento di sua esistenza è dunque la motivazione, la quale deve essere autonoma, e l'autonomia v' è sempre quando la motivazione si svolga e si compia *in chi è sano di mente.* Le psicopatie, sia che annullino o alterino la coscienza, sia che le diano parvenza di integrità e di vita, escludono il dinamismo volitivo e per ciò la motivazione nel vero significato di questa parola. Nella prima ipotesi, annullandosi o alterandosi la coscienza, non v' ha volontà; nella seconda ipotesi, v' ha la volontà, ma essa è fatalmente necessitata, e però non è apprezzabile. E l' autonomia medesima dev' essere concepita nei limiti dell' esperienza, se vogliamo intendere concretamente la nozione della volontà, se vogliamo cioè intendere la volontà *umana,* e quindi una correlativa imputabilità *umana,* la quale vien meno sempre quando nell'evoluzione psichica venga meno il rapporto dinamico. Quindi nelle azioni umane possiamo avere, normalmente, una volontà *non già fatalmente necessitata,* ma *umanamente determinata,* cioè una *volontà motivata dinamicamente entro i limiti dell'esperienza,* e per ciò una correlativa *imputabilità umana;* e psicopaticamente una *volontà fatalmente necessitata,* sia o meno accompagnata da coscienza. Nelle psicopatie che distruggono la coscienza, la volontà non esiste propriamente: in quelle invece in cui concorra una parvenza di coscienza, esiste la volontà, ma essa è il prodotto della passività completa dello spirito generata dal processo psicopatico: in tale ipotesi o manca

---

Fig. 21.— *Vedi* Bell, Transactions of Royal Phil. Soc., 1822, p. 308:—Anatomy of Expression, p. 88, 164—169.—Gratiolet, De la Physionomie, p. 17.—Duchenne, Mécanisme de la Physionomie humaine, Album, leggenda XI.—Wedgwood, Dictionary of English Etymology, 2ª ed., 1872. p. 37.

Digitized by Google

ogni motivazione, o se questa vi concorra, essa non è dinamica, ma affatto passiva. In questi casi manca il correlativo della imputabilità, e perciò la imputabilità stessa vien meno. Onde per noi l'autonomia del volere, quale fondamento della imputabilità psico-morale del delinquente, non consiste, come per i teoristi del libero arbitrio, *nella facoltà di volere* DIVERSAMENTE E CONTRARIAMENTE *dalla risultante dei motivi*, ma invece nella *motivazione dinamica*, cioè *nel volere consequentemente ai proprii motivi operanti dinamicamente nei limiti dell'esperienza, senza il concorso di alcun prodotto psichico passivo dovuto a cagioni psicopatiche con o senza coscienza.*

FINE DEL VOLUME PRIMO

Digitized by Google

INDICE

PARTE PRIMA

L' interpretazione evoluzionista e i due principii fondamentali (soggettivo ed oggettivo) del diritto penale

CAPO I.—Nozioni storiche intorno al naturalismo *pag.* 7-18
CAPO II.—La teoria evoluzionista . . . . . » 19-45
CAPO III.—Il darwinismo materialistico . . . » 47-61
CAPO IV.—L'evoluzione e il diritto penale . . » 63-73
CAPO V. — L'evoluzione spenceriana . . . . » 75-85
CAPO VI.—L' interpretazione evoluzionista e i fondamenti del diritto penale . . . » 87-114

PARTE SECONDA

I presupposti evoluzionisti (teoretici e pratici) dell' imputabilità psichica.

I.

I PRESUPPOSTI TEORETICI.

CAPO VII.—I principii fondamentali della gnoseologia evoluzionista . . . . . » 115-127
CAPO VIII.—I principii fondamentali della psicologia evoluzionista . . . . . » 129-147

II.

I PRESUPPOSTI PRATICI

CAPO IX. — I principii fondamentali dell' etica soggettiva evoluzionista . . . . . » 149-172

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Di prossima pubblicazione

il secondo ed ultimo volume di circa pagine 600

PARTE PRIMA

La sociologia criminale e la scienza del diritto criminale e penale

CAPO I. — Il delitto.
CAPO II. — Il delinquente.
CAPO III. — La responsabilità.
CAPO IV. — La penologia.

PARTE SECONDA

L'amministrazione della giustizia penale e il potere giudiziario

CAPO V. — Il procedimento penale e l'organo della repressione.
CAPO VI. — L'avvenire.

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google